

QUADERNI dell'

OSSERVATORIO ELETTORALE



11

Rita Pavic - Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori

Ernesto Bettinelli - Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituente

Mario Caciagli - Spagna 1982: le elezioni del « cambio »

Firenze - Luglio 1983

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE, DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA

QUADERNI

del'

OSSERVATORIO ELETTORALE

Comitato Scientifico: Il Gruppo di Studio sul
comportamento elettorale in Toscana

Coordinatore scientifico: MARIO CACIAGLI

Coordinatore Redazionale: ANDREA BUCCIARELLI

Redazione: PAOLO BAGLIONI - CARLO DA POZZO -
BRUNO CHIANDOTTO - MARIO GABELLI

FIRENZE - Via di Novoli, 26 - tel. 4393213
/232

c/o Giunta Regionale Toscana - Dipartimento
SEDD

FIRENZE - Via La Farina, 27 - tel. 577651
c/o Istituto Regionale per la Programmazione
Economica della Toscana - IRPET

Stampa: TIPOGRAFIA GIUNTINA - Via Ricasoli, 28
FIRENZE (tel. 262774)

LUGLIO 1983

QUADERNI

DELL'

OSSERVATORIO ELETTORALE

11

Firenze - Luglio 1983

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE, DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA



INDICE

RITA PAVSIC - Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori

pag. 5

1. Introduzione 7
2. Partito Comunista Italiano » 7
3. Democrazia Cristiana » 14
4. Partito Socialista Italiano » 21
5. Conclusioni » 25
- Appendice » 29
- Resumé, Abstract » 32
- » 38

ERNESTO BETTINELLI - Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituente

» 41

1. Dibattito culturale e scelte politiche » 43
2. Avversari e critici della proporzionale » 45
3. Sistema elettorale e stabilità dei governi » 48
4. La via obbligatoria della proporzionale » 51
5. Ragioni astratte e concretezza storica » 53
- Resumé, Abstract » 56

MARIO CACIAGLI - Spagna 1982: le elezioni del « cambio »

» 57

1. Un cataclisma elettorale » 59
2. Gli antecedenti, le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane » 63

3. Le cifre del mutamento	»	70
4. Il voto del PSOE: nell'espansione generale più accen- tuata l'aggregazione della sinistra	»	78
5. Il voto conservatore	»	85
6. Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia	»	89
Resumé, Abstract	»	92

Rubriche

LEONARDO MORLINO - Le elezioni nel mondo	»	97
<i>Europa:</i>		
— Irlanda	»	97
— Austria	»	99
— Finlandia	»	101
— Germania	»	104
— Islanda	»	108
— Portogallo	»	110
— Regno Unito	»	113
<i>Paesi extraeuropei:</i>		
— Australia	»	116

ANTONIO AGOSTA - Le elezioni in Italia

— Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983		
Le elezioni amministrative	»	121
Le elezioni provinciali	»	122
Le elezioni comunali	»	124
Tabelle	»	126

Notiziario

Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo	»	159
Attività del gruppo di studio sul comportamento elettorale Il gruppo di studio	»	162
Appuntamenti elettorali	»	163
Sommario dei nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10	»	165
	»	167

IL MUTAMENTO ELETTORALE IN TOSCANA DALLE ELEZIONI POLITICHE DEL 1976 ALLE REGIONALI DEL 1980: UN'ANALISI SULLA BASE DEI COMPENSORI

di RITA PAVSIC

1. Introduzione

L'andamento elettorale emerso alle consultazioni politiche del giugno 1979 ha trovato una parziale verifica, a distanza di un anno, nelle elezioni regionali dell'8-9 giugno 1980. L'analisi di questi risultati nella regione Toscana, anche sulla base di un confronto con le precedenti elezioni politiche del 1979 e del 1976⁽¹⁾, è l'oggetto del presente studio.

L'esame del mutamento elettorale intervenuto dal '76 al '79 e dal '79 all'80, limitato ai tre partiti maggiori, si basa in questo caso su una nuova unità territoriale, il comprensorio, che presenta, per il modo in cui è stato costituito, notevoli vantaggi rispetto ai livelli di aggregazione finora disponibili. Tali vantaggi, e i criteri con cui i comprensori toscani sono stati — a fini di studio — definiti, sono illustrati da Alberto Marradi in un articolo apparso su questi stessi *Quaderni*⁽²⁾. Ne richiamo qui di seguito le principali argomentazioni.

Analisi di tipo ecologico, come la presente, richiedono alle unità territoriali qualità che quelle ufficiali (le unità amministrative cui fanno riferimento i dati forniti dall'ISTAT) non possono offrire. I livelli di aggregazione cui si può ricorrere, in un ambito regionale, sono la provincia o il comune. La provincia presenta una scarsa omogeneità interna, poiché di norma è composta da una zona urbana più numerosi comuni semi-

⁽¹⁾ In questo lavoro ho utilizzato un *file* di dati sui comuni toscani in cui le variabili elettorali disponibili erano quelle delle sole elezioni politiche, relative ai risultati della Camera dei Deputati, del '72, '76 e '79. Al *file* suddette sono stati aggiunti i risultati elettorali del 1980 ottenuti da ciascun partito in ogni comune toscano, traendoli da: « Elezioni Regionali dell'8-9 giugno 1980 », Dipartimento Statistica, Elaborazione dati, Documentazione, della Regione Toscana, Firenze, 9 giugno 1980. L'analisi qui condotta per 'comprensorio' ha richiesto la rielaborazione dei dati del *file* per ricondurli a questo nuovo livello di aggregazione. Poiché in nessuna pubblicazione è possibile reperire tali dati, in appendice vengono riportate delle tabelle in cui sono indicati i risultati percentuali che PCI, DC e PSI registrano nei 58 comprensori toscani nelle consultazioni del 1976, 1979 e 1980, gli SWING79 e gli SWING80, cioè gli scarti percentuali che gli stessi partiti riscontrano dal '76 al '79 e dal '79 all'80.

⁽²⁾ A. MARRADI, *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*, in *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, 5, luglio 1979.

urbani e rurali, di dimensioni e caratteristiche socio-economiche assai varie. Quindi, un'analisi delle differenze *tra* province viene senz'altro inficiata dall'esistenza di importanti differenze *all'interno delle* province stesse.

D'altro canto il comune, pur essendo più omogeneo al suo interno, presenta un altro inconveniente: il notevole squilibrio dimensionale esistente tra un comune e l'altro. Nella matrice dei dati, e quindi nei risultati delle analisi statistiche, un comune-metropoli e un piccolo comune montano contano allo stesso modo. Di conseguenza, il peso dei maggiori centri urbani, nelle analisi ecologiche, risulta inevitabilmente inferiore al loro peso demografico. Inoltre, l'atipicità delle loro caratteristiche rispetto a quelle dei comuni non-metropolitani, che costituiscono la grande maggioranza, fa sovente emergere i comuni metropolitani come casi limite in una relazione fra due variabili, con influenze notevolmente distorcimenti sui relativi coefficienti statistici. Al punto che in certi casi conviene escludere dall'analisi i comuni maggiori, con ovvie conseguenze sull'interesse dei risultati. Da qui la necessità, per motivi di studio, di disporre di unità più omogenee al loro interno e ragionevolmente simili da un punto di vista dimensionale.

Un altro svantaggio del comune e della provincia come unità di analisi può presentarsi quando si vogliono utilizzare tecniche di analisi grafica. Un numero troppo elevato di casi comporta quasi sempre maggiori difficoltà di lettura e interpretazione dei diagrammi. D'altra parte, un numero troppo esiguo di casi, anche se semplifica la visualizzazione del fenomeno che si studia, va a scapito dell'analisi delle relazioni tra le variabili che si vogliono esaminare. Nel caso specifico della Toscana, l'uso del livello provinciale, con soli nove casi, non offre sufficienti garanzie di robustezza dei risultati di una qualsiasi analisi statistica. Al contrario, 287 punti (tanti sono i comuni toscani) su un diagramma a dispersione offrono notevoli problemi di leggibilità, se non dell'andamento globale, certo delle singole posizioni.

Per questi motivi è opportuno basarsi sul 'comprendorio', cioè su una unità territoriale intermedia fra il comune e la provincia tale che, oltre ad essere socio-economicamente più omogenea al suo interno, presenti un maggior equilibrio dimensionale e il vantaggio di un numero di casi (³⁸) che rende assai più agevole e significativa l'interpretazione di un grafico.

Ed appunto una tecnica grafica viene utilizzata in questo lavoro, quella del diagramma a dispersione. Poiché nel diagramma la situazione/comportamento dei singoli casi in esame viene esplicitata da una serie di punti che si collocano in una determinata posizione rispetto a due variabili messe in relazione tra loro, aver a che fare con 58 casi rappresenta una situazione ideale, in quanto facilita notevolmente l'interpretazione soprattutto a chi conosce la Toscana e quindi sa 'cosa vogliono dire' i punti.

Qui di seguito si descrive la composizione dei comprensori in cui è stata ripartita la regione e la loro collocazione geografica. Per ogni chiarimento circa i criteri con cui sono stati definiti i comprensori si rinvia all'articolo di Marradi sopra citato. In questa sede, per consentire di seguirci nell'analisi, ripresentiamo l'elenco delle 58 unità, con l'indicazione dei comuni che le compongono; a ciascun comprensorio viene anche abbinata una sigla con cui verrà richiamato nelle figure e talvolta nel testo.

LD	LUNIGIANA DORSALE: Casola in Lunigiana, Comano, Fivizzano, Fossdinovo, Lucciana Nardi, Mulazzo, Podenzana, Tresana, Zeri.
LF	LUNIGIANA FONDOVALLE: Aulla, Bagnone, Filatteria, Pontremoli, Villafranca in Lunigiana.
AE	APUANE ESTERNE: Carrara, Massa.
VEA	VERSILIA-APUANE: Montignoso, Pietrasanta, Seravezza.
VC	VERSILIA COSTIERA: Camaiore, Forte dei Marmi, Viareggio.
AI	APUANE INTERNE: Minucciano, Molazzana, Stazzema, Vagli Sotto.
AG	ALTA GARFAGNANA: Camporgiano, Careggine, Castiglione Garfagnana, Fabbriche di Vallico, Fosciandora, Giuncugnano, Pescaglia, Piazza al Serchio, Pieve Fosciana, San Romano, Sillano, Vergemoli, Villa Collemardina.
LUCCA	
GO	GARFAGNANA ORIENTALE: Bagni di Lucca, Barga, Borgo a Mozzano, Castelnuovo Garfagnana, Coreglia Antelminelli, Galliciano, Piteglio.
CLU	COLLINE LUCCHESI: Calci, Capannori, Montecatini, Villa Basilica.
VPVN	VALDIPECIA-VALDINIEVOLE: Altopascio, Buggiano, Chiesa Uzzanese, Massa e Cozzile, Montecatini Terme, Pescia, Porcari, Uzzano.
MAL	MONTE ALBANO: Carmignano, Cerreto Guidi, Lamporecchio, Larciano, Monsummano, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese, Serravalle Pistoiese, Vinci.
PM	PISTOIA E MONTAGNA: Abetone, Cutigliano, Pistoia, San Marcello Pistoiese.
AVB	ALTA VALDIBISENZIO: Cantagallo, Marliana, Sambuca Pistoiese, Vernio.
CP	CINTURA PRATESE: Agliana, Calenzano, Montale, Montemurlo, Quarrata, Vaiano.
PRATO	
VMI	VALDARNO MEDIO INFERIORE: Empoli, Fucecchio, San Miniato, Santa Croce.
AVP	ARNO-VALDIPESA: Capraia e Limite, Lastra a Signa, Montelupo.
CFO	CINTURA FIORENTINA OVEST: Campi Bisenzio, Poggio a Caiano, Scandicci, Sesto Fiorentino, Signa.

FIRENZE

CFE	CINTURA FIORENTINA EST: Bagno a Ripoli, Fiesole, Impruneta.
AM	ALTO MUGELLO: Barberino di Mugello, Borgo S. Lorenzo, San Piero a Sieve, Scarperia, Vaglia.
RM	ROMAGNA MEDIO MUGELLO: Frenzuola, Marradi, Palazzuolo sul Senio, San Godenzo, Vicchio.
VEF	VALDELSA FONDOVALLE: Castelfiorentino, Certaldo, Colle Val d'Elsa, Monteriggioni, Poggibonsi.
VS	VALDISIEVE: Dicomano, Londa, Pelago, Pontassieve, Rufina.
VEC	VALDELSA COLLINE: Barberino Valdelsa, Gambassi, Montaione, Montepertoli, San Gimignano.
VPVG	VALDIPESA-VALDIGREVE: Greve, S. Casciano Val di Pesa, Taverne Val di Pesa.
DVAS	VALDARNO SUPERIORE DORSALE: Bucine, Capolona, Castelfranco di Sotto, Castiglion Fibocchi, Cavriglia, Civitella Val di Chiana, Incisa, Laterina, Pergine Valdarno, Pian di Scò, Reggello, Rignano sull'Arno, Terranova Bracciolini.
FVAS	VALDARNO SUPERIORE FONDOVALLE: Figline, Montevarchi, S. Giovanni Val d'Arno.
AC	ALTO CASENTINO: Castel S. Niccolò, Loro Ciuffenna, Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Poppi, Pratovecchio, Stia, Talla.
MC	MEDIO CASENTINO: Bibbiena, Castel Focognaro.
VT	VALTIBERINA: Anghiari, Badia Tedalda, Caprese Michelangelo, Chitignano, Chiusi della Verna, Monterchi, Pieve S. Stefano, Sestino, Subbiano.
SS	SAN SEPOLCRO

AREZZO

AVC	ALTA VALDICHIANA: Castiglion Fiorentino, Cortona, Foiano della Chiana, Lucignano, Marciano della Chiana, Monte S. Savino.
CH	CHIANTI: Castellina in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Gaiole in Chianti, Radda in Chianti.

SIENA

VF	VALDIFOENNA: Rapolano, Sinalunga, Torrita.
BVC	BASSA VADICHIANA: Chiusi, Chianciano Terme, Montepulciano.
VDA	VALDARBIA: Buonconvento, Monteroni d'Arbia, S. Quirico d'Orcia.
DSMAVO	DORSALE SENESE MERIDIONALE-ALTA VALDORCIA: Asciano, Castigione d'Orcia, Cetona, Pienza, Radicofani, S. Casciano dei Bagni, S. Giovanni d'Asso, Sarteano, Seggiano, Trequanda.
CMAO	COLLINE METALLIFERE-ALTO OMBRONE: Campagnatico, Casole d'Elsa, Castelnuovo V. Cecina, Chiusdino, Cinigiano, Civitella Paganico, Gavorrano, Montalcino, Monterotondo, Monticiano, Montieri, Murlo, Radicondoli, Roccastrada, Scarlino, Sovicille, Suvereto.

A	AMIATA: Abbazia S. Salvatore, Arcidosso, Castel del Piano, Piancastagnaio, Santa Fiora.
AL	ALBEGNA: Capalbio, Castell'Azzara, Magliano in Toscana, Manciano, Pitigliano, Roccalbegna, Scansano, Semproniano, Sorano.
ARG	ARGENTARIO: Isola del Giglio, Monteargentaro, Orbetello.
BO	BASSO OMBRONE: Castiglione della Pescaia, Grosseto.
CA	COMPRESORIO DELL'ACCIAIO: Campiglia Marittima, Follonica, Massa Marittima, Piombino, San Vincenzo.
CEI	CAPRAIA-ELBA INTERNA: Capraia, Rio Marina, Rio nell'Elba.
EE	ELBA ESTERNA: Campo nell'Elba, Capoliveri, Marciana, Marciana Marina, Porto Azzurro, Portoferraio.
CVC	COLLINE PISANE-VALDICECINA: Bibbona, Casale Marittimo, Castagneto Carducci, Castellina Marittima, Chianni, Crespina, Fauglia, Guastallo, Lajatico, Lorenzana, Montecatini Val di Cecina, Montescudaio, Monteverdi Marittimo, Orciano, Riparbella, Santa Luce, Sassetta.
CLI	COSTA LIVORNESE: Cecina, Collesalveti, Rosignano.

LIVORNO

MVC	MEDIA VALDICECINA: Pomarance, Volterra.
CVER	COLLINE VALDERA: Capannoli, Casciana Terme, Lari, Palaia, Pecioli, Tirciccia.
VIS	VALDARNO INFERIORE SINISTRO: Cascina, Ponsacco, Pontedera.
VID	VALDARNO INFERIORE DESTRO: Bientina, Buti, Calcinai, Castello di Sotto, Montopoli, S. Maria a Monte, Vicopisano.
PISA	
BS	BASSO SERCHIO: Massarosa, San Giuliano, Vecchiano.

La figura 1 riproduce la carta della Toscana con l'indicazione dei comprensori. Come si potrà notare, quasi tutti i capoluoghi di provincia, per ragioni dimensionali, sono stati considerati comprensori a sé stanti. Sono stati isolati anche due altri centri, Prato e San Sepolcro (SS) che, pur non essendo capoluoghi, si distinguono nettamente dalle aree che li circondano.

Questa ridefinizione delle unità sembra aver avviato in parte al problema, avanti esposto, rappresentato dai grossi centri urbani nelle ricerche ecologiche. Infatti, essendosi raggiunto un maggior equilibrio dimensionale tra le unità-comprensorio, i capoluoghi non necessariamente rappresentano più, da questo punto di vista, dei casi limite, e possono essere valutati assieme alle altre unità. Emergeranno sempre per i loro aspetti socio-economici e socio-culturali, ma ciò non inficcherà profondamente l'analisi; anzi raggiunto un certo equilibrio nelle dimensioni delle unità,

tali specificità costituiscono la giusta fisionomia che ogni unità esprime, e deve essere ricostruita mediante l'analisi dei dati.

Come si è detto, questo studio ha per oggetto le ultime elezioni regionali in Toscana e il mutamento intervenuto dalle elezioni politiche del 1976. Ovviamente, usare il comprensorio come unità di analisi ha comportato il trasferimento a quel livello di tutti i dati (censuari ed elet-

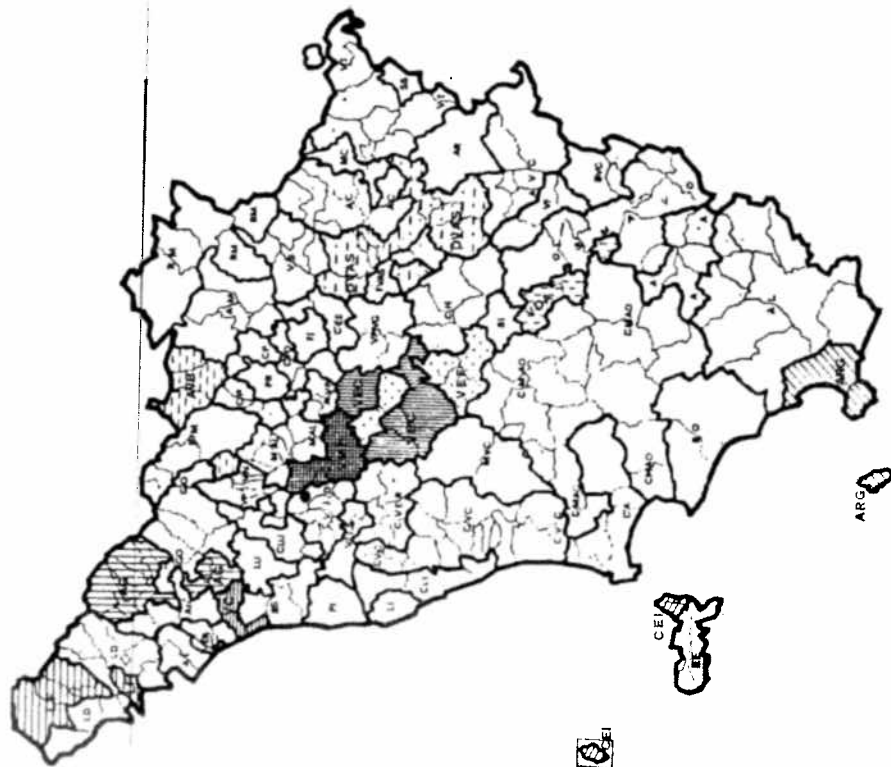


Fig. 1 - Carta dei comprensori in cui è stata suddivisa la Toscana, tratta da A. Marradi, *Aggregazione*, cit., p. 35

torali), raccolti originariamente a livello comunale⁽³⁾. In particolare, il voto al PCI, DC e PSI sarà esaminato sotto forma delle variazioni percentuali da essi registrata nei risultati delle politiche del '79 rispetto a quelle del '76, e nelle regionali dell'80 rispetto alle politiche del '79. Queste due variazioni, che nel testo verranno talvolta indicate anche con SWING79⁽⁴⁾ ('79-'76) e SWING80 ('80-'79), sono state poste rispettivamente in ascesa, come variabile indipendente, e in ordinata, come variabile dipendente, dei diagrammi a dispersione relativi ai tre partiti citati.

La scelta di basare l'analisi sugli incrementi e decrementi percentuali intervenuti nei due periodi indicati, anziché sui risultati assoluti, è stata operata tenendo principalmente in considerazione la consistenza elettorale che caratterizza i partiti in questione. Infatti i grossi partiti, che possono contare su una base elettorale molto più ampia dei partiti minori, difficilmente registrano da una elezione all'altra variazioni percentuali tanto elevate da mutare sensibilmente la loro distribuzione dei voti nelle diverse zone. Di norma, se in un diagramma vengono messe in relazione le percentuali complessive ottenute da un grande partito in due differenti elezioni, i punti risultano assai più vicini alla bisettrice (cioè alla posizione occupata dalle unità territoriali in cui il partito in esame ha conseguito lo stesso risultato nelle due consultazioni), il che sta a significare mutamenti percentuali assai lievi. Pertanto, se un partito raccoglie un'alta percentuale di voti, come il PCI in Toscana, anche scarti nell'ordine del 3-4% non incidono molto sulla distribuzione dei casi intorno alla bisettrice. Ma se si comparano, come è stato fatto, esclusivamente gli scarti, variazioni anche modeste si traducono in alterazioni sensibili nella distribuzione dei casi. Il mutamento elettorale apparirà perciò molto più evidente anche nei casi in cui le fluttuazioni di voto sono di lieve entità.

Un secondo motivo, non meno importante, che ha indotto alla scelta degli scarti percentuali come oggetto dell'analisi è di ordine pratico. Se avessimo considerato come variabili le percentuali complessive di un partito, nelle tre consultazioni che qui si sono prese in esame, l'analisi con i diagrammi a dispersione avrebbe richiesto due grafici, uno per il periodo

(3) Si è resa necessaria anche la rielaborazione dei dati censuari per poter determinare le caratteristiche socio-economiche di tutti i comprensori attraverso le tre dimensioni (DINAMIC, TERZURBA, INDAGRIC) utilizzate, nel lavoro di Alberto Marradi cui si fa riferimento nella presente analisi, per la definizione dei comprensori stessi. Le tre dimensioni citate caratterizzano i comprensori rispettivamente per il loro grado di « 1) benessere e dinamismo economico e demografico, 2) antica urbanizzazione e terziarizzazione, 3) contrapposizione fra caratteristiche industriali e caratteristiche agricole » in A. MARRADI, *Aggregazione...*, cit., p. 22.

(4) Il termine inglese *swing*, il cui corrispondente italiano è « oscillazione » o anche « ampiezza dell'oscillazione », indica nel nostro caso la differenza percentuale fra i risultati percentuali (voti validi) in due scadenze elettorali successive. Esprime cioè la crescita o il calo di un partito in punti di percentuale.

'76-'79 e un altro per il periodo '79-'80. In questo modo, l'interpretazione del mutamento elettorale rischiava di risultare visivamente troppo complicata. Utilizzando le variazioni percentuali si è ovviato anche a questo inconveniente, e si è potuto illustrare il fenomeno in modo assai più efficace.

In figura 2 viene presentato un modello grafico che spiega come è stata impostata l'interpretazione dei grafici relativi ai tre partiti in oggetto. Innanzitutto il diagramma è stato diviso in quattro quadranti (1, 2, 3, 4), servendosi delle rette *a* e *b*, rispettivamente ordinata e ascissa del punto 0 sulle due coordinate. Sulla retta *a* si allineano i casi in cui, per un partito, dal '76 al '79 non vi è stata alcuna variazione percentuale nel risultato. Sulla retta *b* si allineano i casi in cui non vi è stata alcuna variazione percentuale dal 1979 al 1980. Tale divisione del grafico fa sì che nel quadrante 1 vengano a trovarsi tutti quei comprensori in cui un partito nel 1980 ha recuperato percentualmente rispetto a una perdita registrata nelle precedenti elezioni politiche. Nel quadrante 3 giacciono invece quei casi in cui il partito è aumentato nel '79 e diminuito nell'80. Nei quadranti 2 e 4 si trovano i comprensori in cui gli scarti sono stati dello stesso tipo (positivi nel 2 e negativi nel 4) in entrambe le consultazioni.

Successivamente, per distinguere i comprensori secondo il bilancio fra perdite e incrementi intervenuto nel voto di un partito nei due periodi considerati, il grafico è stato suddiviso con le due bisettrici. La bisettrice positiva è il luogo dei punti in cui un partito: nel quadrante 1, recupera percentualmente nel 1980 quanto perso nel '79; nel quadrante 3, perde nel 1980 quanto recuperato nel '79. Invece, sulla bisettrice negativa dei quadranti 2 e 4 si allineano i casi in cui un partito registra uguali guadagni (nel 2) e uguali perdite (nel 4) in percentuale sia nel 1979 sia nel 1980. Pertanto, i comprensori giacciono sopra o sotto la bisettrice a seconda che un partito vi registri uno swing80 superiore (nei settori B, C, F, G) o inferiore (nei settori A, D, E, H) allo swing79.

Abbiamo illustrato minuziosamente le caratteristiche di quadranti e settori perché ce ne serviremo di continuo nell'analisi.

2. Partito Comunista Italiano

Il predominio elettorale del Partito Comunista in Toscana viene confermato dai risultati delle elezioni regionali del 3-4 giugno 1980. Il partito, ottenendo il 46,4%, consolida con un incremento dello 0,6% il risultato ottenuto nelle politiche del '79 (45,8%), anno in cui il voto comunista era calato rispetto al risultato del '76 (47,5%). Si ha quindi un recupero che copre però poco più di un terzo della perdita subita nel

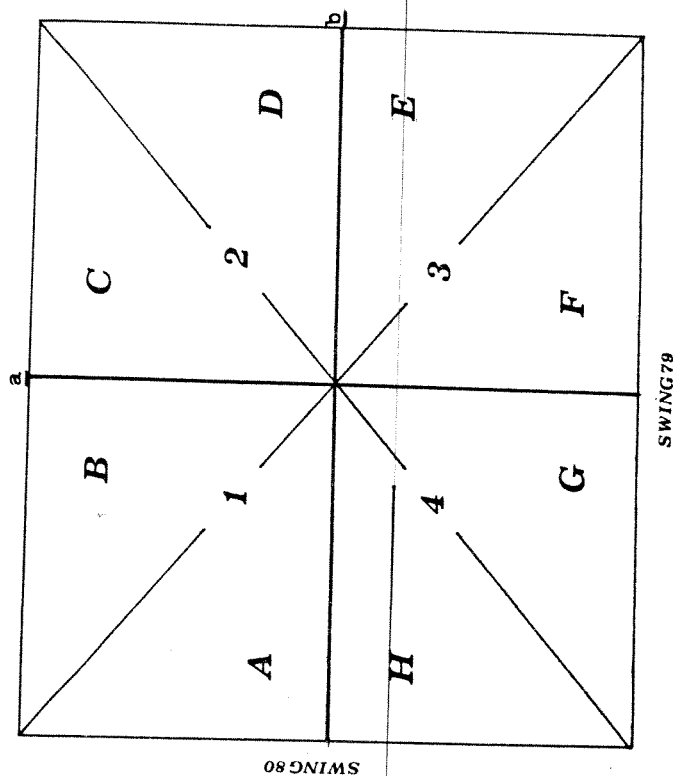


Fig. 2 - Modello di divisione dei diagrammi (figure 3, 4, 5) in quadranti e settori.

periodo '76-'79 (1,7%). Il solido impianto elettorale comunista a livello regionale maschera tuttavia una consistente variabilità ai livelli inferiori, compreso il livello del comprensorio. Basti pensare che nel 1980 il PCI registra percentuali che vanno da un massimo del 68,2% nel comprensorio della Val d'Elsa Fondovalle (VEF) ad un minimo del 19% nell'Alta Garfagnana (AG).

Nel diagramma a dispersione della figura 3, in ascissa è riportata la differenza fra le percentuali di voto al PCI nel '79 e nel '76, e in ordinata la differenza fra le percentuali di voto al partito nell'80 e nel '79.

Come si può notare dai valori che etichettano le coordinate, gli scarti percentuali con cui si ha a che fare sono, tenuto conto dell'alta consistenza elettorale « di fondo » del PCI, piuttosto bassi: le variazioni sono contenute entro un intervallo di 3,5 punti (da -3% a $+0,5\%$) nel '79 e di 4 punti (da -2% a $+2\%$) nell'80.

La posizione dei punti nel diagramma non è sufficiente a stabilire una relazione molto netta tra le due variabili in esame. Tuttavia, an-

Essa testimonia una certa tendenza del PCI a recuperare voti nelle regioni nei comprensori che avevano fatto registrare le maggiori perdite nelle politiche, e invece a perdere ulteriormente ove i precedenti decrementi erano stati minori.

Approfondiamo ora l'analisi considerando i singoli comprensori avvalendosi della suddivisione del diagramma in quadranti e settori. Innanzitutto la posizione dei punti evidenzia il generale decremento delle percentuali elettorali del pci fra il '76 e il '79: ad eccezione di un unico comprensorio (Val Tiberina), tutti i punti si trovano alla sinistra della retta *a*. Invece, nelle regionali dell'80 vi sono comprensori in cui il partito aumenta, rispetto ai risultati del '79, e comprensori in cui perde; però con una certa prevalenza dei primi che giacciono sopra la retta *b*.

Dei diversi settori in cui è stato diviso il diagramma, quelli contrassegnati dalle lettere E e F sono vuoti, a significare che in nessun comprensorio il voto comunista è aumentato nel '79 e diminuito nell'80.

All'incrocio dei settori B, C e D, vicino all'origine degli assi, si può individuare un'area comprendente i comprensori dell'Alta Val di Chiana (AVC), Val Tiberina (VT) e San Sepolcro (SS). Si tratta di un'area geografica compatta, all'estremo est della regione e idrograficamente appartenente all'Umbria. Dal punto di vista socio-economico l'Alta Val di Chiana e la Val Tiberina si assomigliano per la loro staticità e per una occupazione prevalentemente agricola associata a scarsi caratteri urbanoterziari; mentre San Sepolcro è un centro dinamico, urbano e sviluppato. Il risultato del PCI nell'80 nei tre comprensori — leggermente inferiore alla media regionale nella Val Tiberina (44,7%), di poco superiore nella Alta Val di Chiana (47,5%) e molto positivo (51,3%) a San Sepolcro — fa registrare una crescita del partito rispetto alle politiche del '79, in cui già i comunisti avevano fatto meglio che nel resto della regione.

Gli altri casi in cui l'incremento nelle regionali supera il decremento subito nel '79 giacciono pure nel settore B. Si tratta dei comprensori dell'Altra Val Bisenzio (AVB) e Colline Val d'Elsa (VEC) caratterizzati malgrado un'economia statica e aspetti urbano terziari assai modesti, da una prevalente occupazione industriale, principalmente nei settori manifatturiero e minerario; e della Val di Pesa-Val di Greve (VPVG). Nei tre comprensori il PCI ottiene sia nel '76 sia nel '79 e nell'80 percentuali superiori al 50; inoltre la crescita nelle regionali è superiore all'1%. La variazione percentuale appare notevole se si considera che nella Toscana solo in altri quattro comprensori (Firenze, Livorno, Cintura Fiorentina Est e Capraia-Elba Interna) il partito riesce a fare altrettanto; e appare ancor più notevole in quanto si verifica dove i comunisti sono già forti. Infatti, particolarmente nei partiti maggiori, data la comprensibile dif-

16

ficoltà di conquistare altri voti ove già se ne ottengono molti, i mutamenti diacronici della forza elettorale tendono ad andare in direzione inversa alla forza precedente: si cresce di solito dove si è più deboli, si decrebbe dove si è più forti.

Incrementi nel periodo '79-'80 il pci li registra anche — ma in misura insufficiente a coprire le perdite sofferte nel '79 — nei 28 comprensori inclusi nel settore A. Essi si trovano in prevalenza nella parte centro-settentrionale della Toscana — la più sviluppata economicamente. Il partito vi registra nell'80 risultati quasi ovunque superiori alla media regionale e anche al 50%. Anche qui, a quanto pare, il partito si è ripreso meglio — ma non abbastanza da recuperare tutte le perdite del '79 — dove era già forte.

Il recupero, anche se parziale, risalta soprattutto nella conca di Firenze, costituita dai comprensori di Prato, Cintura Fiorentina Est (CFE), Cintura Fiorentina Ovest (CFO) oltre al capoluogo. È da rilevare inoltre che proprio questa zona, caratterizzata in generale da un dinamico svilup-

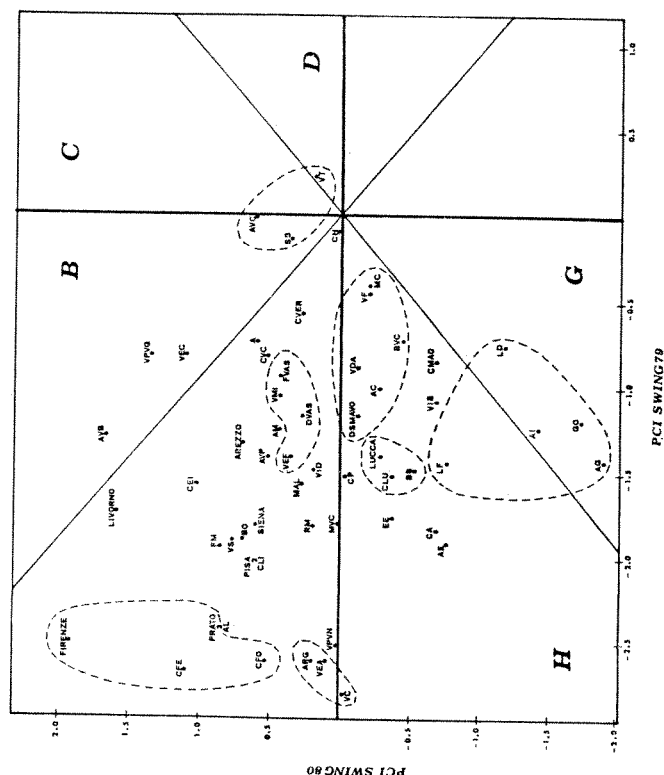


Fig. 3 - Variazioni della percentuale di voti ottenuta dal PCI nel 1979 rispetto al 1976 e nel 1980 rispetto al 1979, in tutti i comprensori.

po socio-economico, è tra quelle in cui il PCI ha subito le perdite più elevate (dal 2,4% al 2,7%) nel '79. In particolare risalta il comprensorio (che in questo caso equivale al comune) di Firenze in cui il partito registra nell'80 appena il 40,3% dei voti, ma con una crescita (1,9%) rispetto alle politiche che è la più alta della regione.

Sempre nel settore A si trovano altri sei capoluoghi di provincia che nell'80 fanno registrare ai comunisti incrementi fra lo 0,6% e il 1,6%. La crescita del PCI, ed il suo livello, in sette dei nove comprensori/capoluoghi sembra ridimensionare la relazione che emergeva dall'analisi dei risultati elettorali del 1979, a livello nazionale, che vedeva « la flessione del PCI... direttamente proporzionale alla grandezza dei comuni »⁽⁵⁾.

Il fenomeno nel suo complesso appare interessante se visto alla luce del fatto che l'egemonia comunista in Toscana ha radici storiche nelle campagne piuttosto che nelle città; non a caso in quasi tutti i centri urbani il PCI ottiene, nelle consultazioni considerate, percentuali inferiori alla media regionale⁽⁶⁾. Oltre a fattori storici questo fenomeno potrebbe essere addebitato anche alla più equilibrata distribuzione dei voti fra le diverse forze politiche che si verifica nelle grosse città rispetto alle altre zone⁽⁷⁾.

Peraltro, nei casi di Livorno e Pistoia e Montagna (PM) il PCI nelle consultazioni in esame ottiene risultati superiori alla media regionale, ponendosi quindi in una situazione di decisa prevalenza rispetto agli altri partiti. In questi casi perciò non affiora la tendenza al riequilibrio fra le forze politiche cui si accennava prima. La tendenza appare solo se si considera unicamente il risultato comunista, per cui ad un regresso percentuale dal '76 al '79 corrisponde un progresso nel periodo '79-'80. D'altronde una tendenza alla distribuzione dei voti in base alla forza dei partiti non può certo essere indipendente dal peso che una forte tradizione politica, quale è quella del PCI in Toscana⁽⁸⁾, può esercitare anche

(5) A. AGOSTA, *Le elezioni politiche del 1979*, in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 7, dicembre 1980, p. 32. Un altro riferimento preciso alla crisi del PCI nelle grandi città si trova, nello stesso articolo, a p. 39.

(6) La relativa debolezza comunista nei capoluoghi di provincia viene evidenziata in altri due studi sulla Toscana nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 2, febbraio 1978: A. MARRADI, *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale*: PCI, DC e PSI in Toscana negli anni sessanta, pp. 7-54; B. BARTOLINI, *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana*, pp. 55-104.

(7) Alcuni aspetti del voto urbano al PCI sono esaminati nel lavoro di P. CORBETTA, *Novità e incertezze nel voto del 3 giugno: analisi dei flussi elettorali*, in A. PARISI (a cura di), *Mobilità senza movimento - Le elezioni del 3 giugno 1979*, II Mulino, Bologna 1980, pp. 41-78.

(8) L'importanza della tradizione per il voto comunista in Toscana viene sottolineata da M. BARNINI, *La Toscana elettorale in questo dopoguerra*, Q.O.E., n. 1, ottobre 1977, pp. 11-55.

su una struttura urbana; a Livorno appunto il partito ottiene risultati sempre superiori al 50%.

Probabilmente il peso della subcultura marxista influisce sulla ripresa comunista alle regionali anche nei comprensori, che si trovano al centro del settore A, della Val d'Elsa Fondovalle (VEF) e della zona del Valdarno, con i comprensori del Valdarno Medio Inferiore (VMI), Valdarno Superiore Dorsale (DVAS) e Fondovalle (FVAS). In questi comprensori, in cui il PCI è in generale piuttosto forte (nel primo caso registra sempre il migliore risultato della regione, nel Valdarno Medio Inferiore è intorno al 60% e negli altri due casi supera il 50%), all'elemento tradizionale si associa una situazione di dinamico sviluppo socio-economico.

I soli comprensori, tra quanti giacciono nel settore in questione, in cui il PCI ha una forza inferiore alla sua media regionale sono l'Albegna (AL), Capraia-Elba Interna (CEI), la Romagna Medio-Mugello (RM) e le Colline di Val d'Era (CVER): tutti economicamente statici.

All'estrema sinistra del grafico e vicini alla retta *b* si trovano i due casi della Versilia (Versilia-Apuane: VEA, Versilia Costiera: VC) e quello dell'Argentario (ARG). In queste aree il PCI, già debole, registra alte perdite dal '76 al '79. Nelle regionali, invece, il partito recupera nell'Argentario e nella Versilia-Apuane solo una piccola parte del 2,6% perduto nel '79. Nella Versilia Costiera, poi, pesa sul risultato comunista dell'80, quasi invariato⁽⁹⁾ rispetto al '79, il notevole calo (2,8%) intervenuto dal '76. La debolezza del partito nei tre comprensori è presumibilmente da collegarsi alle caratteristiche socio-economiche del loro territorio. Si tratta infatti di zone in cui gli aspetti dinamici dell'economia sono legati alla natura spiccatamente terziaria (turismo) delle attività economiche — condizioni queste che in generale non favoriscono i partiti di sinistra⁽¹⁰⁾.

Osserviamo ora, nel quarto quadrante, i casi in cui la percentuale di voti comunisti decresce sia nel primo che nel secondo periodo.

Al centro del grafico, nel settore H, si trovano i comprensori della parte sud-est della Toscana (Dorsale Senese Meridionale-Alta Val d'Orcia: DSMAVO, Val d'Arbia: VDA, Val di Foenna: VF, Alto e Medio Casentino: AC e MC, Bassa Val di Chiana: BVC) in cui il PCI perde nelle regionali in misura minore che nelle politiche. In tutta la zona comunque il partito ottiene risultati notevoli, mantenendosi su percentuali superiori al 50. Nella Val d'Arbia, il cui dinamismo economico e demografico è assai rilevante per la fiorente attività industriale, il risultato è addirittura

(9) Alcune volte, tra i dati percentuali che vengono presentati in questo lavoro, la differenza è talmente minima da non essere rilevata dalle percentuali arrotondate alla prima cifra decimale.

(10) Vedi A. MARRADI, *Tecniche cartografiche...*, cit., p. 22.

del 67%. L'eccezione è rappresentata dal comprensorio dell'Alto Casentino, economicamente stagnante, che assegna al PCI solo il 40,1% dei voti nel 1980.

Nel settore H giace anche la Lucchesia, con i comprensori di Lucca, Colline Lucchesi (CLU) e Basso Serchio (BS), in cui le perdite comuniste nei due periodi sono più accentuate che nella zona sud-est. Ci sembra interessante segnalare in particolare il mutamento intervenuto nel Basso Serchio. Il PCI vi registra dal '79 al 1980 un terzo (0,5%) del decremento subito nel periodo precedente. Proprio per questo è nell'80 che la percentuale (45,5%) al partito viene ad essere, dopo il continuo calo, inferiore alla media regionale, mentre non lo era nelle politiche.

Infine, nella parte inferiore del diagramma (settore G) si trovano le zone interne della Garfagnana e Lunigiana, con i comprensori della Lunigiana Fondovalle (LF) e Dorsale (LD), Apuane Interne (AI), Garfagnana Alta (AG) e Orientale (GO). In tutta quest'ampia area il PCI non solo perde nelle regionali più di quanto ha già perso nelle politiche (ad eccezione della Lunigiana Fondovalle che giace nel settore H), ma registra nell'80 i decrementi maggiori di tutta la regione. Inoltre il calo progressivo e più accentuato si innesta in una situazione già sfavorevole ai comunisti⁽¹¹⁾. I relativi dati mettono in evidenza come il partito perda di più, in ambedue i periodi, ove le percentuali di voto sono più basse. D'altra parte questi comprensori fanno parte di tutta la zona nord-occidentale della regione, che da sempre è a prevalenza democristiana.

Un esame generale del voto comunista non evidenzia una chiara relazione fra l'andamento delle variazioni percentuali del PCI in Toscana e la precedente forza del partito, e neppure una chiara relazione con le caratteristiche socio-economiche del territorio. Infatti il partito guadagna o perde voti nei vari comprensori indipendentemente dalla percentuale assoluta che vi registra. È solo nei casi in cui perde ulteriormente consensi che le variazioni percentuali appaiono direttamente proporzionali alla precedente forza del partito.

Nel rapporto fra scarti e caratteristiche del territorio si rileva solo qualche regolarità. Dal '79 al 1980 il PCI registra i suoi incrementi con lieve prevalenza nei comprensori economicamente dinamici rispetto a quelli statici. Ma se tale rapporto viene visto considerando l'intero periodo '76-'80, ben quattro dei sei casi ove il partito avanza sono prevalentemente rurali e demograficamente statici. Se consideriamo l'andamento delle sole variazioni percentuali, emerge una lieve tendenza del PCI a

⁽¹¹⁾ Il PCI nell'80 ottiene nella Lunigiana Dorsale il 31,9%, nelle Apuane Interne il 25,2%, nella Garfagnana Orientale il 21,3% e nell'Alta Garfagnana il 19%. I decrementi registrati dal partito dal '76 al '79 sono rispettivamente dello 0,8%, 1,2%, e 1,5%; dal '79 all'80 le perdite sono dell'1,1%, 1,3%, 1,7% e 1,9%.

registrare ampi scarti positivi (o limitati scarti negativi) dal 1979 al 1980 nelle zone ove dal '76 al '79 gli scarti sono stati ampiamente negativi, e (viceversa) a registrare nel 1980 ulteriori decrementi, più o meno vistosi, dove nel '79 le perdite, erano state più ridotte. Questa tendenza non si conferma però nei casi estremi, cioè in quelli ove il PCI perde o guadagna nel 1980 più di quanto ha perso o guadagnato nel '79. Pur tenendo conto di queste eccezioni, l'intero processo può essere comunque interpretato come una tendenza del voto comunista a distribuire nelle regionali i suoi incrementi e decrementi in modo più equilibrato rispetto alle perdite registrate nelle politiche.

3. Democrazia Cristiana

Analizziamo ora il mutamento elettorale della DC in Toscana, sempre attraverso il confronto fra i risultati ottenuti nel '76, nel '79 e nell'80. Nella regione il partito raggiunge nell'ultima consultazione il 28,7% dei voti, subendo così un decremento rispetto al 30,1% registrato nel '79, percentuale a sua volta inferiore dell'1,3% a quella delle politiche del '76.

La progressiva perdita di voti della DC nella regione è messa bene in evidenza nel diagramma a dispersione della figura 4, in cui al solito in ascissa è stata posta la variabile SWING79 e in ordinata la variabile SWING80.

I punti nel diagramma appaiono assai meno sparsi che nella figura 3, ad esprimere una relazione tra le due variabili un po' meno tenue che nel caso del PCI: il coefficiente di correlazione è infatti di —2,8. Questo parrebbe indicare una precisa tendenza della DC a perdere meno, nel secondo periodo, nei comprensori in cui ha perso di più nel primo, e a calare maggiormente ove invece aveva perso di meno. Tuttavia, la presenza di tre *outliers* nel diagramma (i due comprensori della Garfagnana e quello di Lucca) sembra influenzare notevolmente il segno della relazione. Di conseguenza, la distribuzione delle perdite democristiane nel '79-'80 deve essere considerata relativamente indipendente dalla distribuzione nell'intervallo precedente.

Anche per la DC un'analisi più articolata del voto interessa maggiormente per la variabilità dei risultati nei diversi casi.

Nel grafico della figura 4 quasi tutti i punti giacciono nel quarto quadrante dove — si ricorda — si trovano i comprensori in cui il partito registra nel secondo intervallo ('79-'80) perdite inferiori (casi nel settore H), o superiori (casi nel settore G), a quelle subite nel primo ('76-'79). Inoltre, la maggior parte dei casi si concentra nella zona in cui i decrementi in ambedue le consultazioni restano al di sotto del 2%, equamente distribuiti tra i due settori. Ciò determina il dato a livello regionale (sia nel primo che nel secondo periodo la DC registra praticamente lo stesso calo percen-

tuale). Passiamo a qualche annotazione su alcuni casi che ricadono nel quadrante.

Ben visibili nel settore H appaiono il comprensorio-capoluogo di Firenze e il Basso Ombrone (BO), con la città di Grosseto, in corrispondenza di scarti percentuali negativi superiori, in entrambi gli intervalli elettorali, allo scarto medio regionale. Ciò fa sì che nei due casi la DC, nel lungo periodo ('76-'80), registri perdite tra le più alte nella regione: il 4,3% e il 4,1%.

In corrispondenza di decrementi percentuali più contenuti si trovano i comprensori che formano la dorsale senese: Siena, Colline Val d'Elisa (VEC) e Val d'Arbia (VDA). Qui i livelli delle perdite appaiono, sia dal '76 al '79 che dal '79 all'80, direttamente proporzionali alla forza del partito espressa, tra l'altro, da ristati inferiori e intorno alla media regionale. A Siena, capoluogo con spiccati caratteri urbano-terziari ma con scarsa attività industriale, la DC ottiene nel 1980 il 28,9% dei voti.

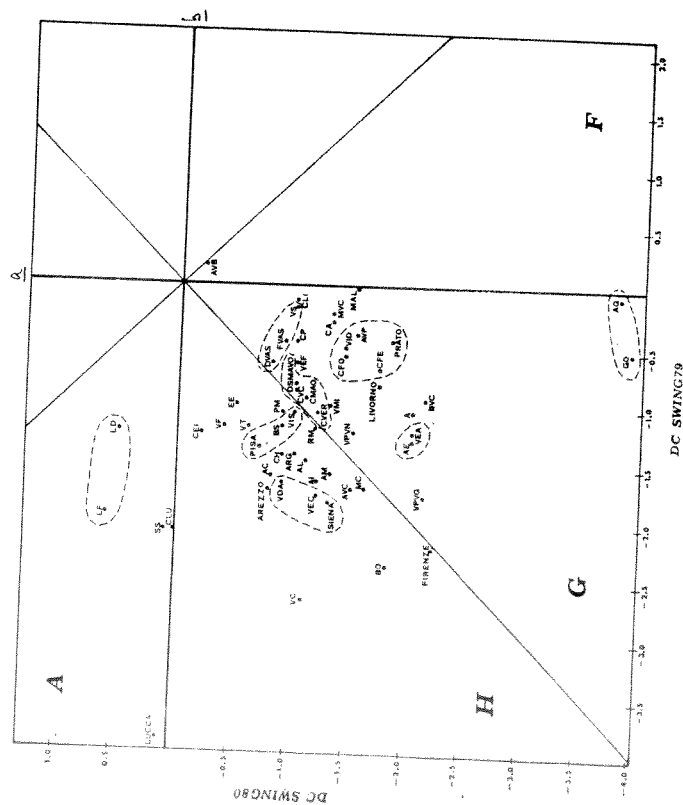


Fig. 4 - Variazioni della percentuale di voti ottenuta dalla DC nel 1979 rispetto al 1976 e nel 1980 rispetto al 1979, in tutti i comprensori.

22

con un calo dell'1,3% rispetto al '79 (dopo un calo dell'1,9% dal '76 al '79). Nelle Colline di Val d'Elsa, in situazione economica tendente al ristagno, il risultato democristiano è del 26,4%, con perdite dell'1,1% nelle regionali dopo l'1,8% avuto nelle politiche. Infine, nella Val d'Arbia, in discreta situazione economica, le perdite sono dello 0,8% nel secondo periodo e dell'1,7% nel primo, con un risultato finale che è il peggiore della Toscana (16,4%). Non a caso proprio qui il pci è invece fortissimo.

Nella zona che circonda la foce dell'Arno, costituita dai comprensori di Pisa, Basso Serchio (BS) e Valdarno Inferiore Sinistro (VIS), il calo democristiano è meno pesante. In quest'area complessivamente dinamica e anche discretamente urbanizzata, il risultato percentuale della Dc si aggira intorno alla media regionale.

Vicini alla retta orizzontale b risaltano infine i due comprensori che corrispondono alle isole di Capraia e dell'Elba (CEI e EE), il primo in grave decadenza economica rispetto al secondo, caratterizzato da un discreto dinamismo indotto dal terziario e da un solido sottofondo agricolo (¹²). In ambedue i casi la DC ottiene nelle regionali buoni risultati (35,8% e 37,2%) e i decrementi percentuali che sopporta nell'80, oltre ad essere inferiori a quelli registrati nel '79, sono anche di lieve entità. Allo stesso livello sono gli scarti della Val di Foenna (VF), piccola zona la cui dinamicità economica è legata soprattutto all'occupazione industriale, dove però la DC consegue solo, nelle regionali, il 18,3% dei suffragi.

Nel settore G, comprendente i casi in cui la DC perde percentualmente nelle regionali più di quanto aveva già perso nelle politiche, si colloca l'area dell'alto Valdarno, con i comprensori del Valdarno Superiore Dorsale (DVAS) e Fondovalle (FVAS) e la vicina Val di Sieve (VS). Anche in questa zona, che presenta caratteri di dinamismo economico con prevalenza dell'attività industriale su quella agricola, l'andamento degli scarti percentuali appare direttamente proporzionale alla forza democristiana. Una siffatta relazione, invece, non è altrettanto chiara se si analizzano i dati relativi a una vasta area della Toscana centro-meridionale, formata dai comprensori delle Colline Pisane-Val di Cecina (CVC), Dorsale Senese Meridionale-Alta Val d'Orcia (DSMAVO), Colline Metallifere-Alto Ombrone (CMAO) e Colline Val d'Era (CVER). Si tratta in generale di una zona povera in cui la DC ottiene scarsi risultati. L'unica eccezione è costituita dalle Colline Val d'Era in cui, pur in una situazione economica stagnante, l'attività industriale prevale su quella agricola⁽¹⁵⁾; la DC, anche registrandovi il 32,9% dei voti nel 1980, vi subisce una perdita più alta che negli altri tre comprensori rispetto al '76.

Nella conca fiorentina e nel Valdarno medio-inferiore ancora non

(¹²) Vedi A. MARRADI, *Aggregazione...*, cit., p. 49.

(13) A. MARRADI, *Aggregazione*, cit., p. 51.

appare chiara la relazione tra la forza democristiana di fondo e le sue variazioni percentuali. E da rilevare che nei comprensori di Prato, Arno-Val di Pesa (AVP), Cintura Fiorentina Est (CFE) e Ovest (CFO) e Valdarno Inferiore Destro (VID), accomunati da un discreto sviluppo economico, la DC nel '79 subisce decrementi tra i più alti e nell'80 soffre perdite pari o superiori alla variazione registrata a livello regionale (-1,4%). Identica situazione, però con scarti percentuali maggiori nei due periodi considerati, si rileva nei comprensori di Massa-Carrara (Apuane Esterne) e della Versilia-Apuane (VEA), caratterizzati da sviluppo industriale e urbanizzazione abbastanza pronunciata.

I due casi che spiccano in fondo al settore G sono rappresentati dai comprensori della Garfagnana, situati nel diagramma in corrispondenza delle maggiori perdite che la DC abbia subito nel 1980. Questa zona costituisce, come è noto, uno dei principali punti di forza democristiani: alle regionali il partito ha nell'Alta Garfagnana (AG) il 54,9% dei voti (il risultato migliore in assoluto) e nella Garfagnana Orientale (GO) il 46,3%, con un calo rispettivamente del 3,8% e del 3,9% dalle precedenti elezioni politiche. Occorre tuttavia sottolineare che, trattandosi di una zona con molti comuni montani, e quindi economicamente stagnante e a bassa densità di popolazione, gli alti livelli percentuali su cui gioca la forza del partito non rispecchiano valori assoluti altrettanto alti. Si ricorda che entrambi i casi occupano quasi la stessa posizione anche nel diagramma relativo al PCI.

Caratteristiche socio-economiche e politiche simili alla Garfagnana presenta la zona della Lunigiana. Qui nelle elezioni del 1980 lo scarto percentuale rispetto al '79 è positivo (0,6%) e indica un parziale recupero del calo avvenuto nel '79 nella Lunigiana Dorsale (LD) e Fondovalle (LF) (-1,2% e -2%). I due casi giacciono infatti nel settore A assieme ai comprensori della Lucchesia e a San Sepolcro (SS). È interessante osservare che rispetto alla Lunigiana, a Lucca e nelle Colline Lucchesi (CLU) il partito è ancora più forte e che l'incremento nell'80 è assai basso, addirittura irrisorio se paragonato al decremento registrato nelle politiche, che a Lucca è il più alto della regione (3,9%). A San Sepolcro, invece, l'esigua crescita (0,2%) democristiana rappresenta pur sempre un successo se si tiene conto della forza del partito (26,3% nelle regionali). Non si salvano neppure quei comprensori che nel '79 avevano resistito al decremento generale: il Monte Albano (MAL), sulla retta verticale, in cui la DC cala nell'80 dell'1,4%, e l'Alta Val Bisenzio (AVB), sulla bisettrice nel terzo quadrante, in cui la DC torna a perdere nelle regionali quanto aveva appena acquistato nelle politiche (0,2%), attestandosi sul risultato del '76 (33%).

In definitiva, ciò che sembra emergere dall'analisi dei dati è che nei comprensori dove è più forte la DC tende a registrare nelle regionali perdite

inferiori a quelle subite nelle politiche, mentre dove le percentuali democristiane sono piuttosto basse i decrementi nel secondo periodo sono superiori a quelli registrati nel primo. Infatti, se consideriamo solo i risultati elettorali del 1979 rispetto a quelli del 1980 si riscontra una tendenza del partito a indebolirsi ulteriormente nei comprensori in cui già era debole. Invece, se consideriamo il mutamento globale nel periodo '76-'80, sono soprattutto le zone ad elevata forza democristiana a perdere maggiormente. Si nota appunto che la DC registra le più alte perdite nelle Apuane, nella Versilia, nella Garfagnana e a Lucca: comprensori concentrati in una area territoriale in cui anche il PCI ha perso molto.

4. Partito Socialista Italiano

La figura 5 riproduce il diagramma a dispersione relativo al PSI, che evidenzia un terzo tipo di distribuzione dei casi rispetto alle variazioni percentuali che i socialisti registrano in Toscana dal '76 al '79, variabile posta in ascissa, e dal '79 all'80, variabile posta in ordinata.

La percentuale assoluta ottenuta dal partito nelle politiche del '76 e del '79 è praticamente la stessa (9,8%); mentre nelle regionali dell'80 il partito fa un balzo in avanti del 2%, notevole in relazione al seguito elettorale socialista.

Anche analizzando il mutamento del voto a livello di comprensorio la distribuzione dei casi alla sinistra e alla destra della retta *a* indica una sostanziale stabilità⁽¹⁴⁾ del partito nelle politiche; come la posizione dei punti sopra la retta *b* indica che l'incremento del PSI nelle regionali si registra in tutti i comprensori salvo uno. Nello stesso tempo la nube di punti sparsi che appare nel diagramma non sembra evidenziare una relazione tra le variabili SWING79 e SWING80. Abbiamo visto che per il PCI e la DC una relazione, anche se debole, esisteva e veniva confermata dai relativi coefficienti di correlazione. Nel caso del PSI, invece, la distribuzione dei punti nel grafico è sinteticamente espressa da un coefficiente di correlazione del tutto eccezionale perché uguale a 0 (precisamente è -0,00046). Quindi non è possibile stabilire alcun rapporto tra le variazioni registrate dal partito nei vari comprensori nelle politiche e quelle registrate nelle successive regionali.

Approfondiamo ora l'analisi considerando i singoli comprensori. Ben

⁽¹⁴⁾ Più propriamente si dovrebbe parlare di 'stabilità del seguito elettorale', che è solo una delle quattro dimensioni interne al processo elettorale e che spesso vengono confuse tra loro nel concetto di «stabilità elettorale», come viene opportunamente sottolineato nel libro di M. BARBAGLI, P. CORBETTA, A. PARISI, H. M. A. SCHADEE *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna 1979, pp. 14-16.

35 casi giacciono nel settore B, dove gli incrementi ottenuti dal PSI nel 1980 più che compensano le perdite subite nel '79. Fra questi risaltano bene tutti quei casi che costituiscono un'area compatta a nord-ovest della Toscana, comprendente le province di Lucca e Massa Carrara più le zone limitrofe del Pisano, Valdarno Inferiore e Val di Nievole. La posizione dei punti mostra come gli incrementi percentuali ottenuti dal PSI nelle regionali siano tra i più alti della Toscana. Nello stesso tempo in questi comprensori le percentuali assolute sono più alte della media regionale del partito.

In particolare nell'intera Garfagnana il PSI registra scarti positivi addirittura del 4,3% (AG) e del 3,9% (GO). Questo aumento permette al partito di portarsi sopra la sua media regionale nei due comprensori. La crescita socialista ha luogo ovviamente a spese di PCI e DC, come è evidenziato dalla posizione dei punti AG e GO nei relativi diagrammi. Pure a Pisa e nella Val di Pescia-Val di Nievole (VPVN) l'incremento del PSI nell'80 gli permette di portare il suo risultato sopra la media regionale. Anche nei comprensori della Lunigiana il risultato socialista nelle regionali conferma la forza notevole del partito: nella LF la percentuale è del 15,4% e nella LD il PSI, col 19,1% tocca il livello più alto in Toscana. Nella zona, inoltre, se lo swing80 è inferiore a quello registrato nella Garfagnana, è però pure inferiore il calo (0,1%) subito nel '79 (nell'AG è dello 0,3% e nella GO è dello 0,8%). Gli stessi comprensori hanno sempre inflitto delle perdite al PCI dal '76, mentre sono gli unici a far crescere la DC nel 1980, ma con scarti positivi assai inferiori a quelli ottenuti dai socialisti. Solo a Lucca, nonostante l'esiguo calo dello 0,1% nel '79 e l'aumento del 3,4% nell'80, la percentuale del PSI (11,7%) non raggiunge ancora la media regionale.

Nell'area qui in esame sono compresi pure i comprensori delle Apuane Esterne (AE) e delle Colline Lucchesi (CLU), che si trovano però nel settore C. Il caso di Massa-Carrara (AE) segnala il più alto incremento socialista, fra tutti i comprensori, nelle regionali (4,4%) e accentua la forza del partito (16,9%) che dal '76 conquista complessivamente il 4,6% dei voti. Contemporaneamente, nello stesso comprensorio il PCI cala dal 37,4% al 34,8% e la DC dal 30,3% al 27%. Nel caso delle Colline Lucchesi invece, nelle regionali l'incremento si riduce al 2% e porta il risultato socialista, praticamente invariato dal '76 al '79, ad una percentuale comunque inferiore alla media regionale: 10,5%.

Consideriamo ora la zona povera delle colline pisane, ancora nel settore B, con i comprensori delle Colline Pisane-Val di Cecina (CVC), Media Val di Cecina (MVC) e Colline Val d'Era (CVER). In questa area, rispetto alla precedente, il livello delle perdite subite nel '79 è superiore allo 0,6%, mentre si riduce quello degli incrementi ottenuti nel 1980. Il partito mantiene tuttavia percentuali piuttosto alte.

Osservando meglio i dati relativi a questi comprensori⁽¹⁵⁾, si nota una relazione inversa fra gli scarti del primo periodo e quelli del secondo, e fra questi ultimi e i risultati del 1979. Nelle regionali il PSI registra nei tre comprensori incrementi che decrescono al diminuire della perdita subita nel '79 e all'aumentare dei risultati percentuali nello stesso anno. Al contrario, gli scarti dal '76 al '79 sono direttamente proporzionali ai risultati del '76, così come lo sono gli scarti dell'intero periodo '76-'80: all'aumentare della percentuale socialista nel '76, sempre per i tre casi,

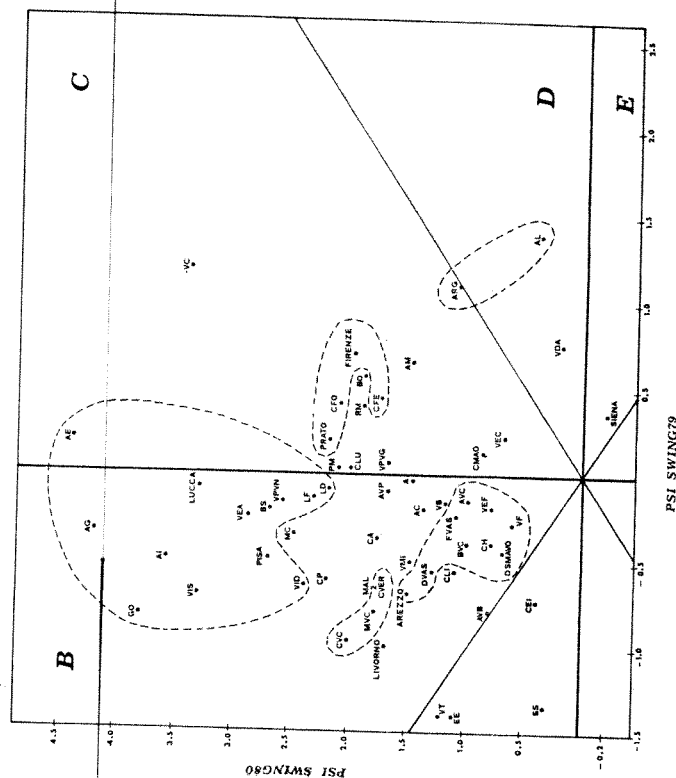


Fig. 5 - Variazioni della percentuale di voti ottenuta dal PSI nel 1979 rispetto al 1976 e nel 1980 rispetto al 1979, in tutti i comprensori.

⁽¹⁵⁾ Partendo dall'11,6% ottenuto nel '76, il PSI nelle Colline Val di Cecina cala di un punto nel '79, ma nell'80, recupera largamente la perdita registrando il 12,6% dei voti. Nella Media Val di Cecina ottiene l'11,9% nel '76 e riprende ampiamente nell'80, con il 12,9%, il calo dello 0,8% subito nel '79. Infine, nelle Colline Val d'Era ottiene il 13,4% nel '76, nel '79 scende al 12,8% per risalire nell'80 al 14,6%.

diminuisce il valore degli scarti negativi relativi al '79 e aumenta l'incremento che si registra dal '76 all'80.

Sempre nello stesso settore si individua una vasta e compatta area costituita dai comprensori di Arezzo, Valdarno Superiore Dorsale (DVAS) e Fondovalle (FVAS), Bassa (BVC) e Alta (AVC) Val di Chiana, Chianti (CH), Val d'Elsa Fondovalle (VEF), Dorsale Senese Meridionale-Alta Val d'Orcia (DSMAVO) e Val di Foenna (VF). Qui il partito è più debole (la zona è un punto di forza dei comunisti) e ottiene percentuali inferiori alla media regionale in sette casi su nove (il risultato nella VEF è il più basso della Toscana: 6,4%; abbiamo visto che il PCI vi registra invece la sua percentuale più alta), come meno accentuati sono gli incrementi: nel 1980 vanno da un minimo dello 0,7% nella VF ad massimo dell'1,5% ad Arezzo.

Nel settore C, oltre al comprensorio già considerato delle Apuane Esterne, spicca il caso della Versilia Costiera (VC). La percentuale del PSI nelle regionali (15,8%) è inferiore a quella ottenuta nelle AE, ma la crescita percentuale registrata dal partito, se è inferiore (3,5%) nel secondo periodo, è però maggiore (1,2%) nel primo. Ciò fa sì che dal '76 all'80 i socialisti registrino nel comprensorio il più alto progresso in percentuale: 4,7%. Anche qui il PCI è calato (2,8%), ma è soprattutto la DC a perdere (3,8%).

Pure nei confronti del PSI, come già si era riscontrato per il PCI e la DC, i comprensori della conca di Firenze (Prato, Cintura Fiorentina Est, Firenze, Cintura Fiorentina Ovest) manifestano un comportamento elettorale compatto. Per i socialisti gli scarti percentuali sono, come si vede nel grafico, positivi in ambedue i periodi elettorali, e nel secondo assai più alti che nel primo. Nonostante questo, il risultato del PSI nelle regionali si mantiene inferiore alla media (solo a Firenze la percentuale è del 12,2%). Inoltre il livello degli scarti appare indipendentemente dai risultati del '79, mentre gli incrementi '79-'76 sono direttamente proporzionali alla forza del partito nelle politiche del '76.

Tra quanti giacciono nel settore C, il comprensorio delle Colline Val d'Elsa (VEC) è quello in cui il PSI è più debole (8% nelle regionali), e più lievi sono anche gli incrementi ottenuti nei due intervalli: 0,2% nel primo e 0,7% nel secondo.

Apparentemente in relazione diretta con la forza del partito sono le variazioni percentuali dal '76 all'80 del PSI nei comprensori di Capraia e dell'Elba (CEI, EE) e di San Sepolcro (SS), situati nel settore A: i socialisti sono assai deboli e gli incrementi delle regionali non riescono a compensare il calo delle politiche.

Sulla bisettrice del secondo quadrante giace il comprensorio dell'Argentario (ARC) e nel settore D quello dell'Albegna (AL), geograficamente situati all'estremo sud della regione. Per entrambi l'incremento socialista

nelle regionali non supera quello ottenuto nelle politiche (nell'AL è inferiore) ma rafforza ulteriormente il partito, che registra rispettivamente il 14,5% e il 14,8% dei voti.

L'unico caso in cui il PSI decresce nelle regionali è il comprensorio di Siena, che giace nel settore E. La perdita del 1980 (0,2%), leggermente inferiore all'aumento dello 0,3% ottenuto nelle politiche, lascia quindi inalterata la consistenza elettorale socialista (9,8%), che resta comunque al di sotto della media regionale, ed è la più bassa tra i capoluoghi di provincia. Anche il PCI e la DC a Siena hanno scarso successo, con un risultato rispettivamente del 43,8% e del 28,9%. Un simile andamento delle percentuali dei tre partiti maggiori fa sì che in questa città i partiti minori trovino più spazio rispetto al resto della regione.

In conclusione, la dinamica espressa dal voto socialista sembra distaccarsi nettamente da quelle rilevate nel PCI e nella DC. I più rilevanti incrementi nel lungo periodo '80-'76 si registrano, non a caso, nella stessa area geografica (Apuania, Garfagnana e Luchesia) in cui gli altri due partiti subiscono le perdite maggiori⁽¹⁶⁾. Inoltre, la dispersione dei punti nel diagramma in figura 5 non suggerisce neppure quella debole relazione tra le due variabili che si era individuata per gli altri due partiti; il recupero percentuale che il PSI riesce ad avere nel 1980 non appare legato ad alcun particolare andamento del mutamento elettorale immediatamente precedente. Invece, nel caso socialista sembra emergere una relazione chiara — ancorché diversa da quella che si verifica abitualmente — tra le variazioni percentuali e la forza precedente: il PSI tende a crescere maggiormente laddove le sue percentuali erano già più alte.

5. Conclusioni

I risultati delle ultime regionali in Toscana sembrano fornire elementi interessanti per comprendere la dinamica del mutamento elettorale rispetto alle due consultazioni politiche che le precedono.

Nella regione globalmente considerata, il PCI recupera una piccola parte della percentuale di voti persa nel '79; la DC continua a perdere, e più di quanto già aveva perso; il PSI, infine, dopo la stasi del '79, guada-

⁽¹⁶⁾ Ecco le differenze percentuali complessive, dal '76 all'80, registrate dai tre partiti nei comprensori citati:

	PCI	DC	PSI
Apuane Esterne	-2,6	-3,3	+4,6
Versilia-Apuane	-2,5	-3,3	+2,8
Versilia Costiera	-2,8	-3,8	+4,7
Apuane Interne	-2,5	-2,8	+3,1
Alta Garfagnana	-3,4	-3,9	+4,0
Garfagnana Orientale	-2,9	-4,4	+3,1
Lucca	-1,7	-3,8	+3,3

gna in modo evidente. L'analisi a livello di comprensorio rende più esplicita tale dinamica.

Il voto comunista, come nel '79 era sceso percentualmente in quasi tutti i comprensori, così nelle regionali cresce nella maggior parte dei casi. In particolare, tende a crescere di più (o a calare di meno) nei comprensori ove in precedenza si era ridotto di più; viceversa, tende a calare maggiormente (o crescere meno) ove aveva registrato i minori decrementi. Tale relazione inversa tra gli scarti percentuali dei due periodi considerati è piuttosto debole; infatti il coefficiente di correlazione è di $-0,18$. Non si può comunque escludere che nel PCI si manifesti una tendenza a distribuire tra i vari comprensori i propri incrementi e decrementi, nell'80, in modo abbastanza equilibrato rispetto ai decrementi registrati nel '79. Tale distribuzione sembra inoltre essere indipendente dalla forza percentuale che il partito esprime nei diversi casi. Se si considera il lungo periodo ('76-'80), una relazione fra le due variabili invece appare, quanto meno nei comprensori in cui il PCI ottiene i minori consensi. Il partito qui non solo registra le perdite più alte, ma cala sia dal '76 al '79 sia dal '79 all'80.

Al contrario, nella DC la stessa relazione appare solo nei comprensori in cui il partito è forte. È proprio in questi casi che il voto democristiano scende maggiormente dal '76 all'80. Se invece si considerano le variazioni percentuali registrate dai democristiani in ciascuno dei due intervalli elettorali, una relazione tra queste e la forza stessa del partito è molto meno chiara. Non si riesce infatti ad individuare un legame fra l'entità delle perdite della DC e le sue percentuali assolute. Più chiara che per il PCI si manifesta invece la relazione inversa fra gli scarti relativi al primo periodo e quelli relativi al secondo: il coefficiente di correlazione è di $-0,28$. Il partito quindi tende a perdere meno dal '79 all'80 nei comprensori in cui ha perso di più dal '76 al '79, e viceversa.

La dinamica del mutamento del PSI si distingue da quella degli altri due partiti. Innanzitutto non si stabilisce alcuna relazione tra l'andamento degli scarti percentuali nei due periodi elettorali: il partito guadagna nelle regionali indipendentemente dal livello degli scarti registrati nel '79. L'analisi per comprensorio invece sottolinea una tendenza del partito a crescere maggiormente nell'80 nei casi ove sono più alte le sue percentuali assolute.

Sono quindi emersi elementi di contrasto con i risultati raggiunti da studi precedenti, sia sulla Toscana sia a livello nazionale (¹⁷). In tali studi,

(¹⁷) V. tra gli altri: A. MARRADI, *Tecniche cartografiche...*, cit.; G. SANI, *Il test di maggio*, in G. URBANI (a cura di), 1978: *elezioni con sorpresa*, Quaderni di Biblioteca della libertà, Milano 1979, pp. 53-104; R. PAVSIC, *Il voto '79 in Toscana: analisi diacronica '76-'79*, in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 6, giugno 1980; e i saggi di R. MANNHEIMER, A. PARISI, G. PASQUINO, M. ROSSETTI nell'antologia *Mobilità senza movimento...*, cit.

condotti a livello comunale o provinciale a seconda dell'ambito prescelto, si delineava una tendenza nei tre partiti maggiori a riequilibrare la distribuzione territoriale delle loro percentuali. Tale tendenza è stata definita un « lento processo di omogeneizzazione », nel senso che un partito tende a guadagnare di più dove è debole e a perdere di più dove è forte. Nella nostra analisi, invece, tale processo di omogeneizzazione non emerge in modo evidente.

L'unico andamento che può essere assimilato al concetto di omogeneizzazione è quello che nel PCI e nella DC viene segnalato dalla relazione inversa fra gli scarti percentuali registrati nelle tre consultazioni in esame. Ma una omogeneizzazione nella distribuzione degli incrementi e decrementi non può avere lo stesso significato di una omogeneizzazione della forza assoluta di un partito. Nel PSI, d'altro lato, non solo le variazioni percentuali non esprimono alcuna relazione in tal senso, ma affiora invece una tendenza alla crescita dello squilibrio nella distribuzione territoriale dei voti.

Si pone quindi un importante interrogativo. Tutto ciò dipende dai risultati dell'80, o dipende piuttosto dall'uso di un livello di aggregazione diverso da quelli utilizzati di solito? A nostro avviso, al di là dell'esito elettorale ottenuto dai tre partiti nelle regionali, la tendenza peculiare emersa nel presente studio potrebbe dipendere anche dal fatto di aver analizzato i dati a livello di comprensorio; un mutamento nel livello delle unità può influenzare i risultati delle analisi (¹⁸). Gli ottimi motivi metodologici che militano a favore del comprensorio come unità, ampiamente illustrati nell'introduzione, dovrebbero garantire almeno in parte l'attendibilità dei nostri risultati. Con questo non si vogliono certo mettere in discussione quelli emersi da altre analisi; si vuole solo evidenziare la necessità di una valutazione più precisa dell'unità comprensoriale e di conseguenza delle altre unità ecologiche, attraverso un'analisi più specifica di cosa avvenga tecnicamente allorché si passa da un livello di aggregazione ad un altro.

(¹⁸) H. BLALOCK, *L'analisi causale in sociologia*, Marsilio, Vicenza 1967; H. R. ALKER, *A Typology of Ecological Fallacies*, in M. DOGAN e S. ROSSMAN, *Quantitative Ecological Analysis in the Social Sciences*, MIT Press, Londra 1969, pp. 69-86; O. DUNCAN, R. P. CUZZORT, B. DUNCAN, *Statistical Geography. Problems in Analyzing Areal Data*, Free Press, Glencoe 1961; M. HANNAN, *Problems of Aggregation*, in H. BLALOCK (a cura di), *Causal Models in the Social Sciences*, Aldine, Atherton 1971, pp. 473-507.

APPENDICE

Risultati percentuali ottenuti dal PCL, nei 58 comprensori toscani, nelle elezioni del 1976, 1979, 1980 e scarti percentuali (swing) registrati dal '76 al '79 e dal '79 all'80.

Comprensori	1976	swing	1979	swing	1980
LD	33,8	-0,8	33,0	-1,1	31,9
LF	33,1	-1,4	31,7	-0,7	31,0
AE	37,4	-1,9	35,5	-0,7	34,8
VEA	39,4	-2,6	36,8	+0,1	36,9
VC	36,4	-2,8	33,6	0	33,6
AI	27,7	-1,2	26,5	-1,3	25,2
AG	22,4	-1,5	20,9	-1,9	19,0
GO	24,2	-1,2	23,0	-1,7	21,3
LUCCA	22,8	-1,4	21,4	-0,3	21,1
GLU	30,3	-1,5	28,8	-0,4	28,4
VPVN	43,0	-2,5	40,5	0	40,5
MAL	62,2	-1,6	60,6	+0,3	60,9
PM	49,2	-1,9	47,3	+0,9	48,2
AVB	50,5	-1,3	49,2	+1,6	50,8
CP	56,3	-1,6	54,7	0	54,7
PRATO	51,7	-2,4	49,3	+0,8	50,1
VMI	61,0	-1,1	59,9	+0,4	60,3
AVP	54,1	-1,4	52,7	+0,5	53,2
CFO	56,2	-2,6	53,6	+0,5	54,1
FIRENZE	40,9	-2,5	38,4	+1,9	40,3
CFE	59,6	-2,7	56,9	+1,1	58,0
AM	54,2	-1,2	53,0	+0,5	53,5
RM	44,5	-1,8	42,7	+0,2	42,9
VS	59,6	-1,9	57,7	+0,8	58,5
VEF	69,2	-1,4	67,8	+0,4	68,2
VEC	58,4	-0,8	57,6	+1,1	58,7
VPVG	51,8	-0,8	51,0	+1,4	52,4
DVAS	52,9	-1,2	51,7	+0,3	52,0
FVAS	51,9	-0,9	51,0	+0,5	51,5
AC	41,4	-1,0	40,4	-0,3	40,1
MC	49,8	-0,4	49,4	-0,2	49,2
VT	44,2	+0,2	44,4	+0,3	44,7
SS	51,0	-0,1	50,9	+0,4	51,3
AREZZO	42,5	-1,3	41,2	+0,7	41,9
AVC	46,9	0	46,9	+0,6	47,5
GH	48,2	-0,1	48,1	0	48,1
SIENA	45,0	-1,8	43,2	+0,6	43,8
VF	65,2	-0,5	64,7	-0,1	64,6
BVC	56,8	-0,7	56,1	-0,4	55,7
VDA	68,0	-0,9	67,1	-0,1	67,0

Comprensori	1976	swing	1979	swing	1980
DSMAVO	58,4	-1,2	57,2	-0,1	57,1
CMAO	56,9	-0,9	56,0	-0,6	55,4
A	53,6	-0,8	52,8	+0,6	53,4
AL	44,4	-2,4	42,0	+0,8	42,8
ARG	33,0	-2,6	30,4	+0,2	30,6
BO	41,6	-1,9	39,7	+0,7	40,4
CA	58,8	-1,9	56,9	-0,6	56,3
CEI	44,6	-1,6	43,0	+1,0	44,0
EE	34,5	-1,8	32,7	-0,3	32,4
CVC	51,9	-0,8	51,1	+0,6	51,7
CLI	57,2	-2,0	55,2	+0,6	55,8
LIVORNO	53,1	-1,7	51,4	+1,6	53,0
MVC	52,5	-1,8	50,7	0	50,7
CVER	42,8	-0,6	42,2	+0,3	42,5
VIS	49,9	-1,1	48,8	-0,7	48,1
VID	51,8	-1,5	50,3	+0,3	50,6
PISA	40,4	-2,0	38,4	+0,6	39,0
BS	47,5	-1,5	46,0	-0,5	45,5
TOSCANA	47,5	-1,7	45,8	+0,6	46,4

Risultati percentuali ottenuti dalla DC, nei 58 comprensori toscani, nelle elezioni del 1976, 1979, 1980 e scarti percentuali (swing) registrati dal '76 al '79 e dal '79 all'80.

Comprensori	1976	swing	1979	swing	1980
LD	39,1	-1,2	37,9	+0,6	38,5
LF	42,7	-2,0	40,7	+0,6	41,3
AE	30,3	-1,3	29,0	-2,0	27,0
VEA	33,5	-1,3	32,2	-2,0	30,2
VC	39,3	-2,7	36,6	-1,1	35,5
AI	50,4	-1,7	48,7	-1,1	47,6
AG	58,8	-0,1	58,7	-3,8	54,9
GO	50,7	-0,5	50,2	-3,9	46,3
LUGA	54,2	-3,9	50,3	+0,1	50,4
GLU	51,9	-2,1	49,8	0	49,8
VPVN	34,2	-1,2	33,0	-1,5	31,5
MAL	24,3	0	24,3	-1,4	22,9
PM	30,2	-1,1	29,1	-0,9	28,2
AVB	32,9	+0,2	33,1	-0,2	32,9
CP	30,6	-0,5	30,1	-0,9	29,2
PRATO	31,8	-0,5	31,3	-1,8	29,5
VMI	24,7	-1,0	23,7	-1,2	22,5
AVP	33,0	-0,4	32,6	-1,4	31,2
CFO	27,1	-0,6	26,5	-1,4	25,1
FIRENZE	33,9	-2,2	31,7	-2,1	29,6
GFE	24,0	-0,7	23,3	-1,6	21,7
AM	27,6	-1,6	26,0	-1,2	24,8
RM	35,6	-1,2	34,4	-1,1	33,3
VS	25,5	-0,2	25,3	-1,0	24,3
VEF	19,9	-0,7	19,2	-1,0	18,2
VEC	29,3	-1,8	27,5	-1,1	26,4
VPVG	31,4	-1,8	29,6	-2,1	27,5
DVAS	33,3	-0,7	32,6	-0,7	31,9
FVAS	32,3	-0,5	31,8	-0,9	30,9
AC	39,6	-1,6	38,0	-0,7	37,3
MC	28,5	-1,7	26,8	-1,5	25,3
VT	36,1	-1,2	34,9	-0,5	34,4
SS	28,2	-2,1	26,1	+0,2	26,3
AREZZO	35,3	-1,7	33,6	-0,8	32,8
AVC	35,3	-1,7	33,6	-1,4	32,2
CH	38,3	-1,4	36,9	-0,9	36,0
SIENA	32,1	-1,9	30,2	-1,3	28,9
VF	19,9	-1,2	18,7	-0,4	18,3
BVC	21,6	-1,0	20,6	-2,1	18,5
VDA	18,9	-1,7	17,2	-0,8	16,4

Comprensori	1976	swing	1979	swing	1980
DSMAVO	25,6	-0,9	24,7	-0,9	23,8
CMAO	23,8	-1,0	22,8	-1,1	21,7
A	28,4	-1,1	27,3	-1,9	25,4
AL	31,8	-1,5	30,3	-1,0	29,3
ARG	31,7	-1,4	30,3	-0,9	29,4
BO	27,9	-2,4	25,5	-1,7	23,8
CA	18,8	-0,3	18,5	-1,3	17,2
CEI	37,2	-1,3	35,9	-0,1	35,8
EE	38,7	-1,0	37,7	-0,5	37,2
CVC	28,7	-0,9	27,8	-1,0	26,8
CLI	22,7	-0,1	22,6	-0,9	21,7
LIVORNO	23,7	-0,9	22,8	-1,6	21,2
MVC	27,7	-0,2	27,5	-1,2	26,3
CVER	35,2	-1,1	34,1	-1,2	32,9
VIS	29,3	-1,1	28,2	-0,9	27,3
VID	30,5	-0,5	30,0	-1,4	28,6
PISA	31,3	-1,4	29,9	-0,7	29,2
BS	31,4	-1,2	30,2	-0,9	29,3
TOSCANA	31,4	-1,3	30,1	-1,4	28,7

Risultati percentuali ottenuti dal PSL, nei 58 comprensori toscani, nelle elezioni del 1976, 1979, 1980 e scarti percentuali (swings) registrati dal '76 al '79 e dal '79 all'80.

Comprensori	1976	swing	1979	swing	1980
LD	16,9	-0,1	16,8	+2,3	19,1
LF	13,2	-0,1	13,1	+2,3	15,4
AE	12,3	+0,2	12,5	+4,4	16,9
VEA	13,3	-0,2	13,1	+3,0	16,1
VC	11,1	+1,2	12,3	+3,5	15,8
AI	12,5	-0,5	12,0	+3,6	15,6
AG	8,0	-0,3	7,7	+4,3	12,0
GO	10,4	-0,8	9,6	+3,9	13,5
LUGCA	8,4	-0,1	8,3	+3,4	11,7
GLU	8,5	0	8,5	+2,0	10,5
VPVN	9,7	-0,2	9,5	+2,6	12,1
MAL	6,2	-0,6	5,6	+1,9	7,5
PM	8,6	+0,1	8,7	+2,2	10,9
AVB	8,5	-0,8	7,7	+0,8	8,5
CP	7,5	-0,6	6,9	+2,2	9,1
PRATO	7,8	+0,2	8,0	+2,2	10,2
VMI	7,6	-0,5	7,1	+1,5	8,6
AVP	7,1	-0,1	7,0	+1,7	8,7
GFO	8,8	+0,4	9,2	+2,1	11,3
FIRENZE	9,4	+0,7	10,1	+2,1	12,2
GFE	9,1	+0,4	9,5	+1,9	11,4
AM	10,8	+0,6	11,4	+1,5	12,9
RM	12,9	+0,4	13,3	+2,0	15,3
VS	9,9	-0,2	9,7	+1,3	11,0
VEF	5,8	-0,2	5,6	+0,8	6,4
VEC	7,1	+0,2	7,3	+0,7	8,0
VPVG	11,2	+0,1	11,3	+1,8	13,1
DVAS	8,6	-0,6	8,0	+1,4	9,4
FVAS	8,4	-0,2	8,2	+1,2	9,4
AC	11,8	-0,2	11,6	+1,5	13,1
MC	14,1	-0,4	13,7	+2,5	16,2
VT	12,2	-1,4	10,8	+1,2	12,0
SS	9,7	-1,3	8,4	+0,4	8,8
AREZZO	11,5	-0,7	10,8	+1,5	12,3
AVC	10,1	-0,2	9,9	+1,0	10,9
CH	8,0	-0,4	7,6	+0,8	8,4
SIENA	9,6	+0,3	9,9	-0,2	9,7
VF	9,4	-0,3	9,1	+0,7	9,8
BVC	7,7	+0,7	8,4	+0,2	8,6

Comprensori	1976	swing	1979	swing	1980
DSMAVO	10,0	-0,4	9,6	+0,8	10,4
CMAO	10,6	+0,1	10,7	+0,9	11,6
A	9,3	0	9,3	+1,5	10,8
AL	13,0	+1,4	14,4	+0,4	14,8
ARG	12,3	+1,1	13,4	+1,1	14,5
BO	12,0	+0,5	12,5	+1,9	14,4
CA	10,9	-0,4	10,5	+1,9	12,4
CEI	7,9	-0,7	7,2	+0,4	7,6
EE	9,6	-1,4	8,2	+1,1	9,3
CVC	11,6	-1,0	10,6	+2,0	12,6
CLI	10,2	-0,5	9,7	+1,1	10,8
LIVORNO	9,5	-1,0	8,5	+1,7	10,2
MVC	11,9	-0,8	11,1	+1,8	12,9
CVER	13,4	-0,6	12,8	+1,8	14,6
VIS	11,7	-0,7	11,0	+3,3	14,3
VID	10,5	-0,6	9,9	+2,4	12,3
PISA	10,2	-0,5	9,7	+2,7	12,4
BS	11,3	-0,2	11,1	+2,8	13,9
TOSCANA	9,8	0	9,8	+2,0	11,8

Afin de mieux comprendre la dynamique des fluctuations électorales en Toscane au cours des dernières années, les élections régionales de 1980 ont été Comparées aux élections politiques de 1976 et de 1979. L'analyse diachronique des résultats électoraux — centrée sur les trois principaux partis (Pci, Psi et Dc) — a été menée à un niveau d'agrégation inédit: le *comprensorio* (division administrative supracommunale). Cette unité territoriale semble satisfaire les exigences de ceux qui entreprennent des études écologiques, car ses dimensions et ses caractéristiques socio-économiques présentent une homogénéité au plus haut degré; ce qui permet de comparer de façon plus correcte les différentes unités.

L'évolution électorale des partis cités est interprétée au moyen de l'analyse des diagrammes représentant les variations en pourcentage enregistrées au cours des trois consultations susmentionnées. Contrairement à l'habitude, les pourcentages absolus n'ont pas été considérés, du fait que, d'une élection à l'autre, il est rare que des variations du pourcentage concernant les grands partis soient si élevées qu'elles changent sensiblement la répartition des suffrages dans les différentes zones. Au contraire, si on ne compare que les écarts, des variations même modestes se traduisent par des altérations sensibles de la répartition des cas. Le changement apparaît donc beaucoup plus évident même en cas de légère fluctuation de vote.

Dans cette perspective, l'accroissement du Pci et du Psi et le fléchissement de la Dc, au cours des élections régionales, ont été évalués aussi par rapport à la force des partis dans les différents *compensori*.

L'analyse semble donc confirmer que le contenu d'informations de toute proposition est inévitablement limité au niveau des données qui la soutiennent. Il est donc nécessaire d'évaluer spécifiquement les unités écologiques au moyen d'une étude attentive des éventuelles conséquences; ce qui comporte le passage d'un niveau d'agrégation à un autre, au cours de l'interprétation des données.

ABSTRACT

In order to understand the dynamics of electoral change in Tuscany during the last few years, the 1980 regional elections have been compared with the general elections of 1976 and 1979. The diachronic analysis of the electoral results concerning the three major parties (Pci, Psi and Dc) has been performed at an unusual level of aggregation: the *comprensorio* (intercommunal district). Such a territorial unit seems to satisfy the needs of those who undertake ecological studies very well, as it shows a high degree of homogeneity as far as its dimensions and socio-economic features are concerned. This allows for a better comparison of the units themselves.

The electoral trend of these parties has been interpreted through the analysis of the scattergrams concerning the percentage variations recorded in the three above-mentioned elections. The absolute percentages have not been taken into account as these parties usually have such slight variations in percentages from one election to the next that there is no significant difference in the vote distribution within the different zones. Instead, by comparing only the percentage differences, even minor fluctuations may produce a remarkable change in the case distribution. Therefore, the alteration appears much more evident even when the fluctuation of the vote is very slight.

Within this framework, the growth of the Pci and the Psi and the decrease of the

Pci in the regional elections have also been evaluated in relation to the local strength of these parties within the various intercommunal districts (*compensori*).

The whole analysis seems to confirm that the information content of any proposition is limited — with no exception — to the level of the data supporting the proposition. It seems therefore necessary to evaluate the ecological units more specifically through a careful assessment of what may occur within the realm of data interpretation when jumping from one aggregate to another.

LE PRIME IDEE SULLE CORREZIONI
DELLA PROPORZIONALE NEI DIBATTITI
DEL PERIODO COSTITUENTE *

di ERNESTO BETTINELLI

* Il presente saggio riproduce con qualche modifica formale e con l'integrazione delle note la relazione svolta nell'incontro di studio promosso dalla S.I.S.E. a Firenze il 10 giugno 1983 sul tema *A trent'anni dalla legge elettorale maggioritaria del 1953*. I temi affrontati in questo contributo si ritrovano anche nel mio libro *All'origine della democrazia dei partiti*, Edizioni di Comunità, Milano 1982.

1. Dibattito culturale e scelte politiche

Quando nel maggio del 1947 il ministro dell'interno Scelba presentò all'Assemblea costituente il primo disegno di legge elettorale per la prossima Camera dei deputati, volto a correggere, sia pure timidamente, gli « eccessi » proporzionalistici della disciplina adottata per la formazione della Costituente⁽¹⁾, tra coloro che protestarono vivacemente contro tale progetto, in quanto la sua approvazione avrebbe comportato una penalizzazione delle forze minori, vi furono anche i liberali⁽²⁾.

In un articolo su *Risorgimento liberale* — 6 luglio 1947 —, F. Libonati reclamava la conferma della l. 10 marzo 1946 n. 74: « quella che più risponde alle esigenze del « partito », in quanto rende possibile ai piccoli partiti una campagna unitaria in tutto il Paese »⁽³⁾.

E questo nonostante che i liberali fossero stati in precedenza (e fossero ancora) tra i più strenui oppositori di tale metodo elettorale, essendo in gran parte fautori del sistema maggioritario a collegio uninominale⁽⁴⁾.

Ricordo preliminarmente questo piccolo episodio di incoerenza soltanto per mettere subito in risalto come le esigenze della politica « con-

⁽¹⁾ Doc. n. 20, 10 maggio 1947. Sulle linee di questo testo mi soffermerò *infra*.

⁽²⁾ I più intransigenti oppositori al disegno di legge-Scelba furono comunque i repubblicani. Si veda in proposito un polemico editoriale comparso su *La Voce repubblicana* dell'8 giugno 1947 « Il progetto di legge da ritirare ». Nello stesso senso anche esponenti del psli come L. TARGETTI, « Progetto elettorale 'ad usum balenae' », in *Critica sociale*, n. 19, 1 ottobre 1947, p. 362.

⁽³⁾ Inoltre si riconosceva che la legge elettorale adottata per la Costituente *sollecitava* « tutti i partiti, grandi e piccoli, a scendere in campo da soli, permettendo a ciascuno di essi di mantenere la propria autonomia e indipendenza e di combattere la battaglia politica in nome di un'idea e di un determinato programma, con la sicurezza di avere una rappresentanza, anche se scarsa, all'Assemblea con i posti conquistati con la lista nazionale » (« Come si faranno le elezioni », loc. cit.).

⁽⁴⁾ Ufficialmente il psli si era in verità dichiarato favorevole alla proporzionale « limitatamente » alla formazione dell'Assemblea costituente (cfr. G. ASTURI, « Come sarà eletta la Costituente », in *La città libera*, 11 ottobre 1945, p. 10). Ma una simile opzione trovò assai scarsa corrispondenza nell'atteggiamento assunto da quasi tutti i rappresentanti liberali alla Consulta, durante la discussione della soprammentata legge elettorale (gennaio-febbraio 1946).

creta », gli interessi immediati di partito, la legittima volontà di non perdere scommesse da cui può dipendere la stessa esistenza delle singole formazioni, siano inevitabilmente destinati a prevalere sulle ragioni astratte delle più compiute elaborazioni dottrinarie, o comunque culturali, che ambiscono a uscire dal contingente per abbracciare più vasti orizzonti storici.

Proprio se teniamo presente questa elementare, banale verità, possiamo comprendere perché l'adozione della proporzionale, tendenzialmente pura, abbia rappresentato nel periodo costituente una scelta obbligata, inevitabile, determinata dal concorso di vari fattori: l'unitaria esperienza ciellenistica e resistenziale, fondata sul principio della pariteticità e anche dell'unanimità (o, forse, meglio, del *dissenso concordato* tra i vari partiti); il formarsi e il radicarsi dei partiti di massa e la trasformazione in partiti di massa dei vecchi partiti d'opinione; la necessità, infine, di misurare il più fedelmente possibile il grado di consenso che ciascuna forza aveva nel Paese dopo la « parentesi » fascista; e, successivamente, una volta avviati i meccanismi democratico-elettorali, il proposito di ciascun attore politico di approfittare del sistema più favorevole per consolidare o per sovvertire i risultati in precedenza ottenuti.

Eppure il dibattito sui sistemi elettorali, su cui fondare la nuova democrazia, dal 1944 al 1948, non fu sul piano del confronto culturale affatto scontato, nel senso che alle differenti soluzioni prospettate era riconosciuta, per così dire, una pari dignità concettuale, per lo meno fin tanto che fu possibile considerare la scelta dell'uno piuttosto che dell'altro metodo come una scelta tecnica, quasi neutra, funzionale in primo luogo alla costruzione di un ordinamento democratico *durevole*, cioè organizzato in modo da preservarsi dai pericoli di nuovi cedimenti autoritari o totalitari. Intendo dire che i partiti, quando si affacciarono o riaffacciarono sulla scena politica, all'indomani della caduta del fascismo, non avevano ancora nei loro bagagli ideologici e programmatici chiare e definitive opzioni relativamente al sistema elettorale verso cui indirizzarsi, con l'eccezione dei repubblicani e dei cattolici-ex popolari decisamente e inflessibilmente proporzionalisti.

In questo periodo, che si protrasse fino al 2 giugno 1946, fu pertanto possibile nei partiti e tra i partiti una discussione aperta, che confidava sulla forza del ragionamento anche perché non poteva ancora valere la forza dei numeri. Dunque, in questa fase di « incertezza » nel confronto, gli studiosi ebbero il sopravvento sui politici, alieni dall'occuparsi di siffatti argomenti considerati essenzialmente tecnici. In questo clima si spiega anche la passione abbastanza diffusa per l'ingegneria elettorale che coinvolse la stessa opinione pubblica ⁽⁵⁾.

⁽⁵⁾ Si veda in proposito la ricca documentazione e i riferimenti contenuti nei

Si pervenne alla fine alla soluzione proporzionalistica per l'elezione della Costituente, ma è comunque significativo che una tale scelta venisse, almeno ufficialmente, proclamata come non definitiva, non assoluta, in quanto dettata dalla « specificità » dell'assemblea che si andava a costituire, la quale *per sua natura* (in considerazione, cioè, dei compiti *straordinari* che era chiamata ad assolvere) richiedeva di essere formata in maniera che gli eletti rappresentassero « in modo equo e proporzionale tutte le correnti politiche e sociali del ... popolo » ⁽⁶⁾.

Già Nenni — Ministro per la Costituente — aprendo i lavori della commissione ministeriale (insediata il 1 settembre 1945), incaricata della elaborazione della legge elettorale politica, aveva espresso la medesima opinione: « Si può discutere se la proporzionale sia un buon sistema *in tempi normali*, ma mi pare che il principio sia indiscutibile quando si tratta della Costituente » ⁽⁷⁾.

2. *Avversari e critici della proporzionale*

Il riferimento problematico al sistema elettorale da prediligere per i « tempi normali » non era una concessione retorica, ma teneva conto dal serrato dibattito in corso tra i proporzionalisti e gli uninominalisti « classici ». Un dibattito che era iniziato nel 1944, addirittura oltre i confini d'Italia, tra i fuorusciti italiani in Svizzera.

Antesignani della polemica furono da una parte Einaudi, che con lo pseudonimo di « Junius », in una serie di articoli su « *L'Italia e il secondo Risorgimento* » (tra il giugno e il novembre del 1944) denunciava i guai passati e futuri della proporzionale e i pregi del sistema maggioritario a collegio uninominale (il più idoneo — insisteva — a permettere l'alternanza delle maggioranze al potere) ⁽⁸⁾. Dall'altra il cattolico expopolare Clerici che replicava all'esponente liberale sul foglio *Libertà*, mettendo in luce la necessità storica della proporzionale, considerata quasi come « un valore in sé », del tutto connaturale alla nuova democrazia dei partiti che di lì a poco sarebbe sorta ⁽⁹⁾.

vari fascicoli del *Bollettino di informazione e di documentazione* del Ministero per la Costituente (novembre 1945-luglio 1946).

⁽⁶⁾ In questi termini la relazione di maggioranza della commissione speciale della Consulta, redatta dal democristiano G. MICHELI (in *Le leggi*, 1946, p. 89).

⁽⁷⁾ *Atti della Commissione ministeriale per l'elaborazione della legge elettorale per la Costituente*, Roma, s.d., p. 29.

⁽⁸⁾ « Proporzionale e collegio uninominale », loc. cit., n. 8, 17 giugno 1944, e « Contro la proporzionale », loc. cit., n. 28, 4 novembre 1944.

⁽⁹⁾ « Ebbene parliamo anche noi della proporzionale », loc. cit., n. 11, 9 novembre 1944.

Il punto discriminante di questa controversia era certo il ruolo (e le funzioni) che i partiti avrebbero dovuto assumere nel futuro stato. Ma, forse più che le valutazioni e le previsioni sull'avvenire, giocavano in questa polemica soprattutto i giudizi sul passato, sulla « tragica » esperienza del 1919 e sui suoi sviluppi. E questo rimase sempre l'argomento forte degli antiproporzionalisti: un argomento che era stato inaugurato da un osservatore straniero, F. Hermens, nel 1941, in un saggio che fu dai più conosciuto soltanto alla fine degli anni 40, a vicenda conclusa⁽¹⁰⁾, e comparso su *The Review of Politics* con il provocatorio titolo *Democracy or Anarchy? A study of proportional representation*.

Hermens, considerando il caso italiano negli eventi successivi al 1919, è perentorio nell'affermare che il regime fascista non sarebbe sorto senza l'introduzione della rappresentanza proporzionale. Sostiene che il « pluralismo politico » da essa prodotto determinò anche una polarizzazione nelle parti politiche, causa evidente della « paralisi parlamentare » venutasi immediatamente a creare. Il sistema di lista, poi, provocando un accentramento delle organizzazioni partitiche (con conseguente potere delle loro direzioni sui gruppi parlamentari, tenuti a una ferrea disciplina) rese impossibile la formazione di maggioranze parlamentari. Da qui la politica giolittriana di alleanza con i fascisti e la convinzione che Mussolini, se fosse rimasto in vigore il sistema maggioritario, non sarebbe entrato nella Camera; così come, in presenza di questo metodo, mai Facta sarebbe diventato Presidente del Consiglio.

Questo giudizio storico comune — come ho già accennato — a tutti gli antiproporzionalisti ebbe una larghissima presa nelle discussioni sulle nuove leggi elettorali e fece breccia anche in ambienti democratici e socialisti, peraltro assai distanti dalle concezioni istituzionali dei liberali o dei moderati in genere. In altri termini, era estesa la consapevolezza che la stabilità e l'omogeneità delle maggioranze e, quindi, dei governi è una delle condizioni indispensabili per la conservazione di un regime democratico.

È proprio in questo contesto che si afferma l'esigenza in questi settori politici e culturali di cercare una soluzione, una « terza via », tra proporzionale e collegio uninormale-maggioritario, tale che potesse salvaguardare i pregi dei due sistemi ed eliminarne i difetti.

Tra le prime prese di posizione in proposito vi è una nota, non firmata, dell'*Avanti* (edizione milanese) del 21 agosto 1945 che così si esprime: « Con l'approssimarsi della Costituente sono cominciate le polemiche sul sistema da adottarsi per le elezioni. Finora il maggiormente

⁽¹⁰⁾ Si veda il commento-recensione di G. D. FERRI, « Le conseguenze anarchiche della rappresentanza proporzionale », in *Annuario di diritto comparato e di studi legislativi*, 1950, p. 319.

discusso riguarda la proporzionale. C'è chi si schiera pro e chi si schiera contro; chi vorrebbe il ritorno al collegio uninominale e chi invece vede nella proporzionale pura l'unico mezzo per garantire un responso democratico.

Il problema per i seguaci delle due opposte tendenze si va trasformando in un dilemma. O l'uno o l'altro. E siccome ci sono argomenti per ambedue le tesi, la soluzione sembra difficile. La verità come al solito sta nel mezzo. Il collegio uninominale ci riporterebbe senza dubbio alle vecchie clientele, che sono il contrario della democrazia. Ma è anche vero che le elezioni si fanno per formare il governo. Un sistema elettorale che non garantisca questo risultato getterebbe anch'esso il discredito sulla prassi democratica. Da questo punto di vista hanno ragione quelli che ricordano come la proporzionale da noi portò all'impossibilità di creare dei governi che governassero. La pluralità dei partiti, il loro frazionarsi in gruppetti molteplici causò dopo le elezioni del '19 e del '21 l'instabilità governativa. Il sistema clientelistico si riproduce sul piano della proporzionale pura. Il problema non si risolverà che concedendo un premio di maggioranza. Avremo così la possibilità di formare un governo e nello stesso tempo garantiremo con la proporzionale una rappresentanza democratica alle minoranze. *Proporzionale, quindi, ma non pura, cioè meccanica e, in definitiva, controproducente*. Tanto per le elezioni politiche, quanto e soprattutto per quelle amministrative » (« *Proporzionale* »).

Un tale orientamento in campo socialista non era inedito; era già stato palesato qualche mese prima da M. S. Giannini in un articolo su *Socialismo* (n. 3, maggio 1945), « A proposito delle elezioni amministrative: relatività della proporzionale ». L'intervento, pur apparentemente circoscritto al tema dell'orientamento elettorale locale, muove da considerazioni assai più generali. Anche Giannini non si sottrae al giudizio storico sull'esperienza del 1919. La definisce come un vero e proprio « cadavere nell'armadio » che non si può far finta di ignorare. È esplicito e concorda nella sostanza, al di là dei toni differenti, con il pensiero appena rievocato di Hermens: « Le lotte che si svolsero in Italia, dopo il '18, per la proporzionale sono due classici esempi di siffatti agganciamenti tecnici che sbocciano poi in grossi faschi politici. In Italia e Francia si ebbero due parlamenti assai vicini ai circhi di Bisanzio. In Francia si fece in tempo a cambiare la legge e a tornare, nel 1924, a un sistema di rappresentanza delle minoranze non proporzionale; in Italia sopravvenne il fascismo »⁽¹¹⁾.

L'esponente socialista riprova l'impostazione densa di astrattismo e di ideologia che rischiava di pregiudicare il dibattito in corso e che comunque aveva caratterizzato le diatribe sui metodi elettorali nel secondo decennio del secolo.

⁽¹¹⁾ Loc. cit., p. 14.

È opportuno ricordare in proposito che nel 1912 era stata costituita a Milano l'« Associazione proporzionalista » e che tra i suoi promotori più illustri vi fu anche Filippo Turati. La tesi che all'epoca si avvalorava era quella di un rapporto diretto tra proporzionale e allargamento della democrazia, tra giustizia aritmetica nella rappresentanza delle varie correnti e funzione della rappresentanza stessa. Il discorso allora poteva certo avere un suo fondamento storico, se è vero che la proporzionale, quanto meno, accelerò il processo di formazione dei partiti di massa — il socialista e il popolare — e, quindi, l'entrata nella vita politica dello stato di ceti prima assenti, in quanto non organizzati secondo forme politicamente incisive.

Giannini ravvisa però la necessità di mutare prospettiva, di cambiare il parametro di riferimento: il sistema elettorale non più (o non soltanto) in funzione della rappresentanza dei partiti, ma piuttosto in funzione della efficienza della rappresentanza: « Il problema elettorale non sta nel cercare un sistema più o meno analitico delle forze politiche in contesa, ma un sistema che concili una *efficienza delle maggioranze* con una rappresentanza delle minoranze: nel che sta l'effettiva democrazia »⁽¹²⁾.

3. Sistema elettorale e stabilità dei governi

Condividono un simile approccio e le conseguenti conclusioni altre personalità vicine all'area socialista e democratica, come, ad esempio, G. Salvemini, in passato fervente proporzionalista integrale.

Nel novembre 1945 esce su *Il Ponte* un suo scritto, inviato da New York, dove egli in quel periodo risiedeva. Anche Salvemini invita a rivedere le vicende italiane del 1919 e del 1921 e ammonisce come le « necessità logiche di giustizia astratta » debbano cedere di fronte alle « necessità pratiche della vita politica concreta »⁽¹³⁾.

Il suo ragionamento, che risente sicuramente del clima pragmatico americano in cui era immerso, tende soprattutto a sottolineare « uno svantaggio addirittura funesto » della rappresentanza proporzionale e cioè l'impossibilità della formazione di una maggioranza parlamentare omogenea nei paesi dove esiste una situazione pluripartitica.

Salvemini propone quindi di correggere il sistema proporzionalistico appunto attraverso il c.d. « premio di maggioranza », da distribuire in sede circoscrizionale al partito, o coalizione di partiti, che ottenga il più alto numero di suffragi; mentre alle liste minoritarie dovrebbero essere assegnati, ripartiti proporzionalmente, i seggi residui. Questa sua ultima idea, però, non trova riscontro nel momento in cui auspica la costituzione

⁽¹²⁾ *Ibidem*.

⁽¹³⁾ « Come eleggere la Costituente », loc. cit., n. 8, novembre 1945, p. 676.

di circoscrizioni plurinominali non troppo vaste, anzi piuttosto ridotte, chiamate ad eleggere non più di cinque deputati: tre da conferirsi alla lista che si aggiudica il premio di maggioranza e due da assegnarsi alle minoranze più consistenti. Al di là di queste contraddizioni, quel che comunque emerge anche in Salvemini è l'esigenza di instaurare una democrazia efficiente.

Rimanendo sempre in area socialista non si possono poi dimenticare le preoccupazioni e le riflessioni di A. Olivetti sull'instabilità, nel primo dopoguerra, dei regimi parlamentari dell'Europa continentale, i quali, a suo avviso, rappresenterebbero più propriamente « delle deformazioni più o meno palesi del regime parlamentare classico ».

Nel suo famoso libro, *L'ordine politico della comunità* (pubblicato nel 1945) troviamo anche un'interessante « Annotazione sul regime parlamentare » che è una puntuale prognosi e una fotografia molto nitida degli sviluppi che la forma di governo ha assunto in Italia anche nella attuale congiuntura.

Questi i « difetti » che Olivetti individuava nei sistemi parlamentari continentali:

« a) Non è il Primo Ministro che sceglie i propri collaboratori, ma bensì i gruppi parlamentari che si dividono tra di loro i seggi ministeriali (...)

b) I governi non solo non sono omogenei, ma la loro eterogeneità varia ad ogni crisi ministeriale. Poiché ciascun partito o gruppo parlamentare ha diritto a un numero di seggi nel governo proporzionale al numero dei suoi membri, è sufficiente un cambiamento di orientamento politico in una sola frazione del Parlamento, per provocare un'alterazione considerevole di tutta la compagine ministeriale;

c) L'ordinamento razionale dell'amministrazione dello Stato è addirittura compromesso: si creano o si sopprimono ministeri o sottosegretari non in relazione alle effettive necessità del Paese, ma per soddisfare le esigenze dei gruppi parlamentari. Per risolvere i problemi del Paese, sarebbe principio indispensabile e fondamento di buon governo concepire e preparare un vasto e organico programma e, in secondo luogo, avere a disposizione il tempo sufficiente per tradurlo in legge e provvedere alla sua applicazione. L'instabilità dei governi e la loro disorganicità impediscono inevitabilmente una tale possibilità creativa;

d) Il presupposto di cui alla lettera precedente è ancor più compromesso dal carattere provvisorio delle coalizioni di partito nelle quali si insinuano, per un inevitabile spirito di manovra, delle riserve esplicite e non esplicite, delle restrizioni dichiarate e non dichiarate. Si deve ammettere che nei paesi di maggiore tradizione politica questo inconveniente ha minor rilievo, ma è certo che il carattere eterogeneo delle coalizioni si

traduce nella loro impotenza a concepire e realizzare un programma costruttivo a lungo respiro;

e) L'introduzione della rappresentanza proporzionale ha reso ancora più difficile il funzionamento sul Continente del regime parlamentare. La soluzione, come vedremo, non consiste in un semplicistico ritorno al collegio uninominale, ma nell'utilizzazione armonica della rappresentanza proporzionale e di sistemi che garantiscano la formazione di una maggioranza »⁽¹⁴⁾.

Con quest'ultima indicazione l'Autore rinvia alla sua elaborazione di una rappresentanza formata in secondo grado, per gruppi funzionali, da parte di piccole assemblee regionali, su cui non è necessario qui dilungarsi. Basti constatare ancora una volta come in settori culturalmente assai qualificati del Partito socialista fossero diffuse analisi comuni e dunque ravvisate coerentemente le stesse esigenze di politica istituzionale, quale quella di un superamento della proporzionale pura e della sottostante dottrina della « giustizia politica » nella rappresentanza; anche se poi le soluzioni tecniche verso cui ci si indirizzava erano differenti. Per Giannini, infatti, potevano essere sufficienti correttivi, quale il premio di maggioranza, che rimanevano pur sempre entro schemi che non rompevano con le esperienze storico-costituzionali già conosciute. Per Olivetti il discorso era più radicale: si trattava di fondare un nuovo sistema politico, prima ancora che un nuovo sistema costituzionale, di dare la precedenza a nuovi valori (la competenza, la professionalità, la personalità umana in quanto tale...), rispetto ai valori strettamente partitici propri dell'epoca sua e rimasti in auge fino ai giorni nostri⁽¹⁵⁾.

In questa rassegna di opinioni, attente al problema dell'omogeneità e stabilità dei governi parlamentari, si devono collocare anche gli azionisti, soprattutto quanti si raccoglievano attorno alla rivista « Lo Stato moderno », come M. Boneschi autore del saggio « *Dalla liberazione alla libertà* »,

⁽¹⁴⁾ Traggio la lunga citazione dall'edizione del 1946 (II), Edizioni di Comunità, Roma, p. 213.

⁽¹⁵⁾ Sia Giannini che Olivetti furono successivamente designati dal XXIV Congresso del Psiup (Firenze, aprile 1946) a far parte di una « Commissione costituzionale » che avrebbe dovuto provvedere all'elaborazione del programma istituzionale del partito.

Per completezza di esposizione si deve ricordare che di questa commissione fu membro anche G. Casalini, autore nell'agosto-settembre del 1945 di un volume ora non più ricordato: *La Costituente italiana*, Viglione, Torino 1946, nel quale manifestava sui temi oggetto della presente indagine una sensibilità assai prossima a quella dei più noti studiosi appena citati e si apriva, sia pure prudentemente, all'opzione di un metodo elettorale che attenuasse il principio proporzionalistico (« adottando cioè — egli puntualizza — solo per le minoranze », pur riconoscendo che con ciò sarebbe venuto meno il « criterio della equa rappresentanza dei partiti ». In compenso, però, esso avrebbe permesso al governo « una base solida e duratura » (p. 201-202).

Guanda, Parma 1946), che, pur non dichiarando esplicitamente la loro opzione per uno specifico sistema elettorale, diffidavano delle conseguenze della proporzionale pura senza correttivi, fino a rievocare l'esperienza « suicida » della repubblica di Weimar⁽¹⁶⁾.

4. La via obbligatoria della proporzionale

Quale influenza ebbero queste idee nelle sedi istituzionali incaricate di elaborare il nuovo ordinamento elettorale⁽¹⁷⁾? La risposta è alquanto semplice: quasi nessuna.

Anche nel momento di provvedere alla definizione della legge elettorale amministrativa, la « terza via » dei correttivi alla proporzionale pura non ebbe alcun successo, anzi neppure una grande udienza.

Eppure il terreno pareva, in questo caso, assai più favorevole; c'era- no infatti non dimenticati tentativi precedenti. La Camera dei deputati il 1 dicembre 1920 aveva approvato un progetto di riforma che contemplava proprio l'accoglimento dell'espedito del premio di maggioranza per l'elezione dei consigli comunali: alla lista che avesse conseguito il maggior numero di voti nei confronti delle altre liste — purché tali voti rappresentassero i 2/5 dei suffragi validamente espressi — avrebbero dovuto essere assegnati i 3/5 dei seggi. L'iniziativa in questa direzione era stata assunta dai socialisti Matteotti e Turati⁽¹⁸⁾, preoccupati per la propensione di Nitti a estendere indiscriminatamente il principio proporzionalistico⁽¹⁹⁾, cosicché sarebbe mancato nel governo locale quell'indispensabile « nucleo omogeneo sufficientemente forte » in amministrazioni caratterizzate da « elementi troppo svariati e in contrasto troppo violento per collaborare utilmente »⁽²⁰⁾.

⁽¹⁶⁾ « Il sistema proporzionale e la conseguente divisione in gruppi del Parlamento, furono applicati in modo esasperante, meccanico, assoluto così da dar vita ad un parlamento senza vivacità e senza anima.

Così un principio che avrebbe dovuto incarnare l'idea democratica contribuì a rovinarlo e, viceversa, le norme che rafforzavano il potere esecutivo in caso di emergenza, servirono per fondare quei governi autoritari che spianarono la via ad Hitler » (loc. cit., p. 106).

⁽¹⁷⁾ A parte — come si è già ricordato — il caso specifico della Costituente, per la quale l'adozione della proporzionale era considerata pressoché unanimemente « nella natura delle cose ».

⁽¹⁸⁾ Disposizioni per l'elettorato amministrativo, proposta alla Camera dei deputati, doc. n. 517 (cfr. *Atti Camera etc.*, 11 marzo 1920: data della presa in considerazione).

⁽¹⁹⁾ Con il disegno di legge *Modificazioni delle norme concernenti le elezioni amministrative* (doc. n. 292, 20 marzo 1920).

⁽²⁰⁾ Così in *La proporzionale nelle amministrazioni*, documento dell'Istituto toscano di studi municipali, giugno 1920 (pubblicato in allegato a U. Guasti, *Dai plebisciti alla Costituente*, Faro, Roma 1945, p. 179).

Questa soluzione non fu tuttavia più presa in considerazione. Già nello schema di provvedimento disposto dal Consiglio dei ministri nell'ottobre del 1945⁽²¹⁾, si preferì distinguere tra comuni (quelli inferiori ai 30 mila abitanti) in cui si sarebbe continuato ad applicare il vecchio sistema del voto limitato e comuni (con popolazione superiore a tale cifra) per i quali era prevista la proporzionale (con l'applicazione del metodo d'Hondt).

Durante la discussione in Consulta per il necessario parere a tale progetto, si confrontarono soprattutto gli assertori del ritorno integrale a un sistema maggioritario puro (le destre) e i proporzionalisti ad oltranza (democristiani e comunisti). I socialisti — forse solo per un debito di coerenza — fecero presente con Schiavi la loro aspirazione per una proporzionale corretta dal premio di maggioranza, ma non insistettero più di tanto e, con Malagugini, dichiararono alla fine — e senza alcuna esplicita motivazione — di astenersi sull'ordine del giorno che avrebbe sancito l'accoglimento del sistema misto proposto dal governo⁽²²⁾.

Peraltro, la soluzione della proporzionale non corretta, recepita per i comuni con oltre 30 mila abitanti o capoluogo di provincia, non mancò, alla verifica del voto, di suscitare aspre polemiche, quando, puntualmente, si crearono quelle situazioni di instabilità, di impossibilità di costituire amministrazioni omogenee, come taluni avevano pronosticato con ragionamenti certo non privi di fondamento⁽²³⁾.

La rappresentanza proporzionale era, però, come si è sottolineato a più riprese, ormai più che una scelta, una via obbligata, su cui si stava edificando il nuovo sistema politico dei partiti di massa: di partiti che, dopo la fase preconstituente (in cui valeva per forza di cose una convenzione consociativa), si andavano progressivamente differenziando l'uno dall'altro, fino a diventare, a partire dalla primavera del 1947, forze antagoniste. E in un simile contesto, evidentemente, il discorso sul « migliore sistema elettorale » per garantire l'efficienza delle nuove istituzioni non poteva più avere molto spazio. I risultati del 2 giugno non potevano essere

(21) Anche se in precedenza l'Ufficio studi del ministero dell'interno (durante il governo-Parri) aveva elaborato un documento che si rifaceva proprio alle tesi di Matteotti e Turati e che, quindi, sottolineava come non fosse « conveniente arrivare alla integrale applicazione della proporzionale a tutto il consiglio, perché il consiglio è chiamato non a legiferare genericamente o in astratto, ma ad un'opera concreta di amministrazione e di azione che richiede la massima omogeneità e stabilità nella giunta e nella maggioranza consiliare » (doc. d'archivio del min. int., p. 27).

(22) *Consulta nazionale, Atti della Commissione Affari politici e amministrativi*, Resoconti sommari, 20 dicembre 1945, p. 44 ss.

(23) Tale esito fu quanto mai evidente in seguito alle consultazioni amministrative del 10 novembre 1946 e i casi più discussi furono quelli dei comuni di Roma e Napoli. Tra quanti segnarono il problema dell'« ingovernabilità » delle amministrazioni locali a causa dell'adozione della proporzionale, si distinse G. B. Boeri, addirittura su *La Voce repubblicana*, quotidiano di un partito irriducibilmente proporzionalista: « Perché conservare la proporzionale? », 21 novembre 1946.

azzerrati; le bocce — come si dice in gergo — erano ormai in movimento; l'instabilità e la disomogeneità dei governi (che comunque fu assai contenuta nella prima legislatura repubblicana), se rappresentavano degli spiacevoli inconvenienti per le maggioranze, diventavano delle garanzie per le opposizioni. Se la soluzione della proporzionale poteva essere contrattata, a bocce ancora ferme, prima della Costituente, successivamente (e al di là delle promesse) diveniva davvero impossibile mutare la regola principale del gioco.

5. Ragioni astratte e concretezza storica

La storia complessiva dell'approvazione da parte della stessa Costituente dell'ordinamento elettorale per il nuovo Parlamento sta a dimostrare un tale assunto: le ragioni astratte, già considerate, in favore di una correzione del sistema proporzionale dovevano inevitabilmente cedere di fronte alle ragioni concrete degli interessi più che legittimi delle varie forze in campo.

Esemplare al riguardo la vicenda alquanto tortuosa dell'elaborazione della legge elettorale per il Senato, con i suoi colpi a sorpresa: dapprima la clamorosa convergenza tra Nitti e Togliatti (7 ottobre 1947) per una seconda Camera formata sulla base della tradizionale combinazione collegio uninominale-metodo maggioritario⁽²⁴⁾; quindi (23-24 gennaio 1948) la denuncia da parte dello stesso Togliatti del precedente accordo e il ritorno dei comunisti all'opzione proporzionalistica.

Rispondendo al segretario del PLI, R. Lucifero, che deplorava il « voltafaccia » del PCI, il leader comunista dichiarò testualmente: « Arriva il punto in cui ogni partito deve giudicare del pro e del contro; e quando si tratta di legge elettorale è inevitabile che ogni partito giudiichi a seconda dei propri interessi e così noi giudichiamo a seconda degli interessi nostri e non a seconda di quelli... del partito liberale »⁽²⁵⁾.

Del resto — come ho riferito in apertura di questo scritto — gli stessi liberali si erano trovati di fronte alla questione della « propria convenienza », all'atto della presentazione (nel maggio del 1947) del primo progetto-Scelba di legge elettorale per la Camera dei deputati. Quel testo

(24) In realtà l'ordine del giorno approvato dall'Assemblea costituente si limitava ad affermare che il Senato avrebbe dovuto essere eletto « a suffragio universale e diretto col sistema del collegio uninominale », senza alcun esplicito riferimento al metodo maggioritario. Ma un tale abbinamento « storico » veniva dato per scontato. Per una circostanziata ricostruzione del controverso dibattito si rinvia al mio

All'origine della democrazia dei partiti, cit., parte seconda, capp. VI (p. 295 ss.) e VIII (p. 367 ss.).

(25) *Atti Assemblea Costituente*, 24 gennaio 1948, p. 3912.

introduceva semplicemente dei temperamenti alla precedente legge elettorale per la Costituente, in modo da attenuare più che correggere, i suoi eccessi proporzionalistici, come invocato da autorevoli esponenti politici e dall'opinione pubblica moderata⁽²⁶⁾.

Le modifiche previste erano infatti sostanzialmente due: la formazione di circoscrizioni meno ampie di quelle ritagliate per l'elezione della Costituente e cioè a base tendenzialmente provinciale (con l'esclusione degli agglomerati urbani con popolazione superiore ai 700 mila abitanti, che avrebbero dovuto costituire collegi a sé stanti); e la sostituzione del collegio unico nazionale per l'utilizzazione dei resti con collegi regionali, ove si sarebbe dovuto applicare il metodo del quoziente rettificato (più uno), come in ambito circoscrizionale.

Il sistema si proponeva indubbiamente di avvantaggiare i partiti con un minimo di consistenza, considerando anche che sarebbero state ammesse al riparto dei seggi devoluti al collegio regionale solo le liste che avessero raggiunto almeno un quoziente in una circoscrizione ad esso afferente. Ma si trattava di correttivi *nella* proporzionale più che di correttivi *alla* proporzionale, come invece vivacemente protestavano i gruppi minori (riuniti nella cosiddetta « Piccola intesa ») e, in primo luogo, di repubblicani, che riuscirono ad ottenere l'abbandono del progetto-Scelba⁽²⁷⁾.

In sostanza, attraverso questi scontri, si andava affermando implicitamente il principio che non era legittimo addvenire a manipolazioni del metodo proporzionalistico, tali da ridurre le opportunità di qualche attore politico, protagonista della fase costituente.

È vero che il regime elettorale (e dunque l'opzione proporzionalistica) non fu costituzionalizzato, anche per non pregiudicare — come qualcuno ci tenne a precisare — la possibilità di sue future revisioni anche radicali⁽²⁸⁾. (E ci fu chi, come il socialista P. Rossi o il democristiano

⁽²⁶⁾ In particolare L. Sturzo insisteva nel distinguere tra funzioni proprie dell'Assemblea costituente e funzioni proprie del Parlamento cui, tra l'altro, competeva « insieme con il Governo la responsabilità politica del Paese ». Per questo, il leader cattolico auspicava l'elaborazione di un sistema proporzionale che, « senza impedire la formazione di piccoli partiti a tipo nazionale », mettesse tuttavia « un freno al pullulare dei partiti locali, anzi localistici che, contando sopra una proporzionalità infinitesimale, alterano l'organicità rappresentativa dei corpi elettivi » (« Le direttive per una riforma elettorale, in *Il Quotidiano*, 8 marzo 1947).

⁽²⁷⁾ Nel prosieguo del dibattito all'Assemblea costituente sulla legge elettorale per la Camera dei deputati non mancarono proposte volte a temperare anche in maniera sensibile gli effetti della proporzionale. Così il liberale Badini Confalonieri giunse a suggerire, senza esito, di limitare l'accesso al collegio unico nazionale per l'utilizzazione dei resti solo ai partiti che avessero conseguito il quoziente in almeno cinque circoscrizioni. Una tale soglia fu alla fine, anche per la decisa opposizione dei gruppi minori, abbassata al raggiungimento di un quoziente (A.C., *Atti*, 21 dicembre 1947, p. 3525 ss.).

⁽²⁸⁾ Così il repubblicano Perassi, il quale riteneva che la Carta costituzionale

Mannironi, già allora auspicava per il futuro il correttivo del premio di maggioranza che avrebbe consentito la costituzione di governi più omogenei e stabili⁽²⁹⁾. Ma, al di là di questa certo non irrilevante determinazione formale (tanto che qualche anno dopo rese praticabile l'approvazione della l. 31 marzo 1953 n. 148, meglio conosciuta come « legge truffa »), è altrettanto vero che il *fatto storico* del necessario consenso (o meglio: del non pregiudiziale dissenso) tra tutte le parti in causa per cambiare la più importante tra le regole del gioco, non può non assumere valore costituente⁽³⁰⁾.

Alla fine di questa rassegna, dopo aver considerato le buone argomentazioni di allora (e forse anche di adesso) dei fautori dei correttivi alla proporzionale, credo che emerga con sufficiente chiarezza come il problema forse principale di ogni innovazione elettorale in un sistema democratico non sia tanto il suo contenuto o i ragionevoli propositi istituzionali di lungo periodo che essa si prefigge, ma, piuttosto, il tempo, il « momento magico » in cui viene proposta, tale da indurre *tutti* gli attori politici a considerarne l'utilità, in quanto non vi ravvisino pregiudizievoli e premeditate diminuzioni delle proprie opportunità⁽³¹⁾.

non avrebbe dovuto per *sua natura* occuparsi del regime elettorale, anche perché — avvertiva — « nel futuro » si sarebbe potuta verificare « la necessità di allontanarsi, magari provvisoriamente, dal sistema della rappresentanza proporzionale per scoprirne uno diverso » (A.C., *Atti*, 8 novembre 1946, p. 1277).

⁽²⁹⁾ E, proprio in virtù di questa prospettiva, anche P. Rossi si opponeva all'inserimento del principio proporzionalistico in Costituzione: altrimenti — osservava — l'applicazione di tale correttivo avrebbe potuto « essere intesa come una questione di costituzionalità e per questo essere impedita » (A.C., *Atti*, 8 novembre 1946, p. 1279).

⁽³⁰⁾ La tesi della costituzionalizzazione implicita del principio proporzionalistico è stata sostenuta con particolare convinzione, tra gli altri, da C. Lavagna, « Il sistema elettorale nella Costituzione italiana », in *Rivista trim. di dir. pubbl.*, 1952, p. 8493.

⁽³¹⁾ Ciò che consiglia, più in generale, di affrontare le complesse questioni delle riforme istituzionali in una prospettiva *sistemica* e non *partigiana*, come indica G. Pasquino, *Degenerazioni dei partiti e riforme istituzionali*, Laterza Bari 1982, p. 174.

RÉSUMÉ

L'adoption de la proportionnelle pour l'élection du parlement italien fut presque un choix obligatoire pour la Constituante, à cause du grand nombre de partis qui existait après la Libération. En outre, au sein des partis du C.L.N. (Comité de Libération Nationale), une convention assez solide s'était développée: garantir les mêmes chances de représentation à toutes les forces protagonistes de la phase constituante. Cependant, dans les secteurs modérés, mais aussi chez les socialistes et les *azionisti* (parti d'action), d'aucuns soulignèrent les risques de la proportionnelle: la dispersion excessive des partis aurait engendré un manque d'homogénéité des gouvernements et par conséquent leur instabilité.

Pour remédier à ces inconvénients, M. S. Giannini, G. Salvemini et A. Olivetti proposèrent la correction par le *premio di maggioranza* (prime de majorité).

Mais ces idées ne furent pas accueillies; elles ne furent même pas appliquées au système électoral communal. La proportionnelle fut aussi adoptée pour le Sénat, alors que l'ordre du jour approuvé par la Constituante prévoyait pour la deuxième chambre le système du collège uninominal.

Aujourd'hui, même si on débat beaucoup la nécessité de réformes constitutionnelles, l'abandon de la proportionnelle semble assez improbable, tant que quelques partis craindront qu'il en dérivera une forte diminution de leurs chances.

SPAGNA 1982: LE ELEZIONI DEL « CAMBIO »

di MARIO CACIAGLI

ABSTRACT

The adoption of the proportional system for the election of the Italian Parliament was almost a compulsory choice for the Constituent Assembly, on account of the splintering up of the parties after the Liberation. Moreover, among the parties of the CLN (National Liberation Committee), there was a firm agreement as to the guarantee of equal opportunities for representation to all the protagonist forces at the constituent stage.

In spite of this, the risks of the proportional system were pointed out not only by members of the moderate sectors, but also by figures within the socialist groups and « actionist » groups. According to these, if political forces were to become too fragmented, subsequent governments would then lack homogeneity, thus bringing about instability.

As a remedy for these drawbacks, a solution called the « majority bonus » was proposed (by M. S. Giannini, G. Salvemini and A. Olivetti). Their ideas, however, were not accepted, even for the municipal electoral system. The proportional system was confirmed for the formation of the Senate as well, in contrast to an agenda item approved by the Constituent Assembly, which envisaged the single-men-ber constituency system for the second Chamber.

Even today, when the need for constitutional reforms is being extensively discussed, it is highly improbable that the proportional system will be discarded, and this will endure as long as certain parties fear that any change will considerably lessen their chances.

1. Un cataclisma elettorale

L'andamento delle elezioni di due parlamenti regionali (nell'ottobre 1981 e nel maggio 1982) ne avevano anticipato alcuni aspetti e ne avevano creato le premesse. Le vicende del partito di governo, dissanguato dalle scissioni e dall'uscita di esponenti fra i maggiori, li avevano resi prevedibili. I sondaggi delle ultime settimane, infine, li avevano ormai preannunciati con notevole approssimazione. Per tutte queste ragioni i risultati delle elezioni per il terzo parlamento della Spagna post-franchista, svoltosi il 28 ottobre 1982, non hanno costituito un'eccessiva sorpresa.

Nel paragrafo seguente illustrerò le tre tappe che avevano via via avvicinato e, per così dire, assuefatto ai risultati. Voglio dire subito però che questi, alla luce di una riflessione più distaccata, devono pur essere giudicati sconvolgenti. Per qualificarli non ho saputo trovare — a fronte di « terremoto » usati per altri casi, compreso quello italiano — immagine più adatta di « cataclisma ». Quale altra espressione usare per spostamenti di voti che si misurano in milioni (e in decine di punti percentuali) e producono la crescita tumultuosa di alcuni partiti e il tracollo veriginoso di altri? Nel panorama europeo degli ultimi decenni — per far riferimento ad un'area ed a un periodo storico sufficientemente omogenei — è proprio difficile ritrovare qualcosa di simile ⁽¹⁾. Grandi travasi di voto si sono registrati nelle fasi di assestamento dei sistemi europei, ma non nelle proporzioni di questi spagnoli. Tenendo conto inoltre che l'elettorato spagnolo aveva confermato nelle elezioni del 1979 le opzioni principali nel 1977 ⁽²⁾, c'è da riflettere sul mutamento avvenuto. Cercherò

⁽¹⁾ Cfr. T. T. MACKIE - R. ROSE (a cura di), *International Almanac of Electoral History*, Londra, Mac Millan, 1974 e, degli stessi autori, la rassegna pubblicata annualmente in un numero di *European Journal of Political Research*. Per i dati relativi ai Paesi della CEE cfr. T. T. MACKIE, *Elections in European Community Countries*, University of Strathclyde, Glasgow, 1979, *ibid.*

⁽²⁾ Sulle elezioni del 1977 e del 1979 sia consentito rinviare, rispettivamente, ai miei « Il 15 giugno in Spagna », in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 3, luglio 1978, pp. 5-40 e « Le nuove elezioni politiche in Spagna », in *Il Mulino*, 262, marzo-aprile 1979, pp. 285-307.

di farlo alla fine di questo lavoro, discutendo il senso politico del cataclisma elettorale e le prospettive del sistema partitico.

Nella parte centrale del saggio darò ragione della misura del sommovimento, analizzando la distribuzione territoriale del voto e facendo ipotesi sulla destinazione dei flussi. Si vedrà che le cifre si prestano a letture diverse, se considerate in termini di schieramento invece che di liste o partiti.

Voglio ora elencare i tratti fondamentali di questo eccezionale esito elettorale. Essi sono:

— il clamoroso successo di un partito (il PSOE) che, dopo essersi stabilizzato nelle due precedenti elezioni intorno al 30% dei voti, è balzato di un colpo oltre il 48% ed ha conquistato la maggioranza assoluta dei seggi (impresa giudicata in precedenza piuttosto ardua per un partito spagnolo, dato un sistema pur sempre proporzionale, nonostante forti correttivi);

— il crollo di un partito di governo (la UCD) che, affermatosi per due elezioni consecutive con una quota di suffragi intorno al 35% e rimasto alla guida del paese nei cinque anni della transizione, è precipitato al di sotto del 7% (questo l'evento più unico che raro, l'eccezionalità più vera delle ultime elezioni spagnole);

— la crescita impetuosa, fino al 25,9%, di un altro partito (AP, sia pure in coalizione con trasfughi della UCD), che aveva ottenuto l'8,4% nel 1977 ed era sceso al 5,6% nel 1979, tanto da sembrare destinato a scomparire;

— il pesante cedimento di un partito storico (il PCE), protagonista della resistenza al franchismo, che, perdendo due terzi del suo elettorato e conservando solo quattro deputati, rischia di uscire dalla scena parlamentare.

Altri aspetti fanno solo da corollario a questi quattro. Il più interessante degli aspetti secondari è la relativa semplificazione del sistema partitico parlamentare. Se nel Congresso dei deputati è entrato il nuovo partito di Adolfo Suárez, il Centro Democratico y Social (CDS), non vi sono ritornati i rappresentanti di alcune fra le liste regionaliste il cui successo aveva caratterizzato le elezioni del 1979.

Nell'insieme si è assistito ad una ristrutturazione del sistema partitico, dovuta specialmente a modifiche interne ai due schieramenti di destra e di sinistra. Ma è difficile credere che quella del 28 ottobre sia una elezione « critica », come qualche osservatore si è affrettato a dire, che segni cioè un riallineamento delle opzioni di voto destinato a persistere

per molti anni⁽³⁾. È più facile prevedere altri e nuovi movimenti già nell'immediato futuro. L'elettorato spagnolo pare esposto e disponibile ad ulteriori scompigli.

L'unico elemento che può far pensare ad un'elezione « critica » è stato il sensibile coinvolgimento degli elettori che hanno percepito e visto questa consultazione come una svolta molto importante nella vita del paese e per le sorti del sistema politico. Lo si era già avvertito nel corso della campagna elettorale, seguita con una partecipazione assai più intensa della precedente. I leader, specialmente Felipe González e Manuel Fraga, avevano richiamato un'audience superiore ad ogni previsione. Il punto più alto della campagna era stato toccato dal comizio di chiusura di González a Madrid: con mezzo milione di partecipanti ha costituito un record per una manifestazione politica in Spagna.

Un termometro sicuro della tensione e dell'attesa dell'elettorato può esser considerata la sua affluenza alle urne. È il primo dato numerico sul quale intendo soffermarmi.

Occorre precisare subito che le cifre degli elettori e dei votanti del 1982 (la percentuale dei votanti è stata a livello nazionale del 79,8%) non sono direttamente raffrontabili con quelle del 1977 e del 1979. Le autorità competenti hanno proceduto infatti ad una revisione delle liste elettorali, eliminando doppie iscrizioni, quote di residenti all'estero da tempo indefinito, errori materiali. Pur non essendo state fornite comunicazioni ufficiali, si è lasciato intendere che è stata depennata una quantità di iscritti pari al 5% dell'elettorato in precedenza presunto. L'operazione di alleggerimento delle liste è comprovata dal confronto fra il numero degli elettori del 1979 e quello del 1982 (si vedano più avanti nella Tab. 4): il corpo elettorale è aumentato di meno di 70.000 unità, cifra sicuramente inferiore all'incremento demografico. Se il corpo elettorale era finora artificiosamente gonfiato, le percentuali dei votanti di tutte le consultazioni precedenti (che pure sono costrette a riportare quali cifre ufficiali) erano tutte inferiori alla realtà. Ciò vale per il 79,1% del 1977 come per i dati degli anni successivi.

Ma il fenomeno che conta, pur nell'incertezza dei numeri, è il costante calo dell'affluenza fino al 1982. Dal 79,1% del 1977 era scesa al

⁽³⁾ Com'è noto, la definizione di elezione « critica » risale al saggio di V. O. Key, « A Theory of Critical Elections », in *Journal of Politics*, febbraio 1955, pp. 3-18. È « critica », secondo Key, un'elezione che altera i *cleavages* esistenti ed opera un riallineamento del voto destinato a resistere per molte elezioni successive. Punto decisivo per Key è che il riallineamento sia accentratore e capace di durare. Non solo è ovviamente impossibile sostenere fin d'ora qualcosa di simile per il 28 ottobre in Spagna, ma tutto lascia prevedere il contrario per il futuro. D'altronde un'elezione « critica » implica una serie di fenomeni sociali e di crisi politiche che non si sono registrati in Spagna.

67,7% nel referendum costituzionale del dicembre 1978, al 68,3% nelle politiche del 1979 e ben al di sotto del 60% nelle municipali e nelle varie regionali del 1979-81. Soprattutto il dato del 1979 fu considerato un segno di apatia e di distacco dalle istituzioni (⁴).

La percentuale del 79,8% del 28 ottobre 1982, pur se lo scarto di incremento va depurato, indica dunque un sensibile ritorno della partecipazione elettorale in Spagna. Tralasciando le percentuali e il raffronto sulla base degli iscritti nelle liste, balza agli occhi la cifra imponente e sicura dei tre milioni di votanti in più rispetto al 1979 (vedi ancora la Tab. 4): una massa di elettori che ha pesato sulla distribuzione finale dei suffragi.

Il recupero dell'affluenza s'è fatto registrare in quasi tutto il paese (fatte salve le ragioni tecniche appena esposte). I dati per regione lasciando intravedere però fenomeni degni di essere discussi.

C'è stata addirittura una crescita dell'astensionismo in tre regioni: La Rioja (con l'unica provincia di Logroño), Castiglia-La Mancia e Baleari. Date le caratteristiche socio-economiche e politiche delle tre zone, questa crescita potrebbe esser dovuta ad un elettorato potenzialmente conservatore che non ha trovato uno sbocco soddisfacente. D'altro lato è politicamente rilevante che l'aumento della partecipazione sia stato più alto in regioni quali il Paese Basco, la Catalogna e l'Andalusia (è interessante sottolineare che sono regioni che godevano già di statuti autonomi) e la provincia di Madrid.

Le spiegazioni dell'aumento globale dell'affluenza alle urne potrebbero essere le seguenti. In primo luogo (le poche stime che sono circolate sulla stampa all'indomani della consultazione lo hanno confermato) dovrebbe esser cresciuta la partecipazione dei giovani e degli operai dei grandi centri urbani. I fenomeni di protesta che si fecero avvertire nel 1979 sono palesemente rientrati di fronte all'aspettativa e alla volontà che il « cambio » realmente avvenisse e in una misura ben tangibile. Gli strati sociali più politicizzati e più critici sapevano che il loro voto contava davvero stavolta ai fini dell'alternativa. Insieme a loro una massa ragguardevole di elettori ha inteso realizzare una sorta di plebiscito per il PSOE per legittimarlo definitivamente nella presa del potere.

Se si è mobilitato l'elettorato disposto a votare socialista, proprio per frenare la « valanga » PSOE lo ha fatto anche, sia pure in misura probabilmente minore, l'elettorato moderato. Insomma, la forte dialettica, la tensione bipolare hanno smosso ambedue gli schieramenti.

Resta da chiedersi se l'interesse per la competizione possa interpretarsi come autentica volontà di partecipazione e in che misura il riuscito

(⁴) Rinvio ancora al mio « Le nuove elezioni politiche in Spagna », cit., in part. pagg. 286-289.

coinvolgimento nell'atto del voto possa segnare un consolidamento della democrazia in Spagna. Sul punto occorrerà ritornare in sede di conclusioni. Vediamo ora come si era arrivati al 28 ottobre.

2. Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane

Alla luce di quanto poi è avvenuto, il primo segnale dei mutamenti che stavano producendosi nell'elettorato può essere ritrovato nei risultati delle elezioni del parlamento della Comunità autonoma della Galizia, tenutesi il 20 ottobre 1981.

Il voto gallego, in verità, non era stato preso come test significativo: riguardava poco più di due milioni di elettori, meno della metà dei quali (46,2%), secondo la tradizione locale, si era recata alle urne, e veniva da una regione emarginata con caratteri molto particolari e con un comportamento di voto abbastanza anomalo (⁵).

L'aspetto più rilevante delle elezioni in Galizia era stato il successo di Alianza Popular, divenuta il primo partito in voti e in seggi (cfr. Tab. 1) e destinata, perciò, a formare il governo regionale con l'appoggio esterno della UCD. Il cedimento di quest'ultima poteva spiegarsi con ragioni locali, con il mutamento di umore di una regione arretrata e inquieta. Gli uomini di Fraga avevano approfittato degli errori del partito di governo a Madrid e delle sue lotte intestine, si erano assicurati l'appoggio delle associazioni padronali e delle autorità ecclesiastiche della regione, avevano fatto leva su reazioni emotive e su concreti strumenti clientelari. La sconfitta della UCD, per quanto più allarmante, era sembrata la solita in elezioni regionali (come nel Paese Basco e in Catalogna nel 1980) e destinata a non aver ripercussioni sul piano nazionale.

Ad un rafforzamento del polo più a destra dello schieramento conservatore aveva corrisposto un generale avanzamento della sinistra, del quale aveva profittato particolarmente il PSOE, togliendo voti alla UCD e al PCE. Era un altro segnale premonitore, non valutato nella giusta misura dagli osservatori (⁶).

Ben più indicative, ricche di avvertimenti e di conseguenze, erano venute poi le elezioni per il parlamento della Comunità autonoma della Andalusia, il 25 maggio 1982. I quattro milioni e trecentomila elettori

(⁵) In proposito cfr. J. PÉREZ VILLARINO, « Comportamiento electoral en Galicia », in *Papers*, 14, 1980, pp. 49-67.

(⁶) Si veda però l'attenta analisi di J. J. GONZÁLEZ ENCINÁR, « El supuesto giro a la derecha en las elecciones al Parlamento gallego », *Revista de Estudios Políticos*, gennaio-febbraio 1982, pp. 53-79.

TAB. 1 - Risultati delle elezioni del Parlamento gallego del 1981 e confronti con le elezioni del Congresso dei deputati del 1979 (percentuali).

	Parlamento della Galizia 20 ottobre 1981	Congresso dei deputati 1° marzo 1979	(±)
Liste nazionaliste di sinistra (1)	13,0	11,5	(+ 1,5)
PC (G)	2,9	4,1	(- 1,2)
PSOE (psde)	19,6	17,3	(+ 2,3)
UCD	27,8	48,5	(-20,7)
AP	30,5	14,0	(+16,5)
Altri	6,2	4,6	(+ 1,8)
	100,0	100,0	

(1) Nel 1979 Bloque nacional popular gallego e Unidad gallega; nel 1981 Bloque nacional popular gallego e Partito socialista gallego (in lista unita), Partido galeguista e Esquerda gallega.

dell'Andalusia costituiscono circa 1/6 dell'elettorato spagnolo (anche se soltanto il 60% si sarebbe recato a votare); la UCD vi era stata in grado di contendere al PSOE la maggioranza relativa nel quadro di un comportamento di voto prevalentemente orientato a sinistra (che aveva infatti favorito tanto il PCE che gli autonomisti del PSA); i problemi sociali ed economici (e quindi le vicende politiche) della regione sono cruciali per la Spagna contemporanea. Infine, per il momento in cui si svolgevano, le elezioni andaluse erano state apertamente considerate la prova generale delle legislative, comunque tali da condizionare gli immediati sviluppi politici.

Per questo il governo si era impegnato intensamente, emettendo misure di carattere tipicamente elettorale, promettendo investimenti, facendo calare ministri per l'inaugurazione di opere pubbliche. La UCD aveva prodotto un notevole sforzo propagandistico, chiedendo e ottenendo l'appoggio delle organizzazioni padronali. Queste ultime, preoccupate di frenare l'avanzata del PSOE, dopo aver premuto per la presentazione di una sola lista unitaria di centro-destra, non avevano fatto distinzione, in dichiarazioni e azioni di sostegno, fra i due partiti conservatori; le loro rappresentanze locali avevano però appoggiato apertamente Alleanza Popular.

Alla testa di AP Fraga aveva impostato una battaglia molto dura (« in Andalusia — dichiarava — è in gioco un modello di società ») e aveva proposto la creazione di un blocco conservatore da contrapporre al « fronte marxista ». Ma la UCD aveva rifiutato l'alleanza e le linee di propaganda

di Fraga, contando, come ancora alla vigilia lasciavano sperare i sondaggi, di restare di gran lunga il secondo partito: i suoi dirigenti avevano dichiarato che sarebbe stata tollerabile la soglia minima del 20%. Tanto più drammatico era apparso il suo tracollo, che avrebbe provocato la crisi autodistruttiva dei mesi successivi e anticipato la disfatta delle elezioni generali.

Nell'insieme, come mostra la Tab. 2, gli spostamenti di voto avevano presentato già in Andalusia dimensioni ragguardevoli (7).

La UCD aveva perduto oltre la metà dei suoi voti rispetto al 1979, in cifra assoluta circa mezzo milione. Il boicottaggio del governo centrale al processo autonomico non era spiegazione sufficiente per il disastro: vi avevano contribuito la caduta vertiginosa di credibilità del partito, la debole immagine dei suoi candidati, lo slittamento del padronato locale verso AP. Una parte dell'elettorato ucedista si era rifugiata nell'astensione, un'altra si era spostata sul PSOE, ma indubbiamente la più consistente aveva fatto conversione verso destra, su AP. Il successo di quest'ultima era stato più significativo che in Galizia, se non altro perché costruito su un livello di partenza più basso (il 4,3% del 1979 era divenuto il 17% nel 1982).

Il vero trionfatore in Andalusia era stato il PSOE. La sua forza elettorale, intaccata nel 1979 dai cedimenti verso il PSA, era cresciuta di due terzi e aveva superato il 50%: per la prima volta un partito raggiungeva questo traguardo nelle elezioni celebrate nella Spagna postfranchista. Il

TAB. 2 - Risultati delle elezioni del Parlamento andaluso del 1982 e confronti con le elezioni del Congresso dei deputati del 1979 (percentuali).

	Parlamento dell'Andalusia 25 maggio 1982	Congresso dei deputati 1° marzo 1979	(±)
PCE	8,5	13,2	(- 4,7)
PSOE	52,6	33,7	(+18,9)
PSA	5,4	10,6	(- 5,2)
UCD	14,5	31,5	(-17,0)
AP	17,0	4,3	(+12,7)
Altri	2,0	6,7	(- 4,7)
	100,0	100,0	

(7) Ricavo tutte le cifre, come le informazioni sulla campagna elettorale, dalla mia raccolta di ritagli stampa. Un'analisi puntuale è in P. BRAVO - C. ORTIZ, « Una interpretación política de las elecciones andaluzas », in *Leviathan*, autunno 1982, pp. 63-74.

suo milione di voti era tre volte tanto quelli conseguiti da AP, secondo partito. L'analisi dei flussi dimostrava che sul PSOE erano confluiti ex-elettori della UCD (almeno 200.000, pari al 5-6%), consentendo ai socialisti grandi avanzate in zone tradizionalmente moderate, metà di quelli del PSA (170.000, quasi il 5%) e parte di quelli del PCE (altri 150.000).

Il Partito socialista de Andalucía aveva riportato, rispetto al successo del 1979, una pesante sconfitta. Per spiegarla sono sufficienti la sua equivoca posizione al centro (l'appoggio frequente dei suoi cinque deputati ai governi centristi) e l'attuazione dell'autonomia, che gli aveva tolto il cavallo di battaglia.

Grave era apparso, infine, il cedimento del PCE in una regione dove maggiori erano stati in precedenza i suoi consensi e più robusta la sua presenza per numero di iscritti e di amministratori locali. L'8,5% ora conseguito era lontano dal 13,2% del 1979 ed ancora di più dal 17,9% delle municipalità dello stesso 1979. L'elettorato delle campagne era restato più fedele al PCE, ma nei centri urbani aveva pesato tanto il voto « utile » al PSOE, quanto la crisi del partito trasferitasi anche in Andalucía.

Trionfo del PSOE, crollo della UCD, avanzata di AP, cedimento del PCE, declino della lista autonomista, e tutto ciò in dimensioni accentuate: nel voto regionale andaluso del 25 maggio c'erano già tutti gli ingredienti delle future elezioni generali. Quest'ultima avrebbero dovuto tenersi nella primavera del 1983, se proprio i risultati dell'Andalusia non avessero scatenato il processo disgregativo della UCD e costretto il governo di Calvo Sotelo a tentare di salvare il salvabile con l'anticipo all'ottobre.

La prima scissione dalla UCD risaliva al novembre 1981, quando Francisco Fernández Ordóñez era uscito, alla testa di un gruppo di dieci deputati e sei senatori dell'ala socialdemocratica, per fondare il PAD, il Partito de Acción Democrática. I risultati della Galizia avevano risvegliato i propositi dell'ala conservatrice di spingere il partito di governo verso l'alleanza con AP per realizzare la « mayoría natural » della Grande Destra. Molte velleità erano allora rientrate: solo l'ex capogruppo parlamentare, Miguel Herrero, aveva lasciato la UCD, in febbraio. Voci sulle intenzioni di Adolfo Suárez di andarsene a sua volta si erano succedute per tutto l'inverno e la primavera: di certo il leader della transizione si era chiuso in un diplomatico silenzio e aveva evitato di prender parte alla campagna elettorale in Andalucía.

Erano proprio i disastrosi risultati andalusi a far esplodere la UCD. Nelle settimane seguenti i gruppi e le « famiglie » della composita formazione tenevano riunioni separate, mentre crescevano le pressioni di Fraga per un'alleanza prelettorale e si diffondevano addirittura previsioni sull'imminente scioglimento del partito. Alla fine di giugno il gruppo di origine democristiana, guidato da Oscar Alzaga, lasciava il partito e ne costituiva uno nuovo il mese successivo, il Partido Demócrata Popular (PDP)

che cercava subito un accordo con AP. Suárez aspettava ancora qualche settimana prima di prendere la sua decisione in luglio e fondare a sua volta il Centro Democrático y Social (CDS). Nel frattempo era nato, su iniziativa del liberale Antonio Garrigues Walker, il Partido Demócrata Liberal (PDL), pronto ad accogliere altri transfughi.

Lo stillicidio delle fughe, a settori o individuali, assottigliava il gruppo parlamentare ucedista, riducendolo a 123 deputati dei 168 eletti tre anni prima. Il governo rischiava di perdere l'appoggio parlamentare. Per questo, oltre che per ragioni politiche (frenare l'emorragia di deputati, impedire a Suárez di rafforzarsi, bruciare sui tempi AP), Calvo Sotelo si vedeva costretto a chiedere lo scioglimento anticipato delle Cortes, il 29 agosto. Era l'ultima carta per conservare l'elettorato moderato e tagliare la strada ai socialisti.

Questi ultimi erano ormai disposti allo scontro decisivo. Erano gli altri che criticavano la drastica decisione: i fautori di una coalizione di destra, Suárez con un partito senza mezzi, i comunisti attanagliati da una grave crisi. Proprio perché la crisi del PCE può spiegare il suo esito elettorale del 28 ottobre, conviene ricordarla brevemente fin da ora.

Nel PCE la defezione di quadri e di militanti (e di potenziali elettori, come rivelavano i sondaggi) era cominciata nel 1980. Era poi venuto il XVII congresso, nel luglio 1981, teatro di accessi scontri fra gruppi e tendenze: la maggioranza attorno a Santiago Carrillo aveva dovuto affrontare « re-novadores » ed eurocomunisti, « leninisti » e filosovietici. Nell'ottobre 1981 era avvenuta la rottura con il Partito comunista basco che aveva scelto la fusione con l'Euzkadiko Ezkerra. Nel novembre, proprio per il loro dissenso a proposito delle misure contro Roberto Lertxundi e gli altri baschi, erano stati sollevati dalle cariche alcuni dirigenti centrali (fra i quali Manuel Azcarate) e della federazione madrileni⁽⁸⁾. Nel marzo 1982, infine, era giunta a maturazione la lunga crisi del PSUC, il Partito comunista della Catalogna: i « filosovietici » uscivano per creare nell'aprile il Partito dei comunisti catalani (PCC), con la ferma intenzione di presentarsi alle elezioni.

La crisi del PCE si era diffusa in tutte le regioni, ed era tanto più grave perché particolarmente acuta in quelle di antica tradizione, come il Paese Basco, o di maggiore forza elettorale, come la Catalogna e la provincia di Madrid. Le prime conseguenze si erano viste proprio in Andalucía dove alle numerose defezioni, per ragioni diverse e a tutti i livelli, era seguito lo scacco elettorale. Per questo i dirigenti del PCE non avrebbero voluto affrontare una competizione generale a breve scadenza.

⁽⁸⁾ Su molte di queste vicende si veda P. VEGA - P. ERROTETA, *Los herejes del PCE*, Barcellona, Planeta, 1982, e, quale testimonianza di un protagonista, M. AZCARATE, *Crisi del Eurocomunismo*, Barcellona, Argos Vergara, 1982.

Dopo lo scioglimento delle Cortes, l'infiltrarsi dei sondaggi veniva a confermare i timori o le speranze dei partiti in competizione. Anche i sondaggi possono essere considerati antecedenti dell'esito delle elezioni del 1982: nel senso che essi avrebbero influito sulle scelte degli elettori, almeno a giudicare dalle tante perplessità espresse stavolta anche in Spagna — com'è già avvenuto in altri sistemi a proposito della pubblicazione di certi dati a pochi giorni dalle votazioni.

Ricordo, comunque, che le inchieste di opinione avevano dato in ascesa il PSOE e in declino la UCD fin dalla primavera del 1980. Le due tendenze si erano accelerate dopo la caduta di Suárez e dopo il tentativo di colpo di stato, nel febbraio 1981: l'uscita di scena di Suárez aveva lasciato il leader del PSOE da solo, e con un larghissimo margine, alla testa delle preferenze degli intervistati; mentre lo scampato pericolo per il sistema democratico aveva fatto rialzare ancor più rapidamente le azioni del suo partito. Nell'estate del 1981 si era fatta registrare la prima forte caduta delle propensioni di voto per la UCD e il balzo decisivo in testa del PSOE. Troppe erano allora le risposte mancate, troppo alte le percentuali degli indecisi perché valga la pena di riportare qui i valori. Voglio soltanto rimarcare che la UCD restava ancora, e di gran lunga, il secondo partito⁽⁹⁾.

Era soltanto nella primavera successiva, ma soprattutto, inevitabilmente, dopo la crisi dell'estate 1982 che le preferenze per il partito di governo calavano bruscamente. Nell'ultimo periodo preelettorale, come si vede nella Tab. 3, la UCD veniva scavalcata da AP, anzi continuava a cedere mentre il concorrente di destra continuava a salire progressivamente.

Le cifre della tabella indicano come le tendenze di voto rilevate dai sondaggi abbiano anticipato i risultati con un'approssimazione tanto più sorprendente quanto più grandi erano le dimensioni del cataclisma che andavano preannunciando.

I valori delle percentuali del PSOE dell'inchiesta Alef ruotano intorno alla cifra del risultato; il valore più basso dell'inchiesta Sofemasa si spiega con il maggior numero di mancate risposte, ma contribuisce a stimolare la considerazione generale che farò fra poco. I valori relativi ad AP sono, come ho già anticipato, in continua crescita nel corso del mese e sembrano far culminare nel risultato l'evidente tendenza positiva. Indubitabile, per i sondaggi, il crollo della UCD; addirittura più bassa la cifra dell'inchiesta Sofemasa rispetto alla percentuale di voti che la UCD è riuscita poi a conquistare. Più vicine le cifre di Sofemasa alle percentuali di voto del CDS e del PCE, ambedue sopravvalutati dalle inchieste precedenti.

Semberebbe plausibile che i partiti minori abbiano scontato, nella

⁽⁹⁾ Mi riferisco ai principali sondaggi resi noti, in un biennio, dalla stampa. Per l'analisi del trend qualche indicazione in J. M. ARJÚA, «Huyen los centristas», in *Cambio 16*, 7 giugno 1982.

Tab. 3 - Risultati di alcuni dei sondaggi effettuati nell'ultimo mese precedente le elezioni e distribuzione percentuale dei voti per i maggiori partiti nelle elezioni per il Congresso dei deputati.

Partiti	Diario 16		Diario 16		Diario 16		El País	Risultati
	1°	(1)	2°	(2)	3°	(3)	(4)	
PSOE	51,0	45,9	49,2	42,9	48,4			
AP	13,0	16,3	18,2	21,2	25,9			
UCD	10,7	10,6	9,5	5,7	6,8			
CDS	5,2	8,4	5,9	3,5	3,7			
PCE	6,0	5,0	7,8	5,2	4,0			
Ast.	13,0	14,4	12,3	21,5	20,2			
N =	1.560	3.008	7.000	18.255				

(1) Fonte: *Diario 16* del 24 settembre 1982. Inchiesta condotta per il quotidiano da Alef, intorno alla metà di settembre. Tendenza di voto.

(2) Fonte: *Diario 16* dell'8 ottobre 1982. Inchiesta condotta da Alef, intorno al 30 settembre 1982. Tendenza di voto.

(3) Fonte: *Diario 16* del 22 ottobre 1982. Inchiesta condotta da Alef, dal 9 al 14 ottobre 1982. Tendenza di voto.

(4) Fonte: *El País* del 22 ottobre 1982. Inchiesta condotta per il quotidiano da Sofemasa, dal 16 al 19 ottobre 1982.

fase terminale, la crescente polarizzazione fra il PSOE e AP. Il dato più sicuro di tutte le previsioni, da diversi mesi, era la travolgente avanzata del PSOE. La prospettiva può aver convinto alla fine una quota di elettorato conservatore, magari più propenso all'astensione, a riversare il suo voto sull'unica sicura diga antisocialista, AP. Sul versante dell'altro schieramento, l'attesa della vittoria socialista (la « cronaca di una vittoria annunciata », come è stato detto, parafrasando un titolo di García Marquez), invece di provocare effetti negativi di assefazione e disinteresse, temuti dai dirigenti del PSOE, ha avuto un effetto mobilitante tanto sull'elettorato di sinistra (con gravi danni per il PCE e altre formazioni minori) che sull'elettorato di centro o astensionista (come indicherebbero le cifre di Sofemasa e secondo quanto ho già detto a proposito della cresciuta partecipazione).

Il 51,0% attribuito dalla prima inchiesta Alef al PSOE restava sempre una tendenza di voto, estrapolata cioè da una serie di altre cifre; ma la sempre più alta popolarità di González, accettato dalla maggioranza (il 60%) come futuro capo del governo, e le percentuali che superavano tutte la soglia minima necessaria lasciavano intravedere come ormai sicura per i socialisti la conquista della maggioranza assoluta dei seggi.

3. Le cifre del mutamento

Nemmeno il documento della conferenza episcopale della fine di settembre, velatamente ostile verso un futuro governo socialista, ⁽¹⁰⁾ né le polemiche intorno al viaggio del Papa (già previsto per la metà di ottobre ma opportunamente rinviato alla settimana successiva alla consultazione) frenavano l'ascesa del PSOE nei favori dell'elettorato. Quell'ascesa trovava anzi nuovi incentivi ⁽¹¹⁾.

Il primo era costituito dalla notizia di un nuovo complotto militare che sarebbe stato progettato per la vigilia delle elezioni e che sarebbe stato scoperto il 2 ottobre. Vere o false che fossero le voci, l'ennesima minaccia di golpe non era ormai più in grado di funzionare da ricatto ⁽¹²⁾. Lo stesso amaro ricordo del 23 febbraio 1981 non riaffiorava che di rado nel corso della campagna; ma proprio quell'attentato alla democrazia e quell'oltraggio al parlamento avevano contribuito ad allargare il consenso per i socialisti. Gli elettori erano divenuti immuni dal « voto della paura ». Se qualcuno aveva pensato di risucchiare a destra settori dell'elettorato, stavolta aveva usato un boomerang.

L'altro elemento chiaramente destinato a far lievitare il successo socialista era la divisione e la confusione che regnavano nello schieramento di centro-destra. Dirò più avanti come il frazionamento della ucd e dell'insieme del centro-destra abbia giovato al PSOE in conseguenza dei meccanismi elettorali e sicuramente in termini di seggi. Qui vale sottolineare come il potenziale elettore moderato ne sia rimasto disorientato, proponendo se non altro verso l'astensione. Lo stesso elettore sarà rimasto disorientato anche dallo spettacolo di manovre e patteggiamenti fra uomini in cerca di un seggio garantito e fra partiti, vecchi e nuovi, in cerca di alleanze rassicuranti.

⁽¹⁰⁾ Mai, dalla morte di Franco, la Chiesa aveva emesso un documento così decisamente politico. Se, da un lato, nemmeno aveva preso con tanta chiarezza le difese delle istituzioni democratiche, pur seguitando a muovere alcune critiche alla Costituzione; dall'altro, però, si intrametteva nella competizione elettorale con un appello all'« elettore cristiano ». Pur ribadendo di voler mantenere le distanze da ogni programma politico e di non schierarsi a favore di nessun partito, l'episcopato lasciava intendere che le scelte dei credenti non potevano non tener conto della condanna del divorzio e dell'aborto e della difesa dell'insegnamento privato e dell'istituzione familiare (tutti punti divergenti dai programmi della sinistra, e del PSOE in particolare).

⁽¹¹⁾ Sulle condizioni degli altri partiti e sul clima preelettorale, entrambi favorevoli al PSOE, si vedano J. M. REVERTE, « Una mayoría para el cambio: actores, escenario y guion », in *Leviatán*, 9, ottobre 1982, pp. 33-39 e, in italiano, P. CIMÒ, « L'occasione socialista », in *Mondoperaio*, 9, settembre 1982, pp. 51-57.

⁽¹²⁾ Sui tentativi di golpe e sull'atteggiamento dei militari nel postfranchismo si veda C. FERNÁNDEZ, *Los militares en la transición política*, Barcellona, Argos Vergara, 1982. Più politico il volume di J. L. MORALES - J. CELADA, *La alternativa militar. El golpeismo después Franco*, Madrid, Editorial Revolución, 1981.

Sul *continuum* centro-destra/centro-sinistra, in luogo della sola ucd, almeno cinque partiti erano potenzialmente in lizza. Il PAD di Ordoñez aveva raggiunto da tempo un accordo con il PSOE per l'inserimento di alcuni suoi candidati nelle liste socialiste. Il PDL di Garrigues Walker aveva trattato un'alleanza con la ucd, decidendo però all'ultimo momento di rinunciare a presentarsi. Il PDP, che raccoglieva praticamente l'ala democristiana uscita dalla ucd sotto la guida di Alzaga, trovava rapidamente una intesa con AP per la formazione di liste comuni ⁽¹³⁾. La grande novità poteva essere costituita dal CDS di Suárez: la sua offerta di un'alternativa riformista non di sinistra, la speranza di poter condizionare dall'esterno un governo socialista non sorretto da maggioranza assoluta, soprattutto l'immagine del suo leader facevano pronosticare al CDS un ruolo di un certo peso nel nuovo parlamento, naturalmente sul centro-sinistra. Al centro (anzi al « centro-centro »), come diceva il suo nuovo leader Landelino Lavilla ⁽¹⁴⁾, la ucd contava di riuscire a conservare una parte molto grossa dei consensi del passato.

I dirigenti della ucd, convinti di poter contare ancora nel futuro sistema partitico, avevano respinto tutte le pressioni perché costituissero una grande coalizione di centro-destra con AP. L'alleanza in funzione anti-socialista era stata propugnata da Fraga fino alla vigilia della chiusura delle liste (il 14 settembre) ed era stata palesemente caldeggiata da numerosi esponenti del mondo imprenditoriale e degli altri « *poderes fácticos* ». Aver resistito a tante pressioni ha certamente nuociuto alla ucd e le ha fatto pagare un prezzo ancora più alto al conto delle urne ⁽¹⁵⁾.

Nemmeno sul versante dell'estrema destra AP riusciva a tenersi i fianchi coperti. Blas Piñar, deputato uscente, presentava nuovamente la sua lista di Fuerza Nueva - Unidad Nacional, mentre, in mezzo ad altre liste di disturbo, si presentava anche, esageratamente temuta da tutti, la lista Solidariedad Nacional capeggiata dal tenente colonnello Antonio Tejero, incarcerato e sotto processo.

Infine, molto più forti apparivano stavolta i partiti nazionalisti moderati, il Partito Nacionalista Vasco e la catalana Convergència i Unió.

Di fronte ad un confuso e litigioso schieramento di centro-destra, molto più sgombrato, e quindi più visibile per l'elettore comune, si presen-

⁽¹³⁾ Della coalizione elettorale facevano parte tre partiti regionalisti: il Partido Aragonés Regionalista, la Unión del Pueblo Navarro e la Unión Valenciana.

⁽¹⁴⁾ Landelino Lavilla era il leader dell'ala democristiana rimasta nella ucd. La sua elezione alla presidenza del partito al posto di Calvo Sotelo era stato uno degli estremi tentativi per salvare l'unità della ucd e la sua immagine di fronte all'elettorato.

⁽¹⁵⁾ La ucd si presentava in coalizione con AP e il PDP solo nelle tre province basche di Guipúzcoa, Vizcaya e Alava.

tava il campo della sinistra. Novità c'erano anche su questo versante, ma volte a rafforzare proprio il maggior partito dello schieramento.

Scomparsa, o molto meno battaglia, alcune delle liste autonomiste di sinistra che nel 1979 avevano indubbiamente recato « disturbo » al PSOE. La maggiore di esse, il Partido socialista de Andalucía, aveva subito una dura batosta proprio nella sua regione, nelle elezioni di maggio — come si è visto. A livello statale, la rinuncia di alcuni gruppi extraparlamentari a presentarsi avrebbe in qualche misura beneficiato il PSOE — essendo alcuni loro seguaci disposti a votare socialista in vista del « cambio », a dispetto della moderazione e del cauto riformismo del programma del futuro partito di governo. Il PSOE, infine, poteva rifutare con tutta tranquillità l'offerta di alleanza del PCE, sicuro della debolezza di quest'ultimo. Della crisi del PCE ho già detto: sui suoi destini elettorali incombevano anche le minacce di alcune nuove liste, a denominazione comunista (il Partido comunista catalano e il Partido comunista del filsovietico Lister).

È tempo di passare ai risultati del 28 ottobre 1982.

Le tabelle e le figure che seguono, relative all'elezione del Congresso dei deputati, richiedono una lunga avvertenza preliminare che farei volentieri a meno di esporre, se le fonti ufficiali dei dati elettorali non continuassero a presentare troppi problemi ed a suscitare inevitabili perplessità.

Per quanto concerne la Tab. 4, ho ripreso le cifre assolute e le percentuali del 1979 dal volume edito nel 1980 dall'Istituto Nacional de Estadística (INE), perché esso appare a tutt'oggi la fonte più affidabile⁽¹⁶⁾. Ho ricostruito invece le cifre assolute degli elettori, dei votanti, dei voti validi, delle schede nulle e delle bianche del 1982 sulla base del *Cuadro I: Resumen general*, edito nel dicembre 1982 dalla Junta Electoral Central⁽¹⁷⁾, e le cifre assolute dei voti riportati da ciascun partito dal *Cuadro II* e del *Cuadro III* editi dalla stessa Junta⁽¹⁸⁾. Ho calcolato le percentuali a livello statale sulle cifre così ricostruite. Ho calcolato le percentuali dei tre maggiori partiti (Tab. 6) sui dati assoluti forniti dalla medesima Junta Central nel volume degli atti delle Juntas provinciales, edito soltanto nel marzo 1983⁽¹⁹⁾.

⁽¹⁶⁾ Instituto Nacional de Estadística, Ministerio de Economía, *Elecciones generales legislativas de 1º de marzo 1979*, Madrid, 1980.

⁽¹⁷⁾ Junta Electoral Central, *Resumen de los resultados de las elecciones para el Congreso de los Diputados celebradas el día 28 de Octubre de 1982, Cuadro I. Resumen general*, Madrid, 1982.

⁽¹⁸⁾ Junta Electoral Central, *Resumen de los resultados para Congreso... Cuadro escuños e Idem, Cuadro III. Relación de votos correspondientes a cada uno de los partidos... que no han obtenido escaños*, ambedue Madrid, 1982.

⁽¹⁹⁾ Junta Electoral Central, *Elecciones generales de 28 de Octubre de 1982. Actas de escrutinio general*, Madrid, 1983.

Purtroppo l'esito di queste operazioni non è forse del tutto soddisfacente. E ciò perché tanto i tre quadri generali quanto gli atti provinciali sono lacunosi e presentano addirittura errori. Alcuni di questi errori sono stati rilevati da due studiosi che hanno fatto un paziente lavoro di verifica, specialmente sul *Cuadro I*⁽²⁰⁾. Ho tenuto conto delle loro avvertenze, correggendo ciò che era possibile correggere o ricalcolare. Le cifre riportate nella parte inferiore della Tab. 4 (le cifre globali) possono essere ancora suscettibili di ritocchi.

Per quanto riguarda il *Cuadro II* e il *Cuadro III* (voti ai partiti e alle liste per provincia e in totale) si può ricordare che per ben 35 province la somma dei voti riportati da tutti i partiti non coincide con la somma dei voti validi e che ci sono diverse lacune relative alle liste che non hanno riportato seggi (così il dato della voce « altri » è stato ricavato per differenza). La scarsa attenzione delle Juntas provinciales per i voti delle liste minori (nonché per le schede bianche e le schede nulle) può essere spiegata (ma non giustificata) con il predominante interesse per l'assegnazione dei seggi con il metodo d'Hondt⁽²¹⁾. L'uso del metodo d'Hondt può spiegare anche il poco interesse per le percentuali a tutti i livelli.

A proposito di percentuali, quelle della Tab. 4 e della Tab. 6 attri-

⁽²⁰⁾ L. LOPEZ NIETO - M. A. RUIZ DE AZUA, « La publicación oficial de los resultados electorales del 28 de Octubre de 1983 », Comunicazione presentata al III Congresso dell'Associazione spagnola di scienza politica, Zaragoza; marzo 1983, cit.

Oltre la mancanza dei dati per una provincia (Orense), che saranno forniti alcuni mesi più tardi, i due autori hanno rilevato nel *Cuadro I*: errori materiali nella somma (totale nazionale) dei voti validi e in quella delle schede bianche; che per sedici province la somma dei voti validi, delle schede bianche e delle nulle non coincide con la cifra dei votanti; che addirittura in due casi (Almería e Córdoba) i dati dei votanti e dei voti validi sono quelli del Senato e non del Congresso. Sono questi gli errori più gravi. Errori minori e diverse lacune si rinvenivano negli altri due *Cuadros* e nel volume degli *Actas*.

Giustamente i due autori si preoccupano di sottolineare che « le deficienze nella pubblicazione ufficiale dei risultati elettorali dell'ottobre 1982... non intaccano per niente il valore democratico dei processi elettorali spagnoli. Sono soltanto il risultato di un'inadeguata amministrazione elettorale. In nessun caso gli errori scoperti compromettono la validità del suffragio, né implicano mutamenti nell'attribuzione di seggi in nessuna delle due camere ». Bisogna aggiungere, però che essi creano problemi da rompicapo per chi lavora sui dati. Colgo l'occasione per ringraziare Miguel Angel Ruiz che mi ha gentilmente fornito altri dati ufficiali e mi ha indicato ulteriori correzioni. Ringrazio anche Alberto Sprechio che, lavorando sulle stesse fonti, mi ha avvertito di alcune mie sviste nei conteggi definitivi.

⁽²¹⁾ Com'è noto, la regola d'Hondt consiste essenzialmente nel dividere i voti di ciascun partito, cominciando da quello che ha preso più voti, per il numero dei seggi da attribuire nel collegio. Una volta assegnati tutti i seggi ad esaurimento (quindi ai partiti più forti), i resti e i voti conseguiti dai partiti più deboli non hanno più grande importanza agli occhi di chi dovrebbe registrarli con precisione. Ben altra attenzione è richiesta laddove vige la proporzionale pura con il recupero dei resti in collegi regionali o nazionali.

buite a ciascun partito sono state da me tutte calcolate sul totale dei *voti validi*: come ha fatto l'Istituto Nacional de Estadística per il 1979, il che mi ha consentito di fare i raffronti. Purtroppo il Ministero degli interni, nei giorni successivi alle elezioni, ha fornito invece le percentuali per ciascun partito calcolato sul totale dei *votanti*: e quelle sono state riprese dalla stampa, continuando a circolare anche nei mesi successivi. Di conseguenza le percentuali qui presentate, sia a livello statale che a livello provinciale, sono quasi sempre superiori a quelle accettate per buone⁽²⁾. Fatta questa lunga, ma necessaria parentesi, vengo finalmente all'analisi del voto.

La lettura della Tab. 4 consente di rendersi immediatamente conto dell'entità degli spostamenti.

La somma aritmetica delle variazioni (positive e negative) delle percentuali delle varie liste sul totale dei *voti validi* ($\pm 85,8$) dà la misura precisa del cataclisma. Com'è noto, la divisione per due di quella somma fornisce l'*indice di instabilità*⁽³⁾ che risulta così pari a 42,9 punti, un valore molto alto in assoluto e che risalta ancora di più se messo a confronto con l'8,5 del 1979 rispetto al 1977⁽⁴⁾. La migrazione dei voti è stata indubbiamente molto alta, come confermano alcune analisi della prima ora secondo le quali ben il 46% degli elettori avrebbero cambiato opzione⁽⁵⁾. In proposito non può essere sottovalutato il peso dei quasi tre milioni di voti validi in più che si sono avuti (cfr. ancora Tab. 4).

Il PSOE ha quasi raddoppiato i suoi voti, sfiorando il tetto dei dieci milioni (10.127.392) e sfiorando la maggioranza assoluta. Maggioranza assoluta che ha conseguito nei seggi (cfr. Tab. 5), passando da 121 a 201. Con 134 seggi il PSOE si è assicurato la maggioranza assoluta anche al Senato. Un successo che nessun partito aveva mai avuto nella storia spagnola.

Più appariscente il successo di AP che con 5.409.229 voti ha addirittura

(2) Basti un solo, macroscopico esempio: la percentuale del PSOE non è stata 46,1, ma 48,4. Naturalmente questi valori mutano molto spesso anche nelle province, e proprio per i partiti maggiori. Questo errore si ritrova nell'unica tabella generale pubblicata su una rivista scientifica, e cioè in F. OLLERO BUTLER, « España par el cambio », in *Revista de Derecho Político*, 16, inverno 1982-83. Dati provvisori (e percentuali calcolate sui votanti) sono riportati anche in un'analisi approfondita redatta due settimane dopo le elezioni, ma pubblicata molti mesi dopo: J. M. VALLÉS, « Las elecciones legislativas del 28 de Octubre de 1982: una aproximación de urgencia », in *Revista de Estudios Políticos*, 33, maggio-giugno 1983, pp. 221-239.

(3) Cfr. M. BARBAGLI et al., *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1979, p. 38.

(4) Il valore medio di questo indice calcolato per tredici paesi europei nel periodo 1948-1977 risulta del 8,1%. Cfr. M. N. PEDERSEN, « The Dynamics of European Party Systems: Changing Patterns of Electoral Volatility », in *European Journal of Political Research*, marzo 1979, pp. 1-26.

(5) P. SEBASTIAN, « El 46 por ciento de votantes cambió de opción », in *Tiempo*, 8 novembre 1982.

Tab. 4 - Risultati delle elezioni del Congresso dei deputati del 1982 e raffronto con le precedenti del 1979.

		1982		1979		Variazioni 1982-1979	
		Voti		Voti		Voti	
		%		%		%	
PSOE	10.127.392	48,4	5.477.037	30,5	+ 4.650.355	+ 17,9	+ 46,50
AP	5.409.229	25,9	1.070.721	5,9	+ 4.338.508	+ 20,0	+ 28,2
AP/UCD (1)	1.425.248	6,8	6.292.102	35,0	- 4.866.854	- 28,2	- 6,8
PCE	139.148	0,6	—	—	+ 139.148	+ 0,6	+ 0,6
PCE	846.440	4,0	1.940.236	10,8	- 1.093.796	- 12,9	- 12,9
CDS	604.293	2,9	—	—	+ 604.293	+ 2,9	+ 2,9
CIU	772.726	3,7	483.446	2,7	+ 289.280	+ 1,0	+ 1,0
PNV	395.656	1,9	275.292	1,5	+ 120.364	+ 0,4	+ 0,4
HB	210.601	1,0	172.710	0,9	+ 37.891	+ 0,1	+ 0,1
ERC	138.116	0,7	123.448	0,7	+ 14.668	+ 0,01	+ 0,01
EE	100.326	0,5	85.677	0,5	+ 14.649	+ 0,01	+ 0,01
FN/UN	108.899	0,5	379.463	2,1	- 270.564	- 1,6	- 1,6
PSA	84.474	0,4	325.842	1,8	- 241.368	- 1,4	- 1,4
Altri	554.657	2,7	1.340.218	7,6	- 785.561	- 4,9	- 4,9
Totale voti validi	20.917.205	100,0	17.965.592	100,0	+ 2.951.613	+ 16,4	+ 16,4
Schede bianche e nulle	506.201	2,4	330.226	1,8	+ 175.975	+ 1,6	+ 1,6
Votanti	21.423.406	79,8%	18.295.818	68,3%	+ 3.127.588	+ 17,5	+ 17,5
Elettori	26.855.301	—	26.786.042	—	+ 69.259	+ 0,3	+ 0,3

(1) Lista unita nelle tre province basche (Alava, Guipúzcoa e Vizcaya).

Tab. 5 - La distribuzione dei seggi del Congresso dei deputati e del Senato nel 1982 e raffronti con il 1979.

	Congresso dei deputati			Senato		
	1982	1979	±	1982	1979	±
PSOE	202	121	+ 81	134	69	+ 65
AP	105	9	+ 96	54	3	+ 51
UCD	11	168	- 157	4	120	- 116
AP/UCD	2	—	+ 2	—	—	—
PCE	4	23	- 19	—	—	—
CDS	2	—	+ 2	—	1	- 1
GIU	12	8	+ 4	7 (1)	—	—
PNV	8	7	+ 1	7	1	+ 6
HB	2	3	- 1	—	8	- 1
EE	1	1	=	—	1	- 1
ERC	1	1	=	—	—	—
PSA	—	5	- 5	—	—	—
Altri	—	4	- 4	2	5	- 3
	350	350	=	208	208	=

(1) Nel 1982 coalizione UPC, CDC, e ERC.

ra quintuplicato quelli del 1979, guadagnando più punti percentuali del PSOE (+20,0) e portando i suoi seggi del Congresso da 9 a 105, oltre ad aggiudicarsi 54 senatori. Il bottino di AP, non del tutto atteso e che ne ha fatto la maggiore forza di opposizione, è stata probabilmente la novità più rilevante dell'esito delle urne. È difficile giudicare l'apporto dei candidati del PDP a questo successo: l'unico dato è che solo 16 eletti si sono riconosciuti del PDP, i cui candidati erano stati palesemente sfavoriti nella compilazione delle liste.

Più clamoroso del previsto il crollo della UCD, la grande sconfitta. Era veramente difficile immaginare che un partito da solo al governo potesse scendere alla quota di 1.425.248 voti, perdendone ben 4.866.854 che corrispondono a 28,2 punti percentuali. In questo naufragio poco pesano i voti conquistati, ma insieme ad AP, al PDP e al PDL nelle tre province basche (139.148) che pur hanno rimandato al Congresso due deputati ucdisti. Il gruppo parlamentare è stato praticamente distrutto: dei 168 deputati usciti, ne sono stati rieletti solo 11; una dozzina di ministri sono restati fuori, e fuori è restato perfino il Presidente del governo in carica, Leopoldo Calvo Sotelo.

L'emorragia della UCD è stata verso la destra e verso la sinistra, evidentemente non verso centro-sinistra, dato che di essa non ha praticamente approfittato il partito di Suárez. I 604.293 voti del CDS non sono stati pochi, nelle condizioni con le quali aveva affrontato la sfida. Ma sono

stati sufficienti a conquistare solo due seggi (uno nella capitale e uno ad Avila, la provincia dello stesso Suárez).

L'altro grande sconfitta è stato il PCE. Questo partito ha perduto 1.093.796 voti, molto più della metà, scendendo alla modesta quota di 846.440 (6,8 punti percentuali di meno). Drammatico l'esito della rappresentanza parlamentare: solo 4 deputati dei 23 precedenti.

Fra gli sconfitti di secondo piano va annoverato il PSA che è crollato a 84.474 (0,4), perdendo tutti i deputati. E va annoverata Fuerza Nueva-Unitad Nacional, espressione partitica di quella destra che per l'anniversario della morte di Franco riempiva la Plaza de Oriente con camicie azzurre e saluti romani: la lista di estrema destra è scesa a 108.899 voti (dal 2,1% allo 0,5%) ed ha perso il suo deputato, appunto Blas Piñar, che si aspettava il 5% e 5 deputati. A proposito di estrema destra, sarà opportuno ricordare che la lista del golpista Tejero ha avuto appena poco più di 25.000 voti in tutta la Spagna (lo 0,1%): un risultato ridicolo, dopo tanto chiasso.

Fra le liste nazionaliste hanno retto soltanto quelle del Paese Basco e della Catalogna. Herri Batasuna (HB) e Euzkadiko Eskerra (EE) hanno leggermente migliorato le loro posizioni; stazionaria è rimasta Esquerra Republicana de Catalunya (ERC). Molto più significativi sono stati invece i progressi di Convergencia i Unió (ben 772.726 voti, più del partito di Suárez) e del Partido Nacionalista Vasco che è salito a quasi 400.000 voti, nonostante il successo del PSOE nella regione. Sono indicazioni importanti della capacità di tenuta di forze non statali moderate, che magari hanno approfittato della distruzione del centro⁽²⁶⁾.

Non è il caso nemmeno di accennare alle liste minori. Vale la pena però di sottolineare che i voti assegnabili alla voce «altri» sono fortemente calati, con una percentuale che scende dal 7,6% del 1979 al 2,7%. Infine, è da mettere in evidenza che solo il 3,6% dei voti espressi è rimasto stavolta senza rappresentanza parlamentare (nel 1979 era stato il 6,7%).

Questi ultimi dati possono essere assunti come indici di un alto grado di competitività, con conseguente riduzione della dispersione del voto. Sono inoltre prova ulteriore di un altro fenomeno, la concentrazione del voto su pochi partiti. L'indice più significativo di quest'ultima tendenza è dato dalla somma delle percentuali dei due maggiori partiti:

⁽²⁶⁾ La Catalogna e il Paese Basco — ha scritto un anonimo commentatore con una lucidità che merita la citazione — sono stati «gli unici ambiti elettorali dove la presenza di partiti nazionalisti moderati, omologabili al centrismo democratico, ha bloccato la bipolarizzazione fra il PSOE e Alianza Popular. Questi risultati e il naufragio del PSA confermano che la Catalogna e il Paese Basco sono gli unici territori dove esistono sentimenti nazionalisti radicati e classi medie — borghesie industriali e commerciali — capaci di appoggiare partiti politici che combinano il nazionalismo con la moderazione» («Cataluña y el País Vasco», in *El País*, 2 novembre 1982).

Tab. 6 - Percentuali dei voti riportati dai tre maggiori partiti nel 1979 e nel 1982 e variazioni (per provincia).

	PSOE		AP		UCD	
	1979	1982	±	1979	1982	±
Alava	21,4	35,5	+14,1	29,0	24,1	-4,9
Albacete	38,8	39,5	+0,7	29,1	23,9	-5,2
Alicante	39,5	54,3	+14,8	4,9	4,9	0,0
Almería	37,1	58,0	+20,9	4,4	23,3	+18,9
Avila	20,1	30,7	+10,6	6,9	33,5	+26,6
Badajoz	37,4	57,5	+20,1	3,4	23,4	+20,0
Baleares	29,5	40,6	+11,1	9,2	37,9	+28,7
Barcelona	30,4	48,6	+18,2	14,5	49,1	+34,7
Burgos	23,1	37,5	+14,4	8,2	17,0	+10,8
Caceres	38,0	52,7	+14,7	4,1	53,2	+49,1
Cadiz	30,2	63,8	+33,6	20,1	47,4	+27,3
Castellón	35,8	50,0	+14,2	28,3	29,5	+1,2
Ciudad Real	39,6	54,1	+14,5	28,3	49,5	+21,2
Córdoba	30,2	58,1	+27,9	28,3	41,6	+13,3
(La) Coruña	17,9	38,4	+20,5	21,5	30,0	+8,5
Cuenca	31,6	45,2	+13,6	32,1	46,6	+14,5
Gerona	28,1	34,2	+6,1	13,2	52,6	+39,4
Granada	35,8	57,9	+22,1	13,2	25,0	+11,8
Guadalajara	23,4	38,4	+15,0	24,1	36,7	+12,6
Guipúzcoa	18,2	26,1	+7,9	37,9	46,5	+8,6
Huelva	35,5	63,4	+27,9	20,8	37,3	+16,5
Huesca	34,8	47,2	+12,4	26,1	48,1	+22,0
Jacán	41,9	57,0	+15,1	23,0	33,8	+10,8
León	27,9	45,0	+17,1	31,9	50,4	+18,5
Lerida	25,0	35,4	+10,4	15,9	31,8	+15,9
Logroño	29,3	43,8	+14,5	13,9	41,8	+27,9
Lugo	17,5	28,0	+10,5	19,3	50,2	+30,9
Madrid	33,5	52,6	+19,1	46,5	18,2	-28,3
Malaga	36,0	62,2	+26,2	3,9	3,4	-0,5
Murcia	39,3	50,9	+11,6	5,7	29,1	+23,4
Navarra	22,0	37,9	+15,9	—	6,5	+6,5
Orense	16,2	28,4	+12,2	18,7	10,5	-8,2
Oviedo	37,4	52,4	+15,0	8,6	29,3	+20,7
Palencia	26,2	43,0	+16,8	9,5	4,9	-4,6
(Las) Palmas	14,5	33,2	+18,7	3,0	10,7	+7,7
Pontevedra	17,0	30,6	+13,6	12,1	13,9	+1,8
Salamanca	26,6	46,3	+19,7	7,8	18,6	+11,8
S. Cruz de Tenerife	21,8	41,0	+19,2	4,6	13,8	+9,2
Santander	30,4	45,5	+15,1	10,1	19,3	+9,2
Segovia	23,2	37,5	+14,3	6,6	42,0	+35,4
Sevilla	29,4	62,2	+32,8	4,7	59,8	+55,1
Sorta	25,8	35,8	+10,0	22,0	27,6	+5,6
Tarragona	28,9	42,2	+13,3	10,1	57,8	+47,7
Teruel	27,2	41,2	+14,0	8,1	28,3	+20,2
Toledo	32,2	47,2	+15,0	5,6	41,7	+36,1
Valencia	36,7	53,3	+16,6	4,4	33,9	+29,5
Valladolid	30,5	51,6	+21,1	29,4	7,4	-22,0
Vizcaya	19,1	29,8	+10,7	31,5	39,8	+8,3
Zamora	22,7	36,4	+13,7	16,4	50,9	+34,5
Zaragoza	26,8	51,6	+24,8	5,4	36,3	+30,9
Ceuta	35,5	45,4	+9,9	29,8	52,1	+22,3
Melilla	21,5	49,3	+27,8	26,6	14,8	-11,8
Spagna	30,5	48,4	+17,9	5,9	6,8	+0,9

mentre nel 1979 questa somma dava il 65,5% (UCD e PSOE), nel 1982 ha dato il 74,3% (PSOE e AP).

Per quanto riguarda la rappresentanza parlamentare, la concentrazione in pochi gruppi è stata naturalmente più forte al Senato. Lo mostrano chiaramente le colonne della Tab. 5: oltre ai due maggiori partiti, sono rimasti in Senato solo UCD, CIU e PNV, oltre a due indipendenti (erano stati tre nel 1979); scomparsi gli altri partiti (nel 1979 erano stati eletti un senatore del PCE e uno di HB). Inoltre il meccanismo fortemente maggioritario del Senato ha favorito largamente il PSOE, mentre destra (AP) e centro (UCD) si sono danneggiati a vicenda.

Affiorano nettamente i fenomeni più importanti del sistema partitico: le conseguenze elettorali (e non solo elettorali) della divisione delle forze moderate e conservatrici e, sull'altro versante, la capacità di aggregazione del PSOE. È ciò che tratterò nei paragrafi che seguono.

4. Il voto del PSOE: nell'espansione generale più accentuata l'aggregazione della sinistra

Per sottolineare la vastità del successo socialista comincerò ricordando alcuni aspetti meramente statistici.

Per la prima volta il PSOE è riuscito a conquistare seggi in tutte le province. È divenuto il primo partito in 42 province su 52 (nel 1979 lo era stato in 14) — nelle rimanenti AP è stata il primo partito in sette, il PNV in due e CIU in una (cfr. Tab. 6)⁽²⁷⁾. Non è sceso al disotto del 25% dei voti in nessuna provincia, mentre ha superato il 50% in ben 20 province e il 60% nelle quattro dell'Andalusia occidentale (v. Fig. 1).

Il PSOE ha sfondato nelle province tradizionalmente moderate delle due Castiglie (si vedano, in particolare, i dati di Salamanca e di Valladolid) e dell'Aragona (Zaragoza), coronando un processo di penetrazione già avviato nel 1979. È riuscito a divenire il primo partito perfino in una provincia della Galizia (La Coruña); ha espugnato Ceuta e Melilla; ha recuperato nel Paese Basco e in Catalogna.

La Tab. 6 dà conto dell'ampiezza degli scarti percentuali per province fra due elezioni, naturalmente tutti di segno positivo per il PSOE. Si va da un minimo di punti 6,1 (Gerona) ad un massimo di 33,6 (Cadiz). Oltre a quello di Cadiz, gli altri scarti maggiori sono anch'essi in Andalusia (con la sola eccezione di Jaén, che nel 1979 era stata la provincia

⁽²⁷⁾ Le province nelle quali ha primeggiato AP si trovano in Galizia (Lugo, Orense e Pontevedra) e nella Castiglia-León (Ávila, Burgos, Segovia e Soria). Il PNV è stato naturalmente il primo partito nelle due maggiori province basche (Guipúzcoa e Vizcaya) e CIU in una catalana (Gerona).

con la più alta percentuale di voti socialisti). Fra gli scarti più alti a vantaggio del PSOE spiccano poi il +24,8 di Zaragoza, il +21,1 di Valladolid, il +20,5 della Coruña e il +19,1 di Madrid (senza voler considerare troppo il +27,8 del minicollaggio di Melilla).

Dal punto di vista territoriale l'espansione del PSOE appare dunque generale e sufficientemente uniforme. Occorre ora chiedersi da quali direzioni provengano i quattro milioni e seicentomila voti in più ottenuti nel 1982 rispetto al 1979.

Alcune ipotesi formulate all'indomani della consultazione propendevano ad attribuire al PSOE solo una parte (circa un milione) dei voti perduti dalla UCD, mentre un altro milione gli sarebbero venuti dal PCE e quasi due milioni dai nuovi elettori e da quelli ritornati alle urne; resterebbero seicentomila voti che si possono attribuire ad ex elettori di liste nazionaliste o di estrema sinistra. Dopo una più matura riflessione e con dati definitivi alla mano, queste ipotesi mi sembrano pienamente accettabili. Cercherò di avvalorarle con qualche considerazione di carattere generale e con il ricorso a qualche dato significativo.

In primo luogo, mi sembra plausibile sostenere che solo una parte del flusso in uscita dalla UCD si è riversata sul PSOE: per la precisione un quarto. Di sicuro, in tutto il paese e senza eccezione di zona, molti ex elettori centristi hanno votato socialista. Ma l'avanzata del PSOE nelle province conservatrici, che è apparsa tanto clamorosa, va riportata nella giusta dimensione, tenendo conto che quelle province sono le più scarse di popolazione elettorale. È vero che lì i guadagni del PSOE sono stati decisivi per conquistare maggioranze relative e molti nuovi seggi. Ma i successi in percentuale e i nuovi deputati (e senatori) sono venuti anche, e soprattutto, per altre due ragioni: la divisione fra AP e UCD e il nuovo astensionismo. La divisione dell'elettorato conservatore ha penalizzato qui più che altrove (proprio per la sua maggiore presenza) le due liste di centro e di destra (ho già detto di questo fenomeno generale e ci tornerò definitivamente nel paragrafo seguente).

La divisione deve aver inoltre scoraggiato parte dello stesso elettorato conservatore tenendolo lontano dalle urne: si è pur visto che, del tutto in contrasto con una tendenza generale di maggiore affluenza, si sono fatte registrare ulteriori astensioni nella Castiglia-Mancia, nelle Baleari e a Logroño, proprio laddove il PSOE ha inaspettatamente soppiantato i partiti conservatori. Si aggiunga, infine, che tutti questi fenomeni sono stati ingigantiti dal fatto che pochi voti in assoluto danno spostamenti e mutamenti più rilevanti in province piccole e spopolate.

È quindi sicuro che molti di più che non quelli presi sulla destra sono stati i voti che il PSOE ha preso sulla sinistra. Vediamolo con ordine.

La Fig. 1, che rende tanto evidente quale sia divenuta la forza elet-

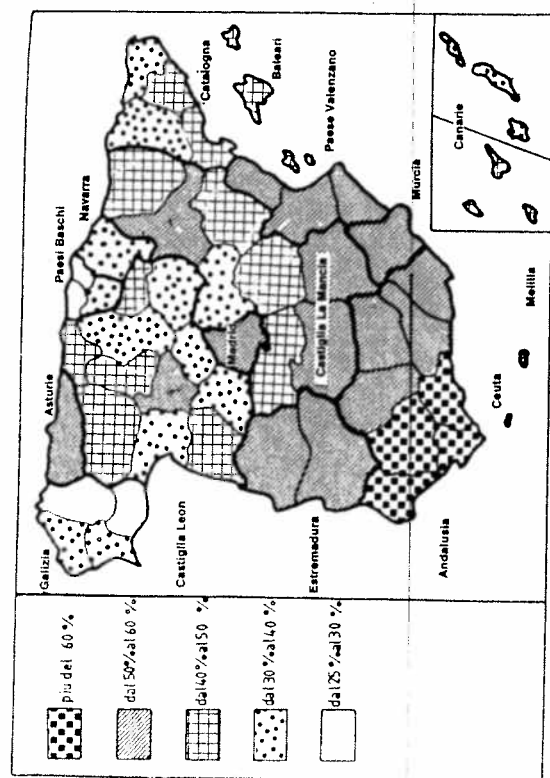


Fig. 1 Elezioni del Congresso dei deputati 1982 Risultati del PSOE per provincia (percentuali).

torale del PSOE in tutta la Spagna, mostra anche, in modo altrettanto immediato, la continuità dell'insediamento elettorale socialista. La grande base del consenso del PSOE si ritrova ancora nelle regioni del Sud e del Levante (con un allargamento a macchia d'olio verso l'Estremadura e la Castiglia-La Mancia): sono le regioni dove il PSOE ha più profonde e lontane radici⁽²⁸⁾. Ma non è questo il punto da mettere qui in evidenza.

Occorre invece rammentare che le regioni del Sud e del Levante sono quelle nelle quali l'intera sinistra è stata sempre dominante. Ciò significa che il PSOE è andato più avanti dov'era più forte, ma è andato più avanti dove ha raccolto un voto comunque di sinistra, orientato in precedenza verso altre opzioni. Nella *España roja* (un'espressione, sia detto di passata, usata di solito solo dalla stampa di destra) il PSOE ha aggregato intorno a sé elettori già del PCE, delle liste di estrema sinistra e delle liste nazionaliste. Il crollo del PSA in Andalusia, iniziato nelle regionali di maggio e accentuato dalla crisi della leadership di Rojas Marcos, ha contribuito a

⁽²⁸⁾ Su questo punto sia consentito il rinvio al mio « Le risorse e i ritardi del Partito Socialista Obrero Español », in *Il Mulino*, 282-283, luglio-ottobre 1982, in part. pp. 674-683.

questo esito. Come vi ha contribuito, sia in Andalusia che nel País Valenciano, il cedimento del PCE.

Altri dati confermano i flussi verso il PSOE all'interno dello schieramento di sinistra. Quelli di Madrid e di Barcellona (provenienza di voti dal PCE); quelli della Galizia e delle Canarie (provenienza da liste nazionaliste di estrema sinistra)⁽²⁹⁾. Quelli delle grandi città rivelano il calo notevole dei voti dei gruppi extraparlamentari di sinistra⁽³⁰⁾; anche per i loro seguaci il PSOE è divenuto polo di attrazione⁽³¹⁾.

Gli esempi della Tab. 7 confermano che il PSOE ha guadagnato molto di più a sinistra che non al centro. Tre coppie delle nove province da me scelte si trovano in regioni fra loro molto diverse per cultura politica e per strutture socio-economiche: Galizia (La Coruña e Lugo), Castiglia-León (Salamanca e León) e Andalusia (Cadiz e Sevilla). Le altre tre hanno per capoluogo altrettante metropoli. Ebbene, in tutte queste province le perdite della UCD non compensano i guadagni del PSOE e di AP. Se ammettia-

TAB. 7 - Scarti delle percentuali di voti conseguite dai tre maggiori partiti in alcune province.

Province	PSOE	AP	UCD
La Coruña	+20,5	+23,5	-33,6
Lugo	+10,5	+27,2	-32,0
Salamanca	+19,7	+22,1	-40,0
León	+17,1	+20,5	-34,8
Cadiz	+33,6	+16,8	-24,8
Sevilla	+32,8	+17,3	-23,8
Madrid	+19,1	+23,9	-29,9
Barcellona	+18,2	+10,8	-15,5
Zaragoza	+24,8	+26,3	-29,4

⁽²⁹⁾ Ad esempio, la Unión del Pueblo Canario, coalizione di partiti nazionalisti di sinistra, è scesa da 58.953 voti a 35.013, perdendo il deputato che aveva ottenuto nel 1979.

⁽³⁰⁾ Anche per queste liste minori basti un esempio: la Liga Comunista Revolucionaria (LCR) è crollata da 37.087 voti a 1.053. È stato calcolato che le liste di estrema sinistra di impianto staliniano siano passate dal 2,9% del 1979 allo 0,9 (J. M. VALLES, « Las elecciones legislativas del 28 de Octubre de 1982... », cit., p. 229-230).

⁽³¹⁾ Sulla crisi dei gruppi di estrema sinistra e sulla riconversione dei loro seguaci « alla politica come arte del possibile e al socialismo come processo di riformismo radicale » si veda L. PARAMIO, « El final del desencanto », in *Leviatan*, 9, autunno 1982, in part. pp. 26-31.

Inutile aggiungere che le uniche liste di estrema che hanno ribadito la loro presenza nell'arena elettorale sono state quelle del nazionalismo basco, Euzkadiko Ezkerra e Herri Batasuna.

mo che AP abbia preso tutto il voto in uscita dalla UCD, ecco che il PSOE ha pescato largamente altrove, a sinistra appunto.

La convergenza sul PSOE dell'elettorato di sinistra è stata condizionata dalla crescente aspettativa per il suo trionfo, come ho già detto all'inizio. Il richiamo del *voto utile*, del quale tanto si era parlato, ha chiaramente funzionato, prosciugando i canali paralleli a tutto vantaggio della travolgente corrente socialista e ristrutturando bruscamente l'intero schieramento⁽³²⁾.

L'aspettativa del « cambio » ha funzionato inoltre nei confronti di un elettorato che aveva disertato le urne nel 1979. Ho detto che le cifre sulla partecipazione elettorale vanno considerate con cautela e che non può essere stabilita la quantità esatta dell'aumento. Ma non possono sussistere dubbi che l'aumento ci sia stato, come non dovrebbero sussistere dubbi che l'elettorato in rientro abbia optato per il PSOE. Nel 1979 era stato prevalentemente un elettorato socialista che, deluso, si era astenuto: la relazione fra astensionismo e perdite del PSOE era risultata chiara, ad esempio, nel Paese Basco e a Barcellona; altrettanto chiara è risultata nel 1982 la relazione fra aumento della partecipazione e crescita del PSOE.

Resta, infine, da dire che il PSOE ha, con ogni probabilità, attinto ampiamente alle nuove leve di elettori. Non si hanno dati in proposito, ma è stata ipotizzata generalmente accolta che i più giovani si siano recati stavolta massicciamente alle urne, rovesciando la propensione ad astenersi attribuita ai loro coetanei di quattro anni prima. Contribuendo all'aumento dei votanti, anche loro hanno mostrato di soggiacere all'aspettativa del « cambio » ed al richiamo del « voto utile ».

In conclusione, si può dire schematicamente del PSOE che: a) ha beneficiato della crescita partecipazione; b) ha fatto il pieno (o quasi) dell'elettorato di sinistra; c) ha attirato solo una parte dell'elettorato centrista; d) la sua avanzata è stata diffusa in tutto il territorio nazionale, ma

⁽³²⁾ A farne maggiormente le spese è stato naturalmente il pce. Del pericolo del *voto utile* per il suo partito aveva sempre avvertito Santiago Carrillo durante la campagna elettorale e lo ha rievocato quale migliore spiegazione per la sconfitta dettata dalle urne. Di certo il voto comunista si è massicciamente trasferito sul PSOE, visto che i filosovietici hanno preso una manciata di voti: per la precisione 47.249 il Partit dels Comunistes de Catalunya ed appena 17.477 il Partido Comunista Obrero Español di Lister.

Ho già detto della crisi interna del pce e delle misure disciplinari che hanno scassato il partito. Non c'è qui lo spazio per approfondire l'analisi di una sconfitta elettorale (grave dovunque, e gravissima in Catalogna). Basti ricordare alcune possibili cause che Carrillo non poteva esporre. Ci sono state cause in negativo, quali l'ambiguità ideologica (tra terzinternazionalismo e eurocomunismo) e quella strategica (le aperture alla UCD, scavalcando il PSOE, salvo riscoprire in ritardo l'unità della sinistra). E ce ne sono state in positivo, cioè a vantaggio del PSOE, quale la maggiore credibilità di quest'ultimo con una quasi identica offerta elettorale, la più giovane età della leadership, l'essere ormai alla soglia del potere.

meno omogeneamente di quanto non dica un'affrettata lettura delle percentuali e del numero dei seggi; e) la sua espansione è stata in particolare più contenuta nelle due regioni a forte tradizione autonomista, il Paese Basco e la Catalogna.

Geograficamente, quindi, si può ancora una volta constatare che il PSOE è forte e inattaccabile nel Centro Sud, mentre i suoi successi nel Centro Nord sono relativi e relativamente stabili. Proprio per questo la Spagna del Centro Nord resta la parte nevralgica per i futuri scontri elettorali — lo conferma, per motivo di speculare andamento, il voto del centro e della destra che mi accingo a prendere in considerazione.

5. Il voto conservatore

Tratterò in primo luogo degli effetti negativi dispiacenti nel 1982 dal sistema elettorale sulle liste dello schieramento di centro-destra. Il sistema elettorale era stato concepito nel 1977 in modo siffatto da favorire le liste maggiori e, fra queste, la maggiore lista conservatrice — cioè, allora, la coalizione in procinto di costituirsi intorno alla leadership di Adolfo Suárez e al suo governo artefice del passaggio alla democrazia competitiva, coalizione che avrebbe dato vita alla UCD. È noto infatti che la disproporzionalità fra voti e seggi è più alta nelle province più piccole e/o meno popolate, come, soprattutto, quelle castigliane, che sono anche le più conservatrici: qui infatti la UCD uscì premiata in seggi tanto nel 1977 che nel 1979. Inoltre, nella stessa vigilia del 1977, si dava per scontato che, a livello di competizione nazionale, di fronte ad un solo, grande partito moderato la sinistra sarebbe stata divisa fra il PSOE e il PCE.

Nel 1982, invece, mentre a sinistra il PSOE è rimasto l'unico asse portante, è stato lo schieramento conservatore a presentarsi frazionato. Ho già detto che questa divisione ha avuto conseguenze: ne dò ora la misura in modo più preciso.

Con il 48,4% dei voti il PSOE ha ottenuto il 57,7% dei seggi del Congresso, con uno scarto di + 9,3 punti percentuali, mentre il PCE ha subito una penalizzazione ragguardevole, —2,9 punti, come risulta dalla Tab. 8. Nell'altro schieramento AP è stata sì premiata dal meccanismo elettorale, ma in misura minore del PSOE (+ 4,1 lo scarto fra la percentuale dei suoi voti e quella dei seggi, come si può vedere dalla tabella); mentre duramente penalizzata è stata la UCD (—3,7) ed ancora di più lo è stato, in proporzione, il CDS (—2,3). Solo i partiti nazionalisti basco e catalano hanno mantenuto una quasi parità fra voti e seggi, come consueto, grazie al loro solido impianto in zone circoscritte.

Nonostante la scomparsa dal Congresso dell'estrema destra, lo schieramento conservatore è stato quindi penalizzato in seggi per la sua divio-

TAB. 8 - Percentuali dei voti e dei seggi conseguite dai maggiori partiti e differenze.

	% voti	% seggi	±
PSOE	48,4	57,7	+9,3
AP	25,9	30,0	+4,1
UCD	6,8	3,1	-3,7
PCE	4,0	1,1	-2,9
CDS	2,9	0,6	-2,3
CIU	3,7	3,4	-0,3
PNV	1,9	2,3	+0,4

ne. A monte, può essersi aggiunto un effetto psicologico che, come ho già accennato, ha scoraggiato l'elettore moderato, inducendolo all'astensione, o addirittura lo ha spinto a votare socialista.

Ripeto ancora che i due effetti, il quantitativo e lo psicologico, hanno avuto più incisive conseguenze nelle zone tradizionalmente conservatrici. Un buon numero di seggi è andato perduto per il centro-destra nelle due Castiglie, in Galizia, in Aragona: più grande la forza complessiva, più gravi le conseguenze della divisione.

Hanno avuto ragione i dirigenti di AP a lamentare, all'indomani delle elezioni, che fosse stata respinta la loro proposta di alleanza alla UCD: il centro-destra non avrebbe vinto, come qualcuno di quei dirigenti tornava a ripetere, ma la sua sconfitta avrebbe avuto proporzioni diverse.

In fondo, la UCD ha pur conservato quasi un milione e mezzo di voti. Il suo crollo è stato più clamoroso perché, in seguito al meccanismo del sistema elettorale, ha ottenuto solo 11 deputati (dei quaranta che Lavilla prometteva alla vigilia), perdendo quasi al completo il suo gruppo dirigente⁽³³⁾.

Per quanto concerne il suo andamento ai vari livelli, la UCD è praticamente scomparsa in Andalusia e in Catalogna, a Barcellona e a Madrid (nella lista della capitale, quasi simbolicamente, il secondo, primo dei non eletti, era il Presidente del governo uscente). Ha conseguito una punta massima del 29,3% a Orense, ma in nessun'altra provincia ha raggiunto il 20%. Ha fatto registrare i cedimenti più gravi dove era più forte: —49,2 a Segovia, —46,0 a Las Palmas, —43,5 a Burgos, per toccare il —56,0 ad Avila, caso particolare che riprenderò più avanti (cfr. ancora Tab. 6). Ha preso seggi in Galizia e nelle poche province dove gli *azules*,

⁽³³⁾ Non sono stati rieletti, fra gli altri, oltre al Presidente del Governo Leopoldo Calvo Sotelo; il segretario generale Inigo Caverio, il presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa José María de Areilza, l'ex vicepresidente del Senato Cecilio Valverde, e gli ex ministri Soledad Becerril, Rafael Arias Salgado, Juan José Rosón, José Pedro Pérez Llorca, Ignacio Camuñas.

cioè la sua componente più legata al tardo franchismo e a posizioni di potere, erano meglio rappresentati (ricordo il caso di Martín Villa a León).

Dei quattro milioni ed oltre guadagnati da AP ho già detto. Come ho anche accennato, a proposito di aspetti statistici, che AP è stato il primo partito in sette province. Aggiungo ora che è stato il secondo in tutte le altre, ad eccezione di quelle catalane e basche; che ha preso seggi in tutte, fuorché a Ceuta e a Melilla (in quelle basche in alleanza con al UCD e il PDI, oltre che con il PDP); che ha superato il 40% a Lugo, Logroño e Burgos, rimanendo però distante dalla sua media nazionale in molte province (cfr. Tab. 6). I migliori risultati li ha conseguiti a nord del Tago.

Si può stimare che il flusso di voti verso AP sia stato così composto: quasi tre milioni provenienti dalla UCD, oltre mezzo milione da nuovi votanti e il resto da Fuerza Nueva, e da due partiti non ripresentatisi, il Partido Regionalista de Aragón e la Unión del Pueblo Navarro. A vantaggio di AP hanno giocato fattori quali la più alta tensione e la maggiore partecipazione, il timore della valanga socialista e l'esigenza del « voto utile » a destra.

Grazie a questi esiti AP si è pienamente profilata come secondo partito, pur senza elevarsi ai livelli raggiunti dal PSOE nelle due precedenti consultazioni.

La Fig. 2 è la rappresentazione grafica degli scarti, tutti in positivo, delle percentuali di AP provincia per provincia. Si può notare come gli aumenti più consistenti siano, a parte la Murcia, nelle province castigliane che fanno corona intorno a Madrid. È in queste province rurali e conservatrici che AP è cresciuta di più, mentre, pur progredendo, ha segnato il passo nelle province dove il PSOE è più saldamente impiantato — si noti — i ridotti incrementi in Andalusia, nonostante il crollo lì subito dalla UCD. Nell'andamento degli aumenti di AP c'è una continuità geografica che balza agli occhi e rivela quali siano le province-chiave nell'ambito di quella che ho chiamato « zona nevralgica » delle future competizioni elettorali. Qui tornerà a giocarsi la partita decisiva per una nuova, eventuale svolta — se non nel 1986, forse nel 1990.

Che AP abbia soppiantato la UCD, sottraendole con regolare uniformità l'elettorato, è chiaramente confermato dalla relazione fra i suoi aumenti e le perdite dell'ex partito di governo, provincia per provincia. La relazione lineare emerge con molta evidenza nella Fig. 3 che riporta gli andamenti in 48 province (le sigle sono quelle delle targhe automobilistiche)⁽³⁴⁾.

Si può osservare che tutti i punti della figura si collocano al di sotto

⁽³⁴⁾ Sono escluse le tre province basche dove i due partiti si sono presentati uniti e la Navarra dove AP non si presentò nel 1979.

Map of Spain showing the distribution of the number of municipalities with a population of 10,000 or more in 1981. The map is divided into regions: Galicia, Asturias, País Vasco, Navarra, Castilla y León, Castilla-La Mancha, Extremadura, Andalucía, Murcia, País Valenciano, Cataluña, Baleares, Canarias, and Melilla. The distribution is categorized into five levels: +30 e oltre (cross-hatched), da +25 a +30 (diagonal lines), da +20 a +25 (vertical lines), da +15 a +20 (dots), and fino a +15 (white).

88

Cosa implichi questa ricomposizione della destra elettorale per le prospettive del sistema politico non è facile a dirsi. Ci proverò qui di seguito.

Fra le due maggiori forze politiche è aumentata inoltre la *polarizzazione*, intesa come distanza ideologica. Se il PSOE ha emesso marcati se-

gnali di moderazione, convergendo verso il centro, ha però a che fare ora con un antagonista che gli è molto più distante di quanto non lo fosse la UCD.

Si tratterà di vedere se questa polarizzazione tenderà ad attenuarsi, ma si tratta anche di chiedersi lucidamente se essa non rispecchi una *radicalizzazione* in atto nella società civile. La prospettiva di un governo socialista ha spinto un elettorato che la paventava a scegliere la diga più intrasigente. E viene naturale chiedersi se questo elettorato sia conservatore, ma disposto a rimanere fedele alle istituzioni ed a condurre un'opposizione leale, o se invece sia incline a nostalgie per il regime autoritario. Gli elettori moderati che hanno stavolta votato per il PSOE sono definitivamente guadagnati alla monarchia parlamentare; lo stesso non si può dire di quelli che hanno votato per AP. Proprio AP, inoltre, ho mostrato di saper coagulare frange di **estremismo di destra, di stampo palesemente franchista**.

E legittimo perciò nutrire dubbi sulla piena acquisizione alla democrazia competitiva del polo elettorale che si è formato sulla destra. Nella migliore delle ipotesi si può definire questo polo eterogeneo e contraddittorio, più sensibile a richiami autoritari di quanto non lo fosse il precedente polo centrale. Il problema principale della Spagna si configura così, ancora una volta, come quello della formazione di un blocco sociale ed elettorale che sia conservatore e democratico al tempo stesso. Questo a livello della società civile.

A livello dei partiti, AP ripresenta le stesse ambiguità e suscita gli stessi sospetti, essendo con ciò coerente espressione della base sociale che la sostiene. In AP coesistono conservatori di fede democratica e relitti della destra franchista e antiparlamentare. I primi hanno un bel sostenere che il loro partito rappresenta la destra democratica, moderata, « europa »: questo è piuttosto un obiettivo più che una realtà attuale. Il partito ha modificato indubbiamente la sua immagine, votando la costituzione, aderendo a manifestazioni antigolpiste, aprendosi all'alleanza con il PDP. Ma il cammino che deve compiere è ancora lungo perché si « modernizzi » davvero, anzi si « civilizzi », come dicono in Spagna.

Adottando una nota classificazione, lo potrei definire un partito nella fase di *semiacceettazione del sistema*. AP è insomma ancora in bilico: può svolgere la funzione storica di integrare nel sistema settori già ostili, ma può ancora continuare a sollecitare la destra « *pura y dura* ».

Le ambiguità del partito sono personificate interamente nel suo leader, Manuel Fraga. Fraga ha ripulito AP dei personaggi più rozzi e più compromessi, ma egli stesso ha continuato a rivolgersi all'estrema, militari compresi. Anche lui è alla ricerca di un'immagine democratica, poco consona al suo temperamento e soprattutto poco conciliabile con il suo passato di ministro del regime. Durante la campagna elettorale ha mostrato due facce diverse a seconda dell'uditorio e delle circostanze (ad esempio, di-

chiarando una volta di capire i golpisti, e chiedendo per loro la pena di morte, la volta successiva). A fronte dei toni moderati dei socialisti, i suoi sono apparsi ancora rigidi e intolleranti.

Dopo il risultato elettorale ha assicurato una leale opposizione parlamentare, preannunciando l'alternativa di fronte all'inevitabile fallimento del governo socialista. Coerente con la sua preferenza per il meccanismo anglosassone dell'alternanza, ha espresso soddisfazione che due grandi forze si trovino ora faccia a faccia (dimenticando le minoranze nazionaliste che escono fuori dai suoi schemi). Ma l'insistenza sul confronto (e sullo scontro) non fra due partiti, ma fra due « modelli di società » può indurre a preoccupate riflessioni.

Può darsi che su Fraga e su AP possano esercitare un effetto di moderazione alcuni fattori, tra i quali la pressione di un elettorato incline al centro (ma la sua esistenza è da dimostrare), la *probabile parlamentarizzazione* di una massiccia coorte di deputati e senatori, il peso di alcuni nuovi dirigenti, e soprattutto il ruolo dell'alleato PDP. Il PDP ha avuto solo 16 deputati, ma sembra voler perseguire una sua strada autonoma in una collocazione di centro-destra.

Ma proprio la presenza (e le speranze) del PDP può far presumere che AP come tale non sia in grado di costituire un'alternativa possibile e credibile al PSOE. A meno di una rapida evoluzione, AP non può pretendere di divenire quel partito moderato di centro-destra che solo può ambire a sostituire il partito moderato di sinistra qual è il PSOE. Il problema della futura dinamica del sistema partitico spagnolo sta in questo nodo.

Il sistema dei partiti sembrava cristallizzato una volta per tutte dopo le elezioni del 1979 che ripetevano (esplosione dei nazionalisti a parte) lo schema del 1977: due grandi poli al centro-destra e al centro-sinistra, due poli minori alle estremità (AP e PCE). Dopo il 28 ottobre 1982 quello schema è saltato e il sistema è ritornato in una fase di rifondazione. Esso non può considerarsi ora strutturato in maniera stabile e duratura, proprio per la ragione che ho esposto: la necessità della formazione, o della trasformazione, di un partito che a destra sia credibile alternativa democratica.

Se volessi cedere al gusto delle tipologie, direi che si può parlare ancora di *bipolarismo* per la società spagnola (e un bipolarismo forte, come le è proprio e com'è proprio ad altre società che le somigliano), ma che non si può parlare di *bipartitismo* per il suo sistema. Per il bipartitismo non solo non ci sono i numeri (troppa la distanza fra il 25,9% di AP e il 48,4% del PSOE), ma manca un'altra condizione essenziale: la possibilità dell'alternativa. Che non può offrire, ripeto, l'attuale maggiore partito di opposizione.

Se proprio si vuol richiamare un tipo sistemico, allora si parli per la Spagna del 1982, come alcuni osservatori hanno proposto, di sistema a

partito dominante, qual è appunto il PSOE con quella valanga di voti e di seggi.

La fase di assestamento non si è ancora chiusa in Spagna. Anzi, un sistema partitico così sbilanciato e zoppo di un'opzione conservatrice democratica resta aperto a molte soluzioni e solleva problemi che c'è solo da augurarsi non divengano drammatici.

A quest'ultimo riguardo si può però affermare che la vittoria del PSOE ha significato la vittoria della democrazia, il suo tanto atteso consolidamento. La forma plebiscitaria del voto per il PSOE è stata appunto questo: rifiuto e condanna del golpismo, difesa della libertà, aspirazione a che lo stato franchista sia finalmente trasformato. Posso rispondere al quesito che mi ero posto alla fine del primo paragrafo: la stessa affluenza alle urne è stata autentica volontà di partecipare a questa svolta, di dare il consenso all'innovazione.

Non c'è stato entusiasmo, come qualcuno ha sottolineato, ma almeno il *desencanto* è stato gettato alle spalle. Di certo si è chiusa la transizione, cioè quel processo fin troppo lento e faticoso di tramonto del regime autoritario e di piena affermazione del regime democratico.

RÉSUMÉ

Même si la victoire des socialistes aux élections espagnoles du 28 octobre 1982 et le changement de gouvernement avaient été prévus par les sondages et préparés par une série d'événements politiques et électoraux, cette victoire s'insère dans un cadre de déplacements des voix de dimensions exceptionnelles, par comparaison à ce qui s'est passé dans les autres pays européens au cours des dernières décades. Le résultat retentissant du PSOE (de 30% environ au cours des deux consultations précédentes à 48% en 1982) va de pair avec l'écroulement de la UCD, parti qui avait gouverné pendant la longue période de transition et qui est tombé à 7% (contre 35%). Le parti de droite Alianza Popular (AP) a remporté un grand succès, tandis que le PCE s'est effondré. Des forces mineures, seuls les partis nationalistes basque (PNV) et catalan (CiU) se sont maintenus sur leurs positions, tandis que le nouveau parti de l'ex premier ministre Suárez n'a remporté que peu de suffrages.

Les analyses des fluctuations des voix, à l'échelon provincial, montrent: que le PSOE a réuni une grande partie de l'électorat de gauche, aux dépens surtout du PCE; que son expansion concerne tout le territoire national et s'accroît dans les régions où la gauche a toujours été forte; qu'il demeure relativement plus faible dans le centre-nord, en particulier dans les régions aux fortes traditions autonomistes.

La division des forces du centre et de la droite a démolé une partie de l'électorat modéré; d'où son abstention. De plus, cette division a coûté bien des sièges au centre-droite à cause du mécanisme électoral; ce qui a fait apparaître encore plus grave l'effondrement de l'UCD. En tout cas, les analyses quantitatives, au niveau provincial, montrent une étroite corrélation entre les parts de l'UCD et les gains de l'AP: l'électorat modéré, préoccupé du succès des socialistes, a fait front sur la «digue» plus robuste et plus extrémiste.

Enfin, le pôle de droite n'est pas assez fort par rapport au pôle de gauche, pour qu'on puisse parler de *bipartitisme* à propos de la configuration du système des partis. Le système espagnol apparaît aujourd'hui comme un système à *parti dominant*, où l'absence d'une alternative conservatrice et démocratique crédible laisse encore sans solution un grand nombre de problèmes ayant trait au bon fonctionnement de la démocratie.

ABSTRACT

The Socialist victory in the Spanish elections held on October 28, 1982, and the change in government, had been predicted by surveys and prepared by a series of political and electoral events. This victory, however, came about in an atmosphere of significant changes in voting. In fact, from a percentage point of view, it is exceptional when compared with the trends of other European countries over the last decades. The results obtained by the PSOE were surprising (from about 30% in the two previous consultations to 48% in 1982) as was the downfall of the UCD, the party which had been in power during the long transition period (a decrease from about 35% to 7%). The right-wing party, Alianza Popular (AP), also showed great success, while the PCE lost a lot of ground. As far as the minority forces are concerned, only the moderate Basque (PNV) and Catalan (CiU) Nationalist parties maintained their position, while the new party of ex-Premier Suarez weakened.

An analysis of the vote distribution, conducted also on a provincial level, indicates that the PSOE accumulated a large part of the left-wing electorate at the expense of the PCE; that it underwent an expansion in the entire national territory, more emphasized in the areas where the left-wing had always held strong; that it remained relatively weak in the North Central region, especially in those areas with strong traditions of autonomy.

The division of the central and right-wing forces demoralized a part of the moderate electorate, inducing them to abstention. The same division caused the center right to lose many seats, as a result of the workings of the electoral mechanism, thus making the downfall of the UCD appear even more severe. At any rate, the quantitative analysis on a provincial level shows a close correlation between the losses of the UCD and the gains of the AP: the moderate electorate, worried about the success obtained by the Socialist party, took their stand on a stronger and more extremist «barrier».

On the other hand, the right-wing pole is not strong enough to be able to speak in terms of bi-partisanship when attempting to describe the Spanish party system. This system appears today to shape up as a single-party dominated system, wherein the lack of a believable conservative and democratic alternative leaves many problems open to the realization of a good working democracy.

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di LEONARDO MORLINO

GENNAIO-GIUGNO 1983

Europa

Irlanda

Sul sistema elettorale e su quello partitico, si veda questa rivista, n. 9, 1982. In questo paese vi sono nuovamente elezioni anticipate per la Camera alla fine del 1982 e per il Senato all'inizio del 1983: per la terza volta gli elettori sono stati chiamati alle urne in diciotto mesi. Perché queste nuove elezioni? La risicata maggioranza del Fianna Fáil, possibile solo grazie all'appoggio dei parlamentari indipendenti, diminuisce ulteriormente: due deputati di quel partito vengono meno per morte o per grave malattia; degli indipendenti uno solo rimane fedele al governo. Insomma, nel Dáil si crea una situazione di 80 deputati per il governo e 82 per l'opposizione. Contemporaneamente, si accentuano i dissensi all'interno dello stesso partito di maggioranza, nel quale la leadership di Haughey viene severamente criticata. A ciò si aggiunge, come terzo elemento che conduce alle nuove elezioni, la dura opposizione minacciata dal partito laburista sul programma economico governativo che prevedeva un incremento dell'imposizione tributaria indiretta e diversi tagli di spesa.

Ovviamente la breve campagna elettorale è dominata dal tema economico. Più che criticare i contenuti del programma, alla fine soprattutto il Fine Gael ha messo in dubbio la capacità del Fianna Fáil di realizzarlo concretamente dati i suoi dissensi interni e l'indebolimento della leadership. Ad un certo momento della campagna anche i rapporti anglo-irlandesi sono diventati un elemento di acceso dibattito e accuse reciproche tra i due partiti principali. Le loro differenze stavano nell'opportunità

— riconosciuta dal Fine Gael e dai laburisti, ma non dall'altro partito — di inserire nelle trattative con l'Inghilterra sulla questione nord-irlandese rappresentanze di questa regione.

I risultati elettorali possono costituire un punto di svolta nella recente politica irlandese in quanto rimuovono la posizione di stallo creatasi nelle due precedenti elezioni: per la prima volta dopo molti decenni, il Fine Gael si è notevolmente avvicinato elettoralmente al Fianna Fail. Esiste così una maggioranza di 86 seggi a favore della coalizione laburisti-Fine Gael e ciò toglie importanza agli indipendenti.

Austria

Su questo paese vicino dovrebbero bastare poche osservazioni generali. Mi limito a ricordare che la formula elettorale adottata (per la prima volta nel 1918) è quella d'Hondt. Forse il motivo di maggior interesse del caso è dato dalla coesistenza di una formula proporzionale con un sistema che sembra tendere al bipartitismo in quanto a formato, laddove il bipartitismo è di solito associato con formule maggioritarie (circa i partiti austriaci, in particolare, si può fare utile riferimento a J. Raschke, *I partiti dell'Europa Occidentale*, Roma, Editori Riuniti, 1983). Oltretutto dal dopoguerra al 1966 i due partiti maggiori hanno governato insieme, grazie anche a un sistema rigorosamente proporzionale di distribuzione delle spoglie. Anche per l'Austria si è, dunque, parlato di democrazia consociativa e più recentemente, si è sottolineato come il partito socialista abbia adottato il meccanismo *Sozialpartnerschaft* consistente nella concentrazione permanente tra industriali e operai, e i risultati positivi di tale meccanismo si sono visti in una disoccupazione salita solo al 3,7% (1,9 nel 1980 e 2,4 nel 1981), secondo dati OECD, e in una inflazione del 5,4%, ancora nel 1982.

Le elezioni sono state dominate dai temi economici e, in particolare, dalla proposta del Cancelliere Kreisky di una rigorosa politica economica, contraddistinta ad esempio dalla tassazione sul risparmio e da un rilancio degli investimenti per sostenere l'occupazione. Fondamentalmente d'accordo sugli obiettivi economici generali, i popolari e liberali hanno sostenuto, invece, un programma di sostegno alle piccole e medie imprese, criticando l'eccessivo dirigismo socialista. Un altro aspetto distintivo delle elezioni è stato che l'anziano Cancelliere, al potere da tredici anni, aveva sostenuto che se con il suo programma di rigore non avesse raccolto la maggioranza assoluta dei voti, si sarebbe ritirato dalla vita politica attiva. E così è stato. Infatti, all'indomani delle elezioni il presidente vice-Cancelliere Sinowatz ha formato un governo di coalizione tra socialisti e liberali, mentre ormai Kreisky era già uscito dalla scena politica austriaca dopo averla dominata per tanti anni.

Tab. 1 - Elezioni alla Camera e al Senato in Irlanda (24 novembre 1982 e gennaio-febbraio 1983).

Partiti	Camera					Senato				
	Febbraio 1982					Aprile-maggio 1982				
	Voti %	Seggi	Voti %	Seggi		Voti %	Seggi	Voti %	Seggi	
Fianna Fail	47,3	81	45,2	75	75	28	18	25	7	6
Laburisti	37,3	63	39,2	70	16	19	25	16	6	4
Sinn Féin	2,3	15	9,4	16	2	6	7	3	7	6
Indipendenti	4,0	4	3,3	3	3	7	6	3,0	3	6
Altri										
Totale seggi		166		166			166		166	
Elettorato	2.275.450		2.336.035			2.336.035		2.336.035		
Totale voti validi	73,2		72,3			72,3		72,3		
Voti nulli o bianchi	0,6		0,5			0,5		0,5		

Fonte: Keating's of Contemporary Archives.

Tab. 2 - Elezioni parlamentari in Austria dal 1945 al 1979.

Partiti	1945	1949	1953	1956	1959	1962	1966	1970	1971	1975	1979
Partito Socialista	44,6	38,7	42,1	43,0	44,8	44,0	42,6	48,4	50,0	50,4	51,0
Partito Comunista	5,4	5,1	5,3	4,4	3,3	3,0	0,4	1,0	1,4	1,2	1,0
Partito Popolare	49,8	44,0	41,3	46,0	44,2	45,4	48,3	44,7	43,1	42,9	41,9
Lega Indipendentista/Partito della Libertà	—	11,7	10,9	6,5	7,7	7,0	5,4	5,5	5,5	5,4	6,1
Partito Progressista	—	—	—	—	—	—	3,3	—	—	—	—
Democratico	0,2	—	0,4	0,1	—	—	0,0	—	0,0	—	—
Altri	—	0,5	—	—	0,1	0,5	—	0,4	—	0,0	0,1

Fonte: Fino al 1971, T. T. Mackie e R. Rose, *The International Almanac of Electoral History*, New York, Free Press, 1974; poi, la rubrica degli stessi due autori (*General Elections in Western Nations*) nell'«European Journal of Political Research».

Si tratta ora di cercare di capire la relativa sconfitta socialista in presenza di una situazione economica difficile («la più lunga recessione dal dopoguerra» secondo il rapporto OECD del 1982), ma non molto negativa in comparazione agli altri paesi; e, al tempo stesso, spiegare lo scarso risultato dei Verdi (1,9%), che sembrano la maggiore incognita di queste elezioni. Probabilmente, proprio il programma economico non è stato completamente accettato dall'elettorato socialista, oltretutto in presenza di un nuovo elettorato giovanile che costituiva circa il 10% degli aventi diritto al voto. D'altra parte, però, il nuovo elettorato non ha accettato i nuovi temi politici proposti dai Verdi, preferendo rimanere all'interno dei vecchi allineamenti partitici.

Tab. 3 - Elezioni parlamentari in Austria (24 aprile 1983).

Partiti	Voti %		Seggi	
	1979	1983	1979	1983
Partito Socialista	51,0	47,8	95	90
Partito Popolare	41,9	43,2	77	81
Partito della Libertà	6,1	5,0	11	12
Partito Comunista	1,0	0,7	0	0
Partito Verde Unito	—	1,9	—	0
Lista Alternativa	—	1,3	—	0
Altri	0,1	0,2	0	0
Totale seggi			183	
Elettorato	5.186.735	5.316.438		
Voti validi	91,2	89,4		
Voti nulli o bianchi	1,1	1,4		

Fonti: *Keesing's of Contemporary Archives*.

Finlandia

L'elezione di Mauno Koivisto alla presidenza della Repubblica nel gennaio 1982 (vedi questa rivista, n. 9, 1982) ha definitivamente chiuso l'«era Kekkonen». Il periodo trascorso da allora ha ulteriormente chiarito — ove ce ne fosse stato bisogno — quanto il modo in cui un leader svolge la sua «parte» possa valicare i termini e i limiti fissati dalle leggi. Koivisto, infatti, ha subito dimostrato di voler interpretare il proprio ruolo in maniera più tecnica e neutrale di quanto aveva fatto Kekkonen per venticinque anni, soprattutto tenendosi volontariamente e consapevolmente lontano da

tutti i giochi elettorali e, poi, coalizioni nella formazione dei governi. Dunque, il fatto che per la prima volta dopo un lunghissimo periodo vi fossero consultazioni elettorali per la formazione della nuova *Eduskunta* senza la presenza-supervisione di Kekkonen costituiva un rilevante motivo di interesse per queste elezioni. Altri elementi rilevanti, in presenza di un sistema elettorale abbastanza neutro (proporzionale con formula d'Hondt) erano: l'attesa crescita del partito di destra (la Coalizione Nazionale), la presenza per la prima volta di un Partito Verde, il vedere cosa sarebbe successo alla estrema sinistra e, soprattutto, complessivamente controllare se effettivamente si fosse innescato qualche meccanismo che avrebbe portato a una crescita della volatilità elettorale. Nell'insieme, tutti questi aspetti avrebbero potuto portare — ove si fossero rivelati effettivamente importanti — a una nuova valutazione del sistema politico finlandese. Che cosa è avvenuto effettivamente?

Se, appunto, Koivisto si è mantenuto estraneo ai giochi elettorali e non avrebbe probabilmente contrastato l'accesso al governo della Coalizione Nazionale, come aveva fatto per anni Kekkonen, tale problema non si è più posto dopo le elezioni. Infatti, il Partito Conservatore pur sostanzialmente mantenendo i propri voti, ha perduto tre seggi e — questo è il punto più rilevante — non ha riportato l'attesa vittoria. L'arco di centro-sinistra ha mantenuto le proprie posizioni. Infatti, a una perdita del 3,4% del Partito di Centro ha fatto riscontro una crescita simile (2,8%) dei socialdemocratici. Ma i risultati più rilevanti vi sono stati sulla sinistra dello schieramento. Qui, infatti si è accentuato il declino comunista inaugurato nel 1975: la Lega Democratica Popolare Finnica ha perduto ben nove seggi. Come mai? I comunisti erano usciti dal governo di coalizione (composto da socialdemocratici, centristi e popolari svedesi) nel dicembre 1982 e, soprattutto, erano divisi tra una maggioranza moderata e una minoranza stalinista: addirittura in un collegio (in Lapponia) esponenti del gruppo stalinista si erano presentati con una propria distinta lista (ottenendo un seggio). Il candidato eletto aveva, poi, chiesto di aderire al gruppo parlamentare comunista. Alla profonda divisione interna della Lega Democratica, si aggiungeva la presenza dei Verdi e del Partito Rurale Finnico, e, a livello di elettorato, un diffuso clima di protesta e scontento. Da questa situazione i Verdi hanno tratto ben poco (2 seggi e l'1,5% dei voti). Molto di più ha saputo approfittare il Partito Rurale, la cui vittoria (10 seggi in più) è spiegabile proprio grazie alla convergenza su tale partito di parte dell'elettorato comunista: probabilmente l'aggressiva campagna del Partito Rurale e i temi economici sollevati hanno attratto quell'elettorato contadino che ha votato per anni i comunisti. Tale partito è, poi, entrato nella coalizione governativa a quattro formata nuovamente dal socialdemocratico Sorsa e composta anche dal Partito di Centro e dai popolari svedesi.

Se quanto affermato fin qui è corretto, che cosa dire della volatilità

Tab. 4 - Elezioni parlamentari in Finlandia dal 1945 al 1979.

Partiti	1945	1948	1951	1954	1958	1962	1966	1970	1972	1975	1979
Unione Agraria/Centro	21,4	24,2	23,3	24,1	23,1	23,0	21,2	17,1	16,4	17,5	17,3
Social Democratici	25,1	26,3	26,5	26,2	23,2	19,5	27,2	23,4	25,8	24,9	23,9
Partito Popolare Svedese	7,9	7,7	7,6	7,0	6,7	6,4	6,0	5,7	5,4	5,0	4,2
Coalizione Nazionale	15,0	17,0	14,6	12,8	15,3	15,1	13,8	18,0	17,6	18,4	21,7
Partito Progressista	5,2	3,9	5,7	7,9	5,9	6,3	6,5	5,9	5,2	4,4	3,7
Partito Liberale del Popolo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Partito dei Piccoli	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Agricoltori	1,2	0,3	0,3	—	—	—	—	—	—	—	—
Unione Democratica	23,5	20,0	21,6	21,6	23,2	22,0	21,2	16,6	17,0	18,9	17,9
Popolare Finnica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lega Liberale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lega Social Democratica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Partito Rurale Finnico	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lega Cristiana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Altri	0,3	—	—	—	—	—	0,4	1,1	2,5	3,3	4,8
Fonte: vedi tab. 2	0,3	0,5	0,3	0,3	0,6	0,7	0,0	0,2	—	—	1,7

elettorale. È cresciuta? La risposta è sì, ma solo a sinistra dove il Partito Rurale ha sostituito i comunisti nella attenzione di una parte dell'elettorato di sinistra e, poi, nella partecipazione al governo. E probabilmente quell'elettorato è stato aiutato nel distaccarsi dalla Lega Democratica anche dal precedente voto dato al candidato presidenziale socialdemocratico nel gennaio 1982, oltre che dai motivi sopra addotti.

Tab. 5 - *Elezioni parlamentari in Finlandia (20-21 marzo 1983).*

Partiti	Voti %		Seggi	
	1979	1983	1979	1983
Partito Social Democratico	23,9	26,7	52	57
Partito di Centro	21,0(a)	17,6	40	38
Partito Popolare Svedese	4,2	4,6	10	10
Coalizione Nazionale	21,7	22,1	47	44
Lega Democratica Popolare Finnica	17,9	13,5	35	26
Partito Rurale Finnico	4,6	9,7	7	17
Lega Cristiana Finnica	4,8	3,0	9	3
Partito Verde	—	1,5	—	2
Altri	1,7	1,2	—	3
Totale seggi Elettorato	3.858.553	4.000.000	200	
Voti validi	75,0	75,3		
Voti nulli o bianchi	0,3			

Note: (a) Nel 1982, al Centro si è unito il Partito Liberale del Popolo (17,3 + 3,7).
Fonte: *Keesing's of Contemporary Archives*.

Germania

Un commento sulle elezioni per un paese abbastanza noto, « coperto » dalla stampa e, soprattutto, molto ben studiato come la Germania richiede un approfondimento maggiore di quello che è qui possibile fare. Prescindendo subito da tutte le considerazioni di carattere generale, mi limiterò in questa sede ad indicare gli aspetti più significativi di queste elezioni e degli avvenimenti principali che l'hanno precedute. Innanzi tutto, anche questa consultazione elettorale, come in diversi altri paesi durante questi anni, è stata anticipata dallo scioglimento del Bundestag deciso dal presidente Carstens. Interessante è vedere come tale scioglimento sia stato possibile e come siano stati superati gli ostacoli allo scioglimento anticipato posti dalla Costituzione di Bonn e creati, ricordando le vicende della repub-

Tab. 6 - *Elezioni parlamentari nella Germania Federale dal 1949 al 1980.*

Partiti	1949	1953	1957	1961	1965	1969	1972	1976	1980
Partito Social Democratico	29,2	28,8	31,8	36,2	39,3	42,7	45,8	42,6	42,9
Unione Cristiano Democratica/	31,0	45,2	50,2	45,3	47,6	46,1	44,9	48,6	44,5
Liberali	11,9	9,5	7,7	12,8	9,5	5,8	8,4	7,9	10,6
Partito Comunista	5,7	2,2	—	—	—	—	0,3	0,3	0,2
Partito Bavarese	4,2	1,7	—	—	—	0,2	—	—	—
Partito del Centro	3,1	0,8	—	—	—	—	—	—	—
Lega della Ricostruzione Economica	2,9	—	—	—	—	—	—	—	—
Partito Tedesco	4,0	3,3	3,4	—	—	—	—	—	—
Partito del Reich Tedesco	1,8	1,1	1,0	0,8	—	—	—	—	—
Lega degli Elettori dello	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Schleswig del Sud	0,3	0,2	0,1	0,1	—	—	—	—	—
Partito dei Rifugiati	—	5,9	4,6	—	—	—	—	—	—
Partito Popolare Pantescio	—	1,2	—	—	—	—	—	—	—
Unione Federale	—	—	0,9	—	—	—	—	—	—
Unione per la Libera Germania	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Partito Pantescio	—	—	—	1,9	1,3	0,1	—	—	—
Partito Nazionale Democratico	—	—	—	—	2,0	4,3	0,6	0,3	—
Azione per il Progresso Democratico	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ecologisti	—	—	—	—	—	—	—	—	1,5
Altri	5,9	0,3	0,4	0,1	0,3	0,2	0,1	0,3	0,1

Fonte: vedi tab. 2.

blica di Weimar, proprio per evitare continui ricorsi alle urne. L'art. 68 prevede la possibilità di uno scioglimento anticipato e le nuove elezioni solo se il Cancelliere non riesce ad ottenere un voto di fiducia dalla maggioranza assoluta dei membri del Bundestag (249). Nel dicembre 1982, Kohl poteva ben ottenere tale voto in quanto il suo governo era formato dalla nuova coalizione CDU/CSU e liberali ed aveva 279 seggi. Anzi tale maggioranza era appena servita, in settembre, a scalzare dal governo con un « voto costruttivo di sfiducia » il governo socialdemocratico-liberale presieduto da Schmidt (art. 67 della Costituzione). D'altra parte, però, proprio per il passaggio dei liberali dall'una all'altra coalizione e per il mutamento di direzione governativa, una nuova consultazione era fortemente voluta dai cristiano democratici (e ancora più dai cristiano sociali di Strauss). Quindi, Kohl chiede la fiducia proprio per non ottenerla e poter chiedere al capo dello Stato lo scioglimento anticipato. Per raggiungere questo risultato la maggioranza dei cristiano-democratici, cristiano-sociali e liberali (248) si astiene nella votazione, mentre ovviamente i socialdemocratici (218) votano contro il governo. Schmidt aveva tentato di far ricorso alla stessa tecnica nel settembre, ma era stato battuto dall'uso da parte dell'opposizione dell'art. 67. Senza entrare ulteriormente nei dettagli della operazione politica condotta da Kohl, credo sia chiara la prima lezione suggerita da questi avvenimenti: i provvedimenti costituzionali o, comunque, previsti dalla legge, possono essere sempre aggirati se esistono le condizioni politiche per farlo.

Secondo elemento. Queste elezioni formano una tendenza possibile al bipartitismo. Infatti, dopo le consultazioni, nel Bundestag sono presenti cinque partiti. Soprattutto sono accaduti due eventi: il partito liberale benché diviso e indebolito è riuscito a mantenersi al di sopra della soglia di esclusione (Sperrklausel) del 5%, prevista dalla legge elettorale: soprattutto i Verdi sono riusciti a superare quella soglia e a entrare per la prima volta nel Parlamento, ottenendo un risultato ben superiore a quello di simili formazioni in altri paesi europei e, probabilmente, dimostrando che ormai un'altra dimensione si è stabilmente insediata all'interno dei sistemi partitici europei: quella che fa capo ai movimenti ecologisti e pacifisti.

Terzo elemento. Ovviamente centrale durante la campagna elettorale è stato il tema dell'economia. La CSU/CDU ha vinto con un programma di tagli dei servizi sociali, di minore sostegno all'industria e di incoraggiamento all'iniziativa privata, in una situazione di disoccupazione crescente: 10,4% nel febbraio 1983, 7,5 nel 1982, 5,5 nel 1981. A ciò ha corrisposto un attivo della bilancia dei pagamenti per 3.080 milioni di marchi nel 1982, che invertiva il passivo (2.280 milioni) dell'anno precedente, mostrando una chiara tendenza alla ripresa. Si può, dunque, affermare che per molti votanti tedeschi una economia di mercato è diventata più attraente e preferibile alle politiche interventiste di *welfare* che avevano caratterizzato gli anni precedenti.

Un'ultima curiosità: alla fine il Bundestag è risultato formato da 498 deputati invece che 496. Vi sono stati, cioè, due seggi in più, i cosiddetti *überhangmandate* per una particolarità della legge elettorale tedesca. Ciò era successo solo altre due volte nel dopoguerra, nel 1957 (tre mandati in più) e nel 1961 (cinque in più). Infatti, a parte la clausola di esclusione, il sistema elettorale tedesco è basato su una combinazione di formula maggioritaria semplice (*plurality*) e proporzionale. Più esattamente, il votante ha a disposizione due voti: uno per il candidato prescelto in una delle 248 circoscrizioni uninominali in cui vota e uno per la lista di partito. Nelle circoscrizioni uninominali vengono dichiarati eletti i candidati che abbiano riportato la maggioranza relativa dei voti. Contemporaneamente, vengono calcolati i voti di lista riportati dai vari partiti e attribuiti i seggi secondo la formula d'Hondt. In questo modo si conoscono i seggi complessivi che ciascun partito ha ottenuto. Se, però, con le sole vittorie riportate nelle circoscrizioni uninominali, un partito ha raggiunto un numero di seggi superiore a quelli ad esso spettanti in base alla ripartizione proporzionale, il partito ha diritto a mantenere i seggi in sovrappiù. E ciò è avvenuto appunto in queste elezioni, con un sovrappiù di due seggi.

TAB. 7 - Elezioni parlamentari nella Germania Federale (6 marzo 1983).

Partiti	Voti %		Seggi	
	1980	1983	1980	1983
Partito Social Democratico	42,9	38,2	218	193
Unione Cristiano Democratica	34,2	38,2	174	191
Unione Cristiano Sociale	10,3	10,6	52	53
Liberali	10,6	6,9	53	34
Ecologisti	1,5	5,6	—	27
Partito Nazionale Democratico	0,2	0,2	—	—
Partito Comunista	0,2	0,2	—	—
Altri	0,1	0,1	—	—
Totale seggi			496	498
Elettorato	43.207.080	44.068.741		
Voti validi	87,8	89,1		
Voti nulli o bianchi	0,8	0,7		

Fonte: *Keesing's of Contemporary Archives*.

Islanda

Sulla base dei criteri dimensionali, posti in questa rubrica (si veda questa rivista, n. 9, 1982), l'Islanda con i suoi 147.182 votanti su una popolazione di 230.000 abitanti è un paese troppo piccolo per essere considerato. L'eccezione si giustifica per alcune curiosità che può destare quel minuscolo sistema politico. Intanto, in generale, si tratta di un sistema con elezione diretta dal capo dello Stato; la formula elettorale adottata per le elezioni al Parlamento (Camera e Senato), l'Althing, è il metodo d'Hondt e il paese è diviso in otto circoscrizioni plurinomiali (il nuovo Parlamento si accinge a una riforma elettorale che ridisegni i collegi in base agli spostamenti di popolazione avvenuti dal 1959 in poi, porti a sessantatré i seggi e abbassi il voto a 18 anni).

Le elezioni di aprile sono state anticipate di otto mesi perché il governo formato da due conservatori dissidenti del Partito dell'Indipendenza, dagli agrari del Partito Progressista di centro e dell'Alleanza del Popolo, composta da comunisti e socialisti di sinistra, non aveva più la maggioranza: i due conservatori gli avevano tolto l'appoggio.

Al di là dei risultati di questa consultazione, quali sono le « curiosità » del caso islandese? Non tanto la scissione socialdemocratica, poiché i due tronconi del partito hanno nell'insieme conservato gli stessi seggi, quanto altri aspetti. Innanzi tutto, dopo queste elezioni i partiti in parlamento da quattro sono diventati sei: vi è stata cioè una crescita della frammentazione del sistema partitico, tipica in momenti di crisi. In secondo luogo, vi è il fenomeno particolare del partito femminista, il cui elettorato è ben superiore a quello solo femminile. Infatti, pur presentandosi per la prima volta ad elezioni nazionali (si era formato in occasione delle municipal del 1982) raggiunge subito il 5,5% dei voti, con un programma di miglioramento dei servizi sociali, di equiparazione tra i sessi in fatto di salari e, soprattutto, sostenendo posizioni ecologiste e pacifiste. Insomma, in Islanda i movimenti pacifisti e per l'ambiente presenti in diversi altri paesi europei e che riportano buoni risultati elettorali, ad esempio, in Germania o in Austria, qui si raccolgono sotto la bandiera femminista. In terzo luogo, anche in questo paese, i temi economici (l'inflazione al 68,1% nel periodo marzo 1982-marzo 1983; la svalutazione della moneta, la Krona; le difficoltà dell'industria ittica; il rilevante indebitamento estero, pari al 48% del PIL) sono stati al centro della campagna elettorale avanzando i partiti che più si erano battuti per essi (conservatori e socialdemocratici). Questo dato, però, è contraddittorio rispetto al precedente, cioè rispetto al successo femminista il cui programma prevedeva, al contrario, un aumento delle spese statali. Infine, i risultati elettorali impongono un nuovo governo di coalizione molto difficile da formarsi: solo in extremis, dopo che il presidente Vigdís (eletto nel giugno 1980) minaccia di formare

TAB. 8 - Elezioni parlamentari in Islanda dal 1946 al 1979.

Partiti	1946	1949	1953	1956	1959	1963	1967	1971	1974	1978	1979
Partito dell'Indipendenza	39,4	39,5	37,1	42,4	42,5	39,7	37,5	36,2	42,8	32,7	35,4
Partito del Progresso	23,1	24,5	21,9	15,6	27,2	25,7	28,1	25,3	24,9	16,9	24,9
Alleanza del Popolo	19,5	19,5	16,1	19,2	15,3	16,0	13,9	17,1	18,3	22,9	19,7
Partito dei Lavoratori	17,8	16,5	15,6	18,3	12,5	15,2	15,7	10,5	9,1	22,0	17,4
[Socialdemocratici]											
Unione dei liberali e delle sinistre	—	—	—	—	—	—	3,7	8,9	4,6	3,3	—
Altri	0,2	—	9,3	4,2	2,5	3,4	1,1	2,0	0,3	2,2	2,6

Fonti: Fino al 1974 J. Raschke, *I partiti dell'Europa Occidentale*, Roma, Editori Riuniti, 1983, p. 376; per il 1978 e 1979, *Keating's of Contemporary Archives*.

un governo di funzionari amministrativi, il Partito dell'Indipendenza e il Partito Progressista si accordano per un nuovo gabinetto con il precupuo compito di affrontare la difficile situazione economica.

Tab. 9 - Elezioni parlamentari in Islanda (23 aprile 1983).

Partiti	Voti %		Seggi	
	1979	1983	1979	1983
Partito dell'Indipendenza	35,4	38,7	21	23
Partito Progressista	24,9	19,0	17	14
Alleanza del Popolo	19,7	17,3	11	10
Social Democratici	17,4	11,7	10	6
Federazione Social Democratica	—	7,3	—	4
Femminista	—	5,5	—	3
Altri	2,6	0,5	1	0
Totale seggi				60
Elettorato	142.073	147.182		
Votanti	89,3	88,3		

Fonte: *Keesing's of Contemporary Archives*.

Portogallo

Circa i dati della tab. 10, bisogna subito avvertire che le cifre per il 1983 devono considerarsi provvisorie; ma quelle definitive dovrebbero essere molto vicine a queste. Per i risultati elettorali precedenti, le stesse cifre ufficiali hanno delle piccole incongruenze non sempre ben risolte. A parte questa doverosa premessa, ricordo che la formula elettorale adottata è il metodo d'Hondt, senza particolari limiti all'espressione dei partiti e che nelle cinque tornate elettorali effettuate dal 1974 al 1983 si è consolidato un sistema a quattro partiti, che presenta alcune particolarità. Innanzi tutto, il ricorso ad alleanze al momento delle elezioni, che hanno visto nel 1979 e 1980 la destra e il centro-destra uniti, ma la sinistra sempre divisa tra socialisti e comunisti. Più esattamente, anche quando nel 1980 e 1983 si sono presentati alle elezioni il Fronte Socialista Repubblicano e l'Alleanza del Popolo Unito si trattava di coalizioni egemonizzate, rispettivamente, dai socialisti e dai comunisti. Inoltre, i risultati elettorali, anche superato il primo difficile periodo dopo il golpe dei capitani del 25 aprile 1974, hanno sempre portato a difficoltà nella formazione dei governi

Tab. 10 - Elezioni parlamentari in Portogallo dal 1975 al 1983.

Partiti	1975		1976		1979		1980		1983	
	Voti (%)	Seggi	Voti (%)	Seggi	Voti (%)	Seggi	Voti (%)	Seggi	Voti (%)	Seggi
Partito Popolare Monarchico (a)	0,6	—	0,5	—	5	5	—	0,5	—	—
Riformatori (b)	—	—	—	—	5	5	—	—	—	—
Centro Democratico Sociale (c)	7,6	16	16	42	0,4 (1)	43	0,2 (1)	46	12,7	29
Partito Social Democratico (d)	26,4	81	24,4	73	2,3 (1)	75	2,2 (1)	82	27,8	76
Alleanza Democratica (a+b+c+d)	—	—	—	—	42,5	—	44,7	—	—	—
Raggruppamento Social-democratico	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Indipendente (e)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Unione della Sinistra Democratica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Socialista (f)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Partito Socialista (g)	37,9	116	34,9	107	0,7	74	—	4	—	—
Fronte Socialista Repubblicano	—	—	—	—	—	—	—	66	—	—
(e+f+g)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Movimento Democratico Popolare (h)	4,1	5	—	—	—	—	28,0	(74)	37,3	101
Partito Comunista (i)	12,5	30	14,3	40	3	44	16,9	39	18,7	44
Alleanza del Popolo Unito (h+i)	—	—	—	—	18,3	48	16,9	(41)	—	—
Altri (j)	3,7	2	5,2	1	4,8	1	5,5	1	—	—
Totale seggi	250	250	263	263	250	250	250	250	250	250
Elettorato	6.176.559		6.402.035		7.249.346		6.923.900		7.100.000	
Votanti	91,7		85,6		82,9		85,4		76,0	
Astenzioni	8,3		14,4		17,1		14,6		21,1	
Nulli o bianchi	6,4		4,0		2,3		3,3		3,0	
Voti validi	85,4		81,6		80,6		82,0		—	

(1) Nel 1979 e 1980 il PSD e il CPS si presentano uniti, anche con altri partiti, in Alleanza Democratica. Ciò non avviene in due distretti (Azzorre e Madeira). Le percentuali qui riportate si riferiscono ai voti ottenuti in quei due distretti, e non nel resto del paese, per il quale non è possibile dare indicazioni precise.

(2) L'UPP, una formazione di estrema sinistra, ha sempre guadagnato un seggio in tutte le elezioni nella circoscrizione di Lisbona. Le altre formazioni che hanno una percentuale apprezzabile di voti sono tra 5 e 8, di diverso orientamento politico.

Fonte: Fino al 1980, sono dati ufficiali; per il 1983, le cifre sono il risultato del confronto tra alcuni quotidiani.

e a una notevole instabilità governativa. Questo elemento ha, a sua volta, avuto come una delle sue principali conseguenze quella di dare un ruolo più importante al presidente della Repubblica (a cui già la costituzione attribuiva poteri rilevanti). Infine, le elezioni del 1983 erano le prime dopo la riforma costituzionale entrata in vigore il 30 ottobre 1982, ma approvata tra il giugno e l'agosto dello stesso anno. Questo fatto ha il suo rilievo poiché la riforma è stata il punto di arrivo della progressiva neutralizzazione dei militari ovvero del loro ritorno alle caserme. Infatti, l'aspetto più importante della riforma era l'eliminazione del Consiglio della Rivoluzione, dove sedevano i militari e che era stato considerato l'organo di salvaguardia dei principi della « rivoluzione » del 1974. In luogo di quel Consiglio è stato creato un Tribunale Costituzionale con tredici giudici civili, un Consiglio di Stato e il Consiglio Supremo di Difesa Nazionale. Tale riforma è stata approvata con il solo voto contrario dei comunisti e del mdp.

Gli aspetti rilevanti di queste consultazioni sono stati diversi. Dopo la sconfitta alle municipali del dicembre 1982, il Centro Democratico Sociale e i socialdemocratici si sono presentati divisi a queste elezioni, anzi in aspra competizione tra essi. Anche di ciò ha potuto approfittare il partito socialista che con un aumento dell'8% del suffragio torna ad essere la formazione di maggioranza relativa. Questo risultato, però, non facilita la situazione portoghese perché, da una parte, il ps sarà sempre costretto ad allearsi, anche a malincuore, con i socialdemocratici per formare il governo (e così è stato); dall'altra parte, poiché sono ancora problemi posti dalla crisi economica al centro dell'attenzione e tali problemi non sono risolvibili senza il consenso sindacale. In questo senso il nuovo governo avrebbe necessità della moderazione operaia. Tra gli operai, però, l'Intersindacale ha praticamente il monopolio politico e tale organizzazione è, a sua volta, egemonizzata dai comunisti. Il pcp non può avere, per le proprie posizioni anche ideologiche, che un atteggiamento di dura opposizione verso i socialisti e ancor più verso un governo composto da socialisti e socialdemocratici. Da questo intreccio, emerge una situazione politica molto difficile per Soares che torna al potere dopo un periodo, il 76-78, anch'esso molto problematico. In ogni caso, molto probabilmente Soares continuerà a insistere per ricercare il patto sociale.

Tra le varie altre osservazioni suscitate dal risultato elettorale non si può fare a meno di notare la crescita delle astensioni. I portoghesi in otto anni sono stati chiamati alle urne dieci volte in occasione delle cinque consultazioni già dette, ma anche per le elezioni municipali e quelle presidenziali. Inoltre, la fase iniziale della instaurazione democratica è stata contraddistinta da un alto livello di mobilitazione della società civile, in netto contrasto per altro con la passività degli anni precedenti il golpe. Questi sono due dei fattori principali che spiegano tale livello di non partecipazione elettorale che è in continua, costante crescita dal 1975 in poi.

Regno Unito

Come è noto, all'Inghilterra ci si rifà come all'esempio classico di bipartitismo — anche se tale non è sempre stata la realtà durante la sua recente storia (ad esempio, negli anni '20) — e come al caso anch'esso classico di applicazione di un sistema elettorale maggioritario in collegi uninominali, il *plurality system* (in cui viene eletto il candidato che raggiunge la maggioranza relativa dei voti). Anche per un paese così noto, un commento adeguato richiederebbe uno spazio e un approfondimento ben maggiore di quanto qui sia possibile fare. Anche in questo caso, quindi, mi limiterò a poche osservazioni in riferimento specifico a questa consultazione elettorale.

Probabilmente occorrerà ricordare queste elezioni più per quello che potevano essere e non sono state che per la scontata vittoria conservatrice che, poi, vi è stata effettivamente solo in termini di seggi. Intanto, e preliminarmente, è opportuno richiamare l'attenzione sul fatto che essendo stati ridisegnati i collegi, essi sono aumentati di 15. Ciò ha due effetti ai fini della valutazione del risultato elettorale: ridimensionare la stessa vittoria conservatrice anche in termini di seggi e l'impossibilità di vedere nettamente dove vi sono state le perdite o i guadagni dei partiti. Inoltre, si può notare come i conservatori, che aumentano di sette seggi, diminuiscono sia in termini percentuali (—1,5%) che assoluti (13.697.753 nel 1979 contro i 13.012.612 del 1983). Ma l'elemento più importante è che l'alleanza liberali-socialdemocratici ha rischiato di soppiantare i laburisti come secondo partito del paese. I socialdemocratici sono un nuovo partito che si è staccato dai laburisti. Infatti, il gruppo parlamentare era composto, prima delle elezioni, da 28 ex-laburisti e un conservatore. E la scissione era avvenuta per una grave crisi interna ai laburisti, pur andando contro la logica imposta dal sistema elettorale. In ogni modo, l'alleanza ha riportato 7.793.778 voti contro gli 8.456.504 dei laburisti, cioè 2,2 punti in percentuale e circa 660.000 voti in meno. Malgrado questo scarto ridotto è stata, poi, pesantemente punita nella assegnazione dei seggi. Infatti, pur essendo diventato il secondo partito in numerosi casi, aveva un voto molto più regolarmente distribuito dei laburisti. Questo fatto insieme al meccanismo elettorale ha contribuito alla forte sotto-rappresentazione in termini di seggi. Dei ventotto parlamentari socialdemocratici che si sono ripresentati alle elezioni solo cinque sono riusciti ad ottenere la rielezione (più un seggio guadagnato in Scozia). Dei liberali, invece, solo uno ha perso il suo seggio, mentre altri cinque sono riusciti a vincere in collegi nei quali nel 1979 erano stati eletti candidati conservatori. Ancora nelle zone del sud e nell'East Anglia, i laburisti hanno ottenuto solo tre seggi. Complessivamente, i laburisti avevano ottenuto risultati peggiori in termini di seggi (154) solo nel 1935, e in termini percentuali (22,2%) solo nel 1918. Da queste osser-

Foniti: vedi tab. 2.

Partiti	1945	1950	1951	1955	1959	1964	1966	1970	1974	1974 Ott.	1979
Conservatori	39,8	43,4	48,0	49,7	49,4	43,4	41,9	46,4	37,9	35,8	43,9
Liberali	9,0	9,1	2,6	2,7	5,9	11,2	8,5	7,5	19,3	18,6	13,8
Partito Liberale Nazionale	47,8	46,1	48,8	46,4	43,8	44,1	48,0	43,1	37,2	39,3	37,0
Repubblicani Irlandesi	2,8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Comunisti	0,4	0,3	0,3	0,6	0,2	0,4	0,5	0,7	0,2	0,2	0,2
Partito Nazionale Scozzese	0,4	0,3	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,5	0,1	0,1	0,1
Nazionalisti Gallesi	0,1	0,0	0,0	0,0	0,1	0,2	0,5	1,1	2,0	2,9	1,6
Partito Social Democratico e Laburista	0,1	0,1	0,0	0,2	0,3	0,3	0,2	0,6	0,5	0,6	0,4
Consiglio Unionista dell'Ulster	—	—	—	—	—	—	—	—	0,5	0,5	0,4
Partito Unionista Democratico	—	—	—	—	—	—	—	—	1,2	1,4	0,8
Altri	2,4	0,6	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,6	1,0	0,9	1,6

Tab. 11 - Elezioni parlamentari nel Regno Unito dal 1945 al 1979.

vazioni si può subito capire quanto negativo sia stato il loro risultato e quanto vicini si sia andati a una scelta elettorale di portata indubbiamente storica.

Ancora qualche rapida considerazione. Anche queste elezioni sono state anticipate, di un anno rispetto alla naturale scadenza della legislatura. La vittoria nelle Malvine-Falkland ho sostenuto il voto conservatore, ma i maggiori problemi sul tappeto erano quelli economici, con i laburisti che insieme alle prevedibili posizioni a proposito di espansione economica, miglioramento dei servizi sociali e simili avevano sposato le tematiche legate ai diritti femminili, alla protezione delle minoranze, all'ambiente, al pacifismo. Infine, da notare il ricambio del personale parlamentare avvenuto con queste elezioni: una settantina di deputati non si sono ripresentati, e tra questi numerosi ex-ministri e ex-sottosegretari.

Tab. 12 - Elezioni parlamentari nel Regno Unito (9 giugno 1983).

Partiti	Voti			Seggi		
	1979	1983	1979 (a)	1979 (b)	1983	
Conservatori	43,9	42,4	339 (53,4)	332	397 (61,1)	
Laburisti	37,0	27,6	268 (42,3)	238	209 (32,1)	
Liberali	13,8	—	11 (1,7)	13	17 (2,6)	
Partito Social Democratico	—	25,4	—	29	6 (0,9)	
Partito Nazionale Scozzese	1,6	1,1	2 (0,3)	2	2 (0,3)	
Nazionalisti Gallesi	0,4	0,4	2 (0,3)	2	2 (0,3)	
Altri	3,4	3,1	13 (2,0)	17 (c)	17 (2,6)(d)	
Totale seggi				635	650	
Elettorato	41.095.697					
Voti validi	76,0	73,0				
Voti nulli o bianchi	0,3					

(a) È il numero dei seggi all'inizio della legislatura.

(b) È il numero dei seggi nel 1983 alla fine della legislatura eletta nel 1979.

(c) Dei 13 e 17, 10 erano parlamentari unionisti dell'Ulster.

(d) Di cui 15 Unionisti.

Fonte: *Keesing's of Contemporary Archives*.

Australia

Per l'analista il sistema politico australiano presenta più di un motivo di interesse. Qui ci si può limitare a sottolineare le peculiarità nell'elezione, ogni tre anni, della Camera dei Rappresentanti (e del Senato) e la pariteticità del sistema partitico. La formula elettorale per la Camera è il *Voto alternativo*, ed è adottata solamente in questo paese. Il meccanismo di elezione è abbastanza semplice: in collegi uninominali, l'elettore deve indicare sulla scheda, in ordine di preferenza, tutti i candidati che si sono presentati per quel collegio. Se al momento del computo dei voti un candidato ottiene la maggioranza assoluta sulla base del calcolo delle prime preferenze, allora viene eletto. Se ciò non accade per nessun candidato, allora si considerano le seconde preferenze ottenute dal candidato che abbia avuto il minor numero di preferenze. Tali seconde preferenze vengono distribuite, secondo le indicazioni date dagli elettori, a tutti gli altri candidati. Se anche in tal modo, nessun candidato raggiunge la maggioranza assoluta, necessaria per essere eletti, si passa ad una seconda distribuzione delle seconde preferenze (incluse nelle schede che hanno attribuito la prima preferenza) al candidato penultimo nell'ordine delle prime preferenze, e delle terze preferenze dell'ultimo candidato. Teoricamente il meccanismo si può ripetere più volte. In realtà dopo la seconda e, più raramente, la terza distribuzione, si hanno nei vari collegi i candidati che, raggiungendo la maggioranza assoluta, vengono eletti.

Nella realtà politica australiana il voto alternativo funziona in maniera molto simile alla formula maggioritaria inglese (*first-past-the-post*). Infatti, se si applica la nota legge del cubo che stabilisce di quanto il voto viene ampliato dalla formula per il *first-past-the-post*, si vede che grosso modo la stessa misura di sovrarappresentazione si ha con la formula australiana. Inoltre, ad esempio, nelle elezioni del 1983 solo in un caso l'introduzione delle seconde e terze preferenze ha portato alla vittoria un candidato che non aveva la maggioranza relativa dopo il computo delle prime preferenze (è una osservazione questa che fa Butler in « Electoral Studies », II, 1983). Il sistema di elezione per il Senato è quello del Voto Singolo Trasferibile, e di esso ho già accennato trattando dell'unico caso in cui se ne fa uso il Daíl irlandese (vedi questa rivista, n. 9, 1982).

In quanto al sistema partitico, si nota immediatamente anche dalla tab. 13 che non ci troviamo di fronte a un sistema bipartitico vero e proprio, in termini di formato. Infatti, se è vero che il Partito Laburista (ALP) nel 1983 può governare da solo, non vi è solo il Partito Liberale all'opposizione ma anche un rilevante Partito Nazionale che, ad esempio, nelle ultime tre elezioni si è mantenuto intorno al 10% dei voti con 19 seggi

nel 1977, 20 nel 1980 e 16 nel 1983. È interessante, poi, notare che le posizioni in termini di seggi tra ALP e liberali si sono esattamente ribaltate tra il 1977 e il 1983, passando da una situazione di sostanziale parità del 1980. Infatti, nel 1977 i liberali avevano ottenuto 67 seggi contro i 38 dei laburisti; nel 1983, ai liberali vanno 33 seggi e ai laburisti 76. Questi recenti risultati farebbero pensare a un elettorato notevolmente fluttuante. Ma in realtà, il netto incremento della volatilità — di cui si dovrebbero ben approfondire le ragioni — è un fenomeno degli anni settanta (o, meglio, della seconda metà del decennio). Infatti, dal 1949 al 1972 i laburisti sono sempre stati all'opposizione. E ciò, per altro, è indicativo della assenza di una reale alternanza in quel sistema partitico per un lungo periodo.

Circa queste elezioni, altre osservazioni più specifiche vanno fatte. Innanzi tutto, esse vengono dopo una elezione suppletiva del 13 marzo 1982 nel Nuovo Galles de Sud ed elezioni statali in Tasmania (15 maggio 1982) e nello stato di Victoria (3 aprile 1982). Solo in Tasmania vi era stata una affermazione liberale, con un aumento di quattro seggi. Invece, negli altri casi molto netta era stata l'affermazione liberale. In ogni modo, dopo il 1982 due degli Stati maggiormente popolati, Nuovo Galles del

TAB. 13 - Elezioni parlamentari in Australia (5 marzo 1983).

Partiti	Voti % (a)		Seggi	
	1980	1983	1980	1983
Partito Laburista Australiano	45,1	50,1	51	76
Partito Liberale	37,4	34,3	54	33
Partito Nazionale	8,9	9,0	20	16
Australiani Democratici	6,6	5,0	—	—
Partito Laburista Democratico	0,3	—	—	—
Partito Comunista	0,1	—	—	—
Altri	1,5	1,6	—	—
Totale seggi Elettorato	9.014.920	9.500.000	125	
Voti validi	92,1	94,4		
Voti nulli o bianchi	2,3	—		

(a) Voti sulla base delle prime preferenze.

Fonti: Per il 1980, T. T. Mackie e R. Rose, *General Elections in Western Nations during 1980*, in « European Journal of Political Research », IX (1981), p. 319; per il 1983, « Electoral Studies », II (1983), p. 190

Sud e Victoria, hanno governi laburisti (negli altri quattro casi al governo rimane una coalizione liberali-nazionali o vi sono i liberali da soli). In secondo luogo, i liberali e il loro leader, Fraser, erano stati al governo dal 1975. In terzo luogo, si era creata una situazione di alta inflazione (11% nel 1982) e disoccupazione record (10,1% ancora nel 1982). Di fronte a questa situazione di scontento e prima che crescesse ulteriormente (e rispetto a una crisi di leadership laburista), Fraser aveva deciso di anticipare di nove mesi le elezioni. Come si può immaginare, il tema centrale del dibattito elettorale è stato dato dalle politiche economiche più adatte a superare la crisi. A campagna elettorale avanzata, il nuovo leader laburista, Hawke — egli stesso un noto leader sindacale dal 1969 — era riuscito a concludere nel febbraio (il 21) un patto con i sindacati per il controllo dei prezzi e salari. Queste rapide considerazioni possono aiutare a spiegare la vittoria laburista. Infatti, in sintesi essa è data da: la punizione degli elettori alla politica economica di Fraser, l'attrazione per il programma laburista (revisione e riduzione della tassazione, aumento delle pensioni, crescita degli investimenti pubblici, riduzione della disoccupazione), l'accordo con i sindacati, l'abilità di Hawke, personaggio conosciuto e popolare. Che immediatamente dopo le elezioni Hawke abbia dovuto vedere il suo programma economico e svalutare il dollaro è un altro aspetto, forse effettivamente giustificabile dal fatto di aver rilevato un deficit di bilancio ben più alto di quanto sostenevano i liberali — e dichiarava ufficialmente Fraser — durante la campagna elettorale.

Nel nuovo senato, composto di 64 membri, i laburisti sono 30 (erano 27), i liberali 24 (erano 28), i nazionali 4 (erano 3), i democratici australiani 5 (erano 5), gli indipendenti 1 (era 1). Anche qui, dunque, la conferma di una chiara vittoria laburista.

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ANTONIO AGOSTA

LE ELEZIONI POLITICHE E AMMINISTRATIVE DEL 26 GIUGNO 1983

Il 26 giugno 1983 si sono svolte in Italia le elezioni politiche, con un anno di anticipo sulla conclusione naturale della ottava legislatura.

In questa sede, secondo quanto affermato già nel primo appuntamento della rubrica (v. *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 9, luglio 1982), non verrà analizzato il risultato del voto politico, che normalmente costituisce l'oggetto principale dell'attenzione degli studiosi elettorali, e per il quale si rimanda a ricerche più specifiche.

Alle elezioni politiche è dedicata, comunque, la gran parte delle pagine di questo numero della rubrica (v. Tab. da 1 a 44). Oltre ai riepiloghi generali del risultato delle elezioni per la Camera dei Deputati e per il Senato della Repubblica, e ai dati sulla partecipazione elettorale, nei due casi, per regione e area geografica, sono qui presentati i risultati del voto riaggregati *per regione*, allo scopo di consentire un più agevole confronto Camera-Senato, ma soprattutto per facilitare analisi e confronti con consultazioni di altro livello (elezioni regionali, in particolare).

Giova però richiamare alcune delle novità del voto di giugno. La principale è rappresentata dal « minimo storico » toccato dalla Dc: 32,9% alla Camera (—5,4% rispetto al 1979) e, addirittura, 32,4% al Senato (—5,9%).

Per contro, all'interno dello schieramento pentapartito, si rafforza la c.d. « area laica », con incrementi (riferiti ai risultati della Camera) per il PRI (+2,1%), il PSI (+1,6%), il PLI (+1,0%), il PSDI (+0,3%). Nell'insieme, i cinque partiti della maggioranza perdono lo 0,4% dei consensi.

Diminuisce, al contempo, la concentrazione « bipolare » dei suffragi

nei due maggiori partiti; DC e PCI coprono nel 1983 il 62,8% dei voti, contro il 68,7% del 1979 e il 73,1%, punta massima, del 1976. La distanza tra i due partiti si riduce al 3% (al Senato è addirittura l'1,6%), mentre nel 1979 era stata del 7,9% (6,8% al Senato).

In termini di « aree di comportamento elettorale », l'area dei partiti « di centro » (DC, PRI, PLI, PSDI) risulta fortemente contratta, passando dal 47% del 1979 al 45% attuale, esattamente equivalente alla consistenza dell'area « di sinistra » (PCI, PSI, DP, P. RAD.). Per la prima volta, dunque, il « centro » non prevale sulla « sinistra », allontanandosi ulteriormente da quella maggioranza dei consensi che ancora deteneva nel 1972 (50,6%), e che vent'anni fa, nelle elezioni del 1963, si attestava al 52,8% dei voti.

Al « trend » negativo della DC e dell'area centrista nel complesso, non corrisponde, però, una crescita della « sinistra », che perde nell'insieme lo 0,9% rispetto al 1979 e l'1,7% rispetto al « massimo storico » del 1976. Il risultato non è tale da rimettere in discussione le interpretazioni sulle modificazioni di fondo dei comportamenti elettorali avanzate dai politologi dopo il 1976: la « sinistra » resta sempre ben al di sopra del livello dell'inizio del decennio (40% nel 1972); ma la lenta e progressiva erosione dell'avanzata del 1976 è rivelatrice di una crisi presente anche in questa area dell'orientamento politico dell'elettorato.

L'equilibrio tra le due grandi aree politiche, la contrazione delle distanze tra DC e PCI, l'emergere di un « polo laico » intermedio, il parziale insuccesso dello schieramento pentapartito: tutti questi elementi sono lontani dal sancire una precisa direzione di marcia per l'immediato futuro del sistema politico, ma contribuiscono a rendere più centrale la posizione del Partito comunista, rilanciando, almeno in prospettiva futura, le possibilità della politica di « alternativa democratica » proposta dal PCI.

E ciò, malgrado la proposta elettorale del PCI non risulti affatto premiata dal risultato di giugno. Il PCI, infatti, perde lo 0,5% dei voti; ma, occorre considerare che in questa occasione il PPUP (1,1% nel 1979) è confluito nelle liste comuniste e che pertanto, più correttamente, il confronto 1983-1979 segna un indietreggiamento dell'area PCI-PPUP dell'1,6%.

La notevole fluidità del quadro elettorale, è confermata dagli incrementi ottenuti dal MSI (+1,5% rispetto al 1979; +0,6%, se si considera la presenza, nel 1979, di una seconda lista di destra, Democrazia nazionale) e dalle liste minori, portatrici di interessi locali (è il caso della Liga Veneta e del Partito Sardo d'Azione che riescono a far eleggere un loro rappresentante alla Camera) o di categorie sociali (i diversi partiti dei pensionati, ed in particolare il PNP, che pur mancando l'obiettivo della realizzazione di almeno un *quorum*, indispensabile per l'accesso in Parlamento, ottiene un notevole successo elettorale con l'1,4% dei voti).

Questi elementi, uniti all'espansione dell'area del non voto (le asten-

sioni crescono dell'1,6%; i voti non validamente espressi, ovvero schede bianche o nulle, dell'1,3% sul totale del corpo elettorale: l'« astensionismo complessivo », pertanto, aumenta del 2,9%), e alla particolarità dell'atteggiamento radicale (invito allo « sciopero del voto » e contemporanea raccolta del 2,1% dei suffragi, a prova dell'esistenza di un'opinione radicale » nel corpo elettorale), inducono a porre la riflessione sulle spinte centrifughe che attraversano il nostro sistema politico e sullo stato di crisi del rapporto tradizionale elettori-partiti. Ma su tutto ciò occorrerà puntare l'attenzione della ricerca politica nei mesi a venire.

Le elezioni amministrative

Il 26 giugno non si è votato solo per le elezioni politiche ma si sono anche svolte elezioni amministrative per il rinnovo di due Consigli regionali (Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia), quattro amministrazioni provinciali (Pavia, Gorizia, Ravenna, Viterbo) e 1.127 amministrazioni comunali, tra cui sette capoluoghi di provincia (Novara, Pavia, Belluno, Pordenone, Ravenna, Siena e Ancona), con oltre sette milioni di cittadini interessati a queste consultazioni.

Atteso come un *test* determinante per la stessa tenuta del governo pentapartito, il voto amministrativo ha finito poi per passare quasi inosservato, data l'importanza, e le novità, delle elezioni politiche.

In un certo senso, proprio la potenzialità degli effetti che avrebbe comunque rappresentato questo *test* per gli equilibri interni alla maggioranza, ha finito per essere determinante sulla decisione di scioglimento anticipato delle Camere consentendo la massima esplicitazione del confronto tra i partiti.

Osserviamo brevemente i risultati.

Le elezioni regionali in Valle d'Aosta - A differenza delle elezioni amministrative svoltesi in altre aree del Paese, in Valle d'Aosta la DC mantiene la forza elettorale e i seggi delle precedenti regionali (21,1% e 7 seggi). Cresce invece l'Union Valdôtaine (+2,4%), che si conferma partito di maggioranza relativa col 27,1% dei voti.

Le altre due principali forze di ispirazione locale, Democrazia popolare e Union Valdôtaine Progressiste, ottengono il 10,4% con una lista comune, perdendo, però, rispetto al 1978, in cui si presentavano separate, il 4,5% dei voti e 1 dei 5 seggi.

Successi sono ottenuti dal PSI (7,8% dei voti: +4,2% rispetto al 1978), dal PLI (+3,0%: non era presente nel 1978) e dal PSDI (3,2%: +1,2%). Il PRI conquista solo lo 0,6% in più; il MSI cresce dello 0,7% (0,4% sul complesso dei due partiti di destra presenti nel 1978). Il PCI

arretra dell'1,6% (17,9% dei voti e 6 seggi, 1 in meno rispetto alle precedenti regionali).

Malgrado una certa fluidità del voto, non risulta mutato l'equilibrio politico regionale: a presiedere la giunta regionale è confermato un rappresentante della uv; fanno parte della giunta, oltre alla uv (3 assessori, come nella maggioranza uscente), la dc (2 assessori, 1 in meno rispetto alla maggioranza uscente), d. pop. e uvp (1 assessore ciascuno: nella precedente giunta era presente soltanto d. pop.).

Le elezioni regionali in Friuli - L'«effetto di giugno» si è invece fatto sentire nelle elezioni per il consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Rispetto al 1978 si ha il netto arretramento della dc (-5,4%) e la tenuta del pci (-0,1%); ma, se si considera l'assenza di liste del pdup, 1,3% nel 1978, l'arretramento «reale» dell'area pci-pdup è dell'1,4%). e, parallelamente al voto politico, gli incrementi dei repubblicani (+2,4%), dei socialisti (+1,8%), del msi (+1,3%: in realtà solo +0,6% se si tiene conto del riassorbimento elettorale dei voti di Democrazia nazionale, del pli (+0,9%) e del psdi (+0,7%). Arretra la lista per Trieste, così come avvenuto alle politiche; sostanzialmente stabili Movimento Friuli (4,3% dei voti), Unione Slovena (1,2%) e Movimento per l'indipendenza del Territorio libero di Trieste (0,5%). Presente per la prima volta anche una lista «verde» (0,7% dei voti), nonché il Partito nazionale pensio-nati, che ottiene anche alle regionali lo 0,5% dei voti raccolti contemporaneamente alle politiche.

Un confronto con le elezioni politiche svoltesi lo stesso giorno (v. ultima colonna della Tab. 46), conferma la tendenza, comune a quasi tutte le elezioni amministrative, all'incremento dei voti dei due partiti socialisti in occasione di consultazioni locali: il psi, in particolare, ottiene lo 0,5% in più alle regionali rispetto alle politiche; il psdi, lo 0,4%.

In termini di maggioranza consiliare, in Friuli si instaura una giunta pentapartitica, a presidenza dc, composta da 7 assessori della dc (8 nella giunta uscente), 3 del psi e 1 del pri (così come in precedenza); si aggiungono il psdi (2 assessori) e il pli (1) che non facevano parte della maggioranza precedente.

Le elezioni provinciali

Nella tabella 47 è riportato il riepilogo generale delle elezioni svoltesi nelle quattro province ricordate. Anche in questi casi è sostanzialmente confermata la tendenza politica generale del voto del 26 giugno: rispetto alle provinciali precedenti la dc arretra del 5,7%, mentre il pci, che è forza preminente, con quasi il 40% dei voti, cresce dello 0,3% (-0,9%, invece, se si considera la confluenza del pdup nelle liste comu-

niste). Tra le forze politiche in crescita, il psi passa dal 9,1% delle precedenti provinciali all'11,4% del 26 giugno (+2,3%); il pri, forte soprattutto nel ravennate, conquista il 7,4% (+1,8%); il pli il 2,8% (+0,9%); il psdi il 4,2% (+0,7%). In crescita anche il Movimento Sociale (+1,3, che si riduce a +0,9% in considerazione dell'assenza di Democrazia Nazionale).

Pochi gli spostamenti relativamente alla forza-seggi complessiva nelle quattro amministrazioni provinciali: i sei seggi perduti dalla dc sono recuperati (due in più ciascuno) rispettivamente dal psi, dal pri e dal msi. Questa relativa stabilità si riflette anche nella composizione politica delle giunte. Al momento in cui questo scritto va in stampa, soltanto tre delle quattro amministrazioni hanno definito l'assetto della giunta; e in tutti e tre i casi, risultano confermate le alleanze politiche uscenti: amministrazione monocolore comunista a Ravenna; giunta pci-psi-psdi-pri a Viterbo, ma col psi che ottiene la presidenza subentrando al pci; quadripartito dc-psi-pri-Unione Slovena, con presidenza socialista, identico anche nelle proporzioni interne alla precedente alleanza, a Gorizia. Resta ancora non definita la vicenda dell'amministrazione provinciale pavese: la giunta uscente, presieduta da un socialista, era composta da cinque assessori comunisti, due socialisti e un socialdemocratico. Il voto ha confermato il consenso dell'elettorato ai tre partiti della coalizione: il pci ha ottenuto il 36,9% dei voti, come nel 1978, il psi, il 14,2% (+2,7%); il psdi il 5,2% (+1,3%). In termini di seggi, il tripartito dispone di 17 seggi su 30, come nel precedente consiglio provinciale; le forti tensioni nella maggioranza potrebbero portare, però, alla costituzione di una maggioranza pentapartitica, che disporrebbe di soli 16 seggi. Ma sulla dinamica complessiva delle amministrazioni locali, e in particolare sulla crisi delle giunte di sinistra, occorrerà tornare in uno dei prossimi numeri della rubrica.

Qualche notazione, infine, sul rapporto voto amministrativo - voto politico.

Quanto già accennato per i due partiti socialisti è confermato anche in questo caso. Il psi, che nelle quattro province considerate ha raccolto il 10,1% alle politiche, conquista l'11,4% nelle contemporanee elezioni provinciali (+1,3%); il psdi, a sua volta, passa dal 3,4% delle politiche al 4,2% delle provinciali (+0,8%). La «propensione amministrativa» dei due partiti, ed in particolare del psi, consente di correggere le analisi sviluppate da alcuni osservatori su un presunto calo socialista nelle politiche del 26 giugno rispetto ai successi delle amministrative del ciclo 1980-82. È da tenere presente, in generale, nella spiegazione del successo amministrativo, la presenza dei due partiti socialisti, e soprattutto del psi, in diverse combinazioni politico-amministrative, alternativamente con la dc ed il pci (nei quattro casi considerati, psi e psdi erano presenti in tre delle quattro giunte uscenti).

Analogamente (presenza in tre giunte su quattro) è spiegabile il « premio amministrativo » riportato dal PCI, che ottiene, nell'insieme delle quattro province il 38,8% alle politiche, passando al 39,7% (+0,9%) alle amministrative.

Le elezioni comunali

Nelle tabelle 48 e 49 sono riportati i riepiloghi relativi alle elezioni comunali, rispettivamente per i 7 capoluoghi di provincia e per gli altri 379 comuni in cui si è votato con il sistema proporzionale (e per i quali è possibile un confronto con elezioni precedenti svoltesi con lo stesso sistema elettorale; non sono compresi 31 comuni passati dal maggioritario al proporzionale, né il comune di Quartucciu in provincia di Cagliari, di nuova costituzione).

Emergono, anche a questo riguardo, le tendenze « politiche » del voto di giugno; e, al contempo, si ribadiscono alcune differenze tra voto dei capoluoghi e voto dei centri minori riscontrati nell'analisi del voto politico (anche se non esposte in questa sede). In particolare, rispetto alle precedenti comunali, la DC è maggiormente penalizzata nei grandi centri (—4,8%) rispetto ai comuni minori (—4,0%); e così pure il PCI, in assoluto più forte nei capoluoghi (34,2%) rispetto ai centri minori (25,3%), registra una più marcata tendenza negativa nei primi rispetto ai secondi.

Tra i partiti che registrano incrementi di voto, i socialisti ottengono crescite simili nei due tipi di comuni, con una leggera prevalenza per i centri minori, dove riportano una percentuale di voti più elevata (15,9% contro 13,1%). Al contrario, il PRI, altro partito che incrementa significativamente i suffragi, ottiene maggiori guadagni nei sette capoluoghi, nei quali raccoglie, in complesso, il 10,6% dei voti, che si riducono al 4,4% nei centri minori.

Nella tabella 48 è presentato, per i comuni capoluogo, un raffronto tra il risultato amministrativo e quello politico del 26 giugno. Ancora una volta, il PSI (+2,4%) ed il PSDI (+1,9%) risultano premiati alle amministrative rispetto alle politiche. In questo caso, a differenza delle provinciali e delle regionali del Friuli, anche la DC gode di un « vantaggio locale », venuto meno in sede di voto politico. Il voto comunista ed il voto missino confermano, invece, propensioni « politiche » più che amministrative; così come tendenzialmente, il voto repubblicano e quello liberale, anche se, per questi due partiti, le differenze sono leggere.

Un breve riferimento, infine, al risultato delle elezioni nei comuni inferiori ai 5.000 abitanti, e che, pertanto, hanno votato con il sistema maggioritario (v. tab. 50). Il calo democristiano si evidenzia pure in questi

centri, che rappresentano comunque le zone di maggiore consenso elettorale per la DC. Nelle precedenti comunali, le liste democristiane detenevano la maggioranza in 355 dei comuni considerati (il 51,3% del totale delle maggioranze consiliari); in queste elezioni perdono 51 maggioranze consiliari, ottenendone il 43,9% del totale. Analoga sorte subiscono le liste miste di centro, con partecipazione DC, che riducono il numero delle maggioranze detenute da 9 a 5. Stabili sono le maggioranze comuniste o a partecipazione comunista. In crescita risultano le maggioranze socialiste (da 15 a 26) o di centro-sinistra, con partecipazione del PSI (da 66 a 94). Dunque, malgrado le differenti proporzioni di forza, le tendenze politiche del voto di giugno trovano riscontro anche al livello delle amministrazioni dei comuni minori.

TAB. 1 - Camera dei deputati - Elettori, votanti e tasso di partecipazione, per regione e area geografica, nelle elezioni del 1983, e differenze col 1979.

Regioni	Elettori 1983	Votanti 1983	% votanti 1983	% votanti 1979	Differenza % votanti 1983-1979
Piemonte	3.522.990	3.205.328	91,0	93,8	-2,8
Valle d'Aosta	90.389	81.588	90,3	91,9	-1,6
Liguria	1.483.188	1.337.161	90,2	92,5	-2,3
Lombardia	6.816.177	6.299.859	92,4	94,9	-2,5
Trentino Alto Adige	666.778	607.801	91,2	93,6	-2,4
Veneto	3.370.364	3.101.473	92,0	93,9	-1,9
Friuli - Venezia Giulia	1.022.589	924.927	90,4	92,9	-2,5
Emilia Romagna	3.197.471	3.028.446	94,7	96,1	-1,4
<i>Italia Settentrionale</i>	20.169.946	18.586.583	92,1	94,4	-2,3
Toscana	2.868.715	2.679.632	93,4	95,4	-2,0
Umbria	652.246	603.079	92,5	94,1	-1,6
Marche	1.139.517	1.046.856	91,9	93,0	-1,1
Lazio	3.907.964	3.506.731	89,7	92,3	-2,6
<i>Italia Centrale</i>	8.568.442	7.836.298	91,5	93,6	-2,1
Abruzzo	1.035.171	859.942	83,1	83,1	=
Molise	292.553	222.117	75,9	75,0	+0,9
Campania	3.961.567	3.388.905	85,5	85,8	-0,3
Puglia	2.848.272	2.493.276	87,5	88,4	-0,9
Basilicata	464.992	398.040	85,6	84,8	+0,8
Calabria	1.584.222	1.233.830	77,9	77,9	=
<i>Italia Meridionale</i>	10.186.777	8.596.110	84,4	84,6	-0,2
Sicilia	3.830.143	3.072.181	80,2	80,5	-0,3
Sardegna	1.170.425	1.009.904	86,3	87,4	-1,1
<i>Italia Insulare</i>	5.000.568	4.082.085	81,6	82,1	-0,5
Totale nazionale	43.925.733	39.101.076	89,0	90,6	-1,6

TAB. 2 - Senato della Repubblica - Elettori, votanti e tasso di partecipazione, per regione e area geografica, nelle elezioni del 1983, e differenze col 1979.

Regioni	Elettori 1983	Votanti 1983	% votanti 1983	% votanti 1979	Differenza % votanti 1983-1979
Piemonte	3.092.504	2.800.423	90,6	93,5	-2,9
Valle d'Aosta	78.881	70.249	89,1	91,2	-2,1
Liguria	1.317.596	1.173.102	89,0	92,0	-3,0
Lombardia	5.885.764	5.409.352	91,9	95,1	-3,2
Trentino Alto Adige	561.805	508.368	90,5	93,0	-2,5
Veneto	2.871.127	2.633.226	91,7	93,6	-1,9
Friuli - Venezia Giulia	899.422	794.613	88,3	90,6	-2,3
Emilia Romagna	2.811.736	2.654.629	94,4	96,0	-1,6
<i>Italia Settentrionale</i>	17.518.835	16.043.962	91,6	94,2	-2,6
Toscana	2.523.851	2.353.816	93,3	95,2	-1,9
Umbria	573.905	530.194	92,4	93,7	-1,3
Marche	993.839	916.949	92,3	92,7	-0,4
Lazio	3.330.330	2.970.525	89,2	91,9	-2,7
<i>Italia Centrale</i>	7.421.925	6.771.484	91,2	93,3	-2,1
Abruzzo	897.169	737.345	82,2	82,6	-0,4
Molise	254.288	190.561	74,9	74,9	=
Campania	3.252.710	2.764.544	85,0	86,5	-1,5
Puglia	2.358.826	2.076.667	88,0	88,7	-0,7
Basilicata	389.454	332.047	85,3	85,9	-0,6
Calabria	1.319.646	1.026.428	77,8	78,1	-0,3
<i>Italia Meridionale</i>	8.472.093	7.127.592	84,1	85,0	-0,9
Sicilia	3.220.350	2.588.036	80,4	81,1	-0,7
Sardegna	973.335	842.433	86,6	87,6	-1,0
<i>Italia Insulare</i>	4.193.685	3.430.469	81,8	82,6	-0,8
Totale nazionale	37.606.538	33.373.507	88,7	90,7	-2,0

TAB. 3 - Camera dei deputati - Risultati generali e confronti 1979-1983.

Liste	1979				1983			
	Voti validi	%	Seggi		Voti validi	%	Seggi	
Totale	36.671.308	100,0	630		36.890.289	100,0	630	
DC	14.046.290	38,3	262		12.145.800	32,9	225	-5,4
PCI	11.139.231	30,4	201		11.028.158	29,9	198	-0,5
PSI	3.596.802	9,8	62		4.222.487	11,4	73	+1,6
MSI-DN	1.930.639	5,3	30		2.511.722	6,8	42	+1,5
DN-CD	229.205	0,6	—		—	—	—	-0,6
PSDI	1.407.535	3,8	20		1.507.431	4,1	23	+0,3
PSI	1.110.209	3,0	16		1.872.536	5,1	29	+2,1
PLI	712.646	1,9	9		1.065.833	2,9	16	+1,0
PDUP	502.247	1,4	6		—	—	—	-1,4
DP-NSU	294.462	0,8	—		541.493	1,5	7	+0,7
Part. Rad.	1.264.870	3,5	18		809.672	2,2	11	-1,3
P. Naz. Pens.	—	—	—		502.841	1,4	—	+1,4
Lista Trieste	65.505	0,2	1		91.985	0,25	—	+0,05
ppst	204.899	0,6	4		184.892	0,5	3	-0,1
Liga Veneta	—	—	—		125.347	0,3	1	+0,3
P. S. d'Az.	17.673	—	—		91.868	0,25	1	+0,25
Altre liste	149.095	0,4	1		188.224	0,5	1	+0,1

Differenza 1983-1979

TAB. 4 - Senato della Repubblica - Risultati generali e confronti 1979-1983.

Gruppi	1979				1983			
	Voti	%	Seggi		Voti	%	Seggi	
Totale	31.330.795	100,0	315		31.095.311	100,0	315	
DC	12.010.716	38,3	138		10.076.141	32,4	120	-5,9
PCI	9.855.951	31,5	109		9.579.964	30,8	107	-0,7
PSI	3.252.410	10,4	32		3.541.218	11,4	38	+1,0
MSI-DN	1.780.950	5,7	13		2.283.691	7,3	18	+1,6
DN-CD	176.966	0,6	—		—	—	—	-0,6
PSDI	1.320.729	4,2	9		1.186.271	3,8	8	-0,4
PSI	1.053.251	3,4	6		1.452.359	4,7	10	+1,3
PLI	691.718	2,2	2		834.235	2,7	6	+0,2
Mliste PSDI-PLI-PLI	9.115	—	—		299.599	0,9	1	+0,9
Mliste PCI-PSI	19.814	0,1	—		33.595	0,1	—	=
DP-NSU	44.094	0,1	—		327.564	1,1	—	+1,0
Part. Rad.	413.444	1,3	2		551.644	1,8	1	+0,5
Part. Rad.-NSU	365.954	1,2	—		—	—	—	-1,2
ppst	172.582	0,5	3		157.427	0,5	3	=
U. Vald. e Altri	37.082	0,1	1		26.544	0,1	1	=
Lista Trieste	61.911	0,2	—		118.623	0,4	—	+0,2
Part. Naz. Pens.	—	—	—		370.105	1,2	—	+1,2
Liga Veneta	—	—	—		91.122	0,3	1	+0,3
Part. S. d'Az.	15.766	—	—		76.669	0,2	—	+0,2
Altri gruppi	48.342	0,2	—		88.540	0,3	—	+0,1

Differenza 1983-1979

TAB. 5 - Piemonte - Camera dei deputati 1979-1983.

Liste	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti validi	%	Voti validi	%	
DC	1.045.017	33,9	817.963	27,6	-6,3
PCI	942.211	30,6	891.772	30,1	-0,5
PSI	318.122	10,3	311.693	10,5	+0,2
MSI-DN	110.770	3,6	154.060	5,2	+1,6
DN-CD	19.345	0,6	—	—	-0,6
PSDI	155.978	5,1	152.200	5,1	=
PRI	128.238	4,2	227.076	7,7	+3,5
PLI	140.299	4,5	196.174	6,6	+2,1
PDUP	51.265	1,7	—	—	-1,7
Dem. Prol.-NSU	29.114	0,9	53.042	1,8	+0,9
Part. Rad.	141.814	4,6	102.075	3,4	-1,2
Part. Naz. Pens.	—	—	48.078	1,6	+1,6
Lista Trieste	—	—	12.482	0,4	+0,4
Part. Pop. It.	1.582	—	—	—	—
Totali	3.083.755	100,0	2.966.615	100,0	

TAB. 6 - Valle d'Aosta - Camera dei deputati 1979-1983.

Liste	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti validi	%	Voti validi	%	
DC	—	—	14.196	19,6	+19,6
PCI	—	—	16.029	22,2	+22,2
PSI	—	—	5.262	7,3	+7,3
MSI-DN	2.077	2,8	2.564	3,5	+0,7
DN-CD	824	1,1	—	—	-1,1
DC-PSDI-PRI	13.442	18,3	—	—	-18,3
PLI-PRI-PSDI	—	—	4.239	5,9	+5,9
Un. di Sinistra	23.909	32,5	—	—	-32,5
UV-UIVP-D. POP.-PLI	33.250	45,3	—	—	-45,3
UV-UIVP-D. POP	—	—	28.078	38,9	+38,9
Nuova Sinistra	—	—	1.852	2,6	+2,6
Totali	73.502	100,0	72.220	100,0	

TAB. 7 - Liguria - Camera dei deputati 1979-1983.

Liste	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti validi	%	Voti validi	%	
DC	419.482	32,2	341.404	27,3	-4,9
PCI	463.045	35,5	445.585	35,7	+0,2
PSI	150.322	11,5	126.719	10,1	-1,4
MSI-DN	48.822	3,7	65.218	5,2	+1,5
DN-CD	6.420	0,5	—	—	-0,5
PSDI	43.081	3,3	41.075	3,3	=
PRI	44.817	3,4	77.194	6,2	+2,8
PLI	43.641	3,4	58.920	4,7	+1,3
PDUP	11.362	0,9	—	—	-0,9
Dem. Prol.-NSU	9.776	0,8	19.274	1,5	+0,7
Part. Rad.	63.029	4,8	38.200	3,1	-1,7
Part. Naz. Pens.	—	—	33.531	2,7	+2,7
Lista Trieste	—	—	1.990	0,2	+0,2
Totali	1.303.797	100,0	1.249.110	100,0	

TAB. 8 - Lombardia - Camera dei deputati 1979-1983.

Liste	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti validi	%	Voti validi	%	
DC	2.363.745	39,4	1.986.070	33,4	-6,0
PCI	1.708.088	28,4	1.667.878	28,1	-0,3
PSI	679.253	11,3	715.629	12,0	+0,7
MSI-DN	220.168	3,7	316.468	5,3	+1,6
DN-CD	32.099	0,5	—	—	-0,5
PSDI	236.133	3,9	227.284	3,8	-0,1
PRI	175.138	2,9	412.387	6,9	+4,0
PLI	161.077	2,7	223.035	3,8	+1,1
PDUP	116.983	2,0	—	—	-2,0
Dem. Prol.-NSU	67.848	1,1	141.177	2,4	+1,3
Part. Rad.	235.730	3,9	165.438	2,8	-1,1
P.O.E.	3.890	0,1	6.231	0,1	=
Part. Naz. Pens.	—	—	66.556	1,1	+1,1
Lista Trieste	—	—	8.089	0,1	+0,1
Viv. Lib.	—	—	5.229	0,1	+0,1
Part. Pop. It.	1.146	—	—	—	—
Part. Crist. Az. Soc.	3.115	0,1	6.328	0,1	=
Totali	6.004.413	100,0	5.947.799	100,0	

TAB. 9 - Trentino Alto Adige - Camera dei deputati 1979-1983.

Liste	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti validi	%	Voti validi	%	
DC	177.409	31,0	157.116	27,6	-3,4
PCI	63.416	11,1	63.235	11,1	=
PSI	37.979	6,6	38.852	6,8	+0,2
MSI-DN	13.471	2,4	18.832	3,3	+0,9
DN-CD	2.349	0,4	—	—	-0,4
PSDI	15.387	2,7	13.866	2,4	-0,3
PRI	12.453	2,2	27.849	4,9	+2,7
PLI	7.143	1,2	9.065	1,6	+0,4
PDUP	5.010	0,9	—	—	-0,9
Dem. Prol.-NSU	7.970	1,4	10.855	1,9	+0,5
Part. Rad.	24.317	4,3	13.754	2,4	-1,9
PEST	204.899	35,8	184.892	32,4	-3,4
PPTT	—	—	18.644	3,3	+3,3
Lista Trieste	—	—	825	0,1	+0,1
Part. Sud Tirol.	—	—	12.359	2,2	+2,2
Totali	571.803	100,0	570.144	100,0	

TAB. 10 - Veneto - Camera dei deputati 1979-1983.

Liste	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti validi	%	Voti validi	%	
DC	1.454.763	50,1	1.248.741	42,5	-7,6
PCI	631.082	21,7	610.730	20,8	-0,9
PSI	277.693	9,5	312.765	10,6	+1,1
MSI-DN	90.644	3,1	122.153	4,2	+1,1
DN-CD	16.341	0,6	—	—	-0,6
PSDI	127.454	4,4	107.191	3,7	-0,7
PRI	84.091	2,9	150.655	5,1	+2,2
PLI	54.643	1,9	83.388	2,8	+0,9
PDUP	39.610	1,4	—	—	-1,4
Dem. Prol.-NSU	21.139	0,7	51.634	1,8	+1,1
Part. Rad.	107.933	3,7	72.860	2,5	-1,2
Part. Naz. Pens.	—	—	49.335	1,7	+1,7
Lista Trieste	147	—	3.302	0,1	+0,1
Liga Veneta	—	—	123.937	4,2	+4,2
Mov. Friuli	475	—	214	—	—
Un. Slovenia	—	—	302	—	—
Totali	2.906.015	100,0	2.937.207	100,0	

TAB. 11 - Friuli - Venezia Giulia - Camera dei deputati 1979-1983.

Liste	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti validi	%	Voti validi	%	
DC	331.183	37,0	298.286	34,5	-2,5
PCI	211.745	23,6	191.487	22,1	-1,5
PSI	67.904	7,6	93.187	10,8	+3,2
MSI-DN	39.495	4,4	50.336	5,8	+1,4
DN-CD	4.651	0,5	—	—	-0,5
PSDI	52.668	5,9	45.742	5,3	-0,6
PRI	20.852	2,3	44.801	5,2	+2,9
PLI	12.221	1,4	19.573	2,3	+0,9
PDUP	10.253	1,1	—	—	-1,1
Dem. Prol.-NSU	5.939	0,7	12.288	1,4	+0,7
Part. Rad.	38.468	4,3	23.070	2,7	-1,6
Part. Naz. Pens.	—	—	4.074	0,5	+0,5
Un. Slovenia	—	=	9.136	1,0	+1,0
Lista Trieste	65.358	7,3	42.317	4,9	-2,4
Mov. Friuli	34.779	3,9	25.965	3,0	-0,9
Liga Veneta	—	—	1.410	0,2	+0,2
Mov. Ind. TLT	—	—	2.904	0,3	+0,3
Totali	895.516	100,0	864.576	100,0	

TAB. 12 - Emilia - Romagna - Camera dei deputati 1979-1983.

Liste	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti validi	%	Voti validi	%	
DC	789.728	27,3	661.686	22,8	-4,5
PCI	1.371.618	47,3	1.381.487	47,5	+0,2
PSI	248.453	8,6	286.363	9,9	+1,3
MSI-DN	76.823	2,7	108.899	3,7	+1,0
DN-CD	7.438	0,3	—	—	-0,3
PSDI	112.070	3,9	106.307	3,7	-0,2
PRI	123.074	4,2	184.341	6,3	+2,1
PLI	40.210	1,4	66.884	2,3	+0,9
PDUP	30.241	1,0	—	—	-1,0
Dem. Prol.-NSU	15.389	0,5	33.000	1,1	+0,6
Part. Rad.	78.976	2,7	52.545	1,8	-0,9
Part. Naz. Pens.	—	—	19.908	0,7	+0,7
Lista Trieste	—	—	2.681	0,1	+0,1
Part. Dem.	3.108	0,1	—	—	-0,1
Un. Pens. It.	—	—	3.427	0,1	+0,1
Totali	2.897.128	100,0	2.907.528	100,0	

TAB. 13 - Toscana - Camera dei deputati 1979-1983.

Liste	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti validi	%	Voti validi	%	
DC	772.591	30,1	646.223	25,3	-4,8
PCI	1.176.596	45,8	1.185.341	46,4	+0,6
PSI	250.693	9,8	280.762	11,0	+1,2
MSI-DN	83.302	3,2	107.964	4,2	+1,0
DN-CD	7.185	0,3	—	—	-0,3
PSDI	64.044	2,5	55.952	2,2	-0,3
PRI	70.652	2,7	112.829	4,4	+1,7
PLI	23.958	0,9	36.058	1,4	+0,5
PDUP	35.686	1,4	—	—	-1,4
Dem. Prol.-NSU	19.863	0,8	34.690	1,4	+0,6
Part. Rad.	63.330	2,5	44.910	1,8	-0,7
Part. Naz. Pens.	—	—	45.341	1,8	+1,8
Lista Trieste	—	—	2.385	0,1	+0,1
Totali	2.567.900	100,0	2.552.455	100,0	

TAB. 15 - Marche - Camera dei deputati 1979-1983.

Liste	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti validi	%	Voti validi	%	
DC	371.358	37,9	329.846	33,4	-4,5
PCI	373.014	38,1	372.229	37,7	-0,4
PSI	77.622	7,9	96.824	9,8	+1,9
MSI-DN	38.565	3,9	53.354	5,4	+1,5
DN-CD	3.229	0,3	—	—	-0,3
PSDI	27.459	2,8	29.165	2,9	+0,1
PRI	34.657	3,6	46.151	4,7	+1,1
PLI	9.700	1,0	15.998	1,6	+0,6
PDUP	15.193	1,6	—	—	-1,6
Dem. Prol.-NSU	4.913	0,5	10.996	1,1	+0,6
Part. Rad.	22.826	2,3	15.530	1,6	-0,7
POE	986	0,1	—	—	-0,1
Part. Naz. Pens.	—	—	16.805	1,7	+1,7
Lista Trieste	—	—	871	0,1	+0,1
Totali	979.522	100,0	987.769	100,0	

TAB. 14 - Umbria - Camera dei deputati 1979-1983.

Liste	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti validi	%	Voti validi	%	
DC	169.039	29,4	151.225	26,2	-3,2
PCI	261.656	45,5	260.857	45,1	-0,4
PSI	64.209	11,2	70.840	12,3	+1,1
MSI-DN	26.764	4,7	36.055	6,2	+1,5
DN-CD	2.305	0,4	—	—	-0,4
PSDI	10.435	1,8	8.722	1,5	-0,3
PRI	14.947	2,6	19.064	3,3	+0,7
PLI	4.107	0,7	6.719	1,2	+0,5
PDUP	6.070	1,1	—	—	-1,1
Dem. Prol.-NSU	3.373	0,6	6.987	1,2	+0,6
Part. Rad.	11.636	2,0	7.761	1,3	-0,7
Part. Naz. Pens.	—	—	9.643	1,7	+1,7
Totali	574.541	100,0	577.873	100,0	

TAB. 16 - Lazio - Camera dei deputati 1979-1983.

Liste	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti validi	%	Voti validi	%	
DC	1.206.714	36,6	1.031.032	31,1	-5,5
PCI	993.844	30,2	979.277	29,5	-0,7
PSI	285.256	8,7	333.060	10,0	+1,3
MSI-DN	265.697	8,1	326.743	9,9	+1,8
DN-CD	18.332	0,5	—	—	-0,5
PSDI	111.934	3,4	147.152	4,4	+1,0
PRI	109.078	3,3	154.596	4,7	+1,4
PLI	62.137	1,9	87.660	2,6	+0,7
PDUP	31.410	0,9	—	—	-0,9
Dem. Prol.-NSU	33.203	1,0	41.050	1,2	+0,2
Part. Rad.	168.710	5,1	116.412	3,5	-1,6
NPP	1.869	0,1	—	—	-0,1
POE	2.495	0,1	2.845	0,1	+0,1
Part. Naz. Pens.	—	—	51.425	1,6	+1,6
Lista Trieste	—	—	2.386	0,1	+0,1
Un. Pens. It.	—	—	6.802	0,2	+0,2
Part. Mon. Naz.	—	—	13.669	0,4	+0,4
Un. Dif. Pens.	—	—	15.139	0,5	+0,5
Ass. Val. Ind.	1.907	0,1	—	—	-0,1
Lista di lotta	—	—	7.019	0,2	+0,2
Totale	3.292.586	100,0	3.316.267	100,0	

TAB. 17 - *Abruzzo - Camera dei deputati 1979-1983.*

Liste	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti validi	%	Voti validi	%	
DC	361.677	45,7	342.767	42,2	-3,5
PCI	246.125	31,1	239.453	29,4	-1,7
PSI	59.801	7,5	78.696	9,7	+2,2
MSI-DN	46.235	5,8	54.856	6,7	+0,9
DN-CD	3.118	0,4	—	—	-0,4
PSDI	20.612	2,6	29.137	3,6	+1,0
PRI	14.136	1,8	20.211	2,5	+0,7
PLI	6.810	0,9	13.832	1,7	+0,8
PDUP	8.234	1,0	—	—	-1,0
Dem. ProL-nsu	4.754	0,6	8.423	1,0	+0,4
Part. Rad.	18.221	2,3	12.109	1,5	-0,8
Part. Naz. Pens.	—	—	12.974	1,6	+1,6
Lista Trieste	—	—	586	0,1	+0,1
Fiore Margh.	2.123	0,3	—	—	-0,3
Totale	791.846	100,0	813.044	100,0	

TAB. 18 - *Molise - Camera dei deputati 1979-1983.*

Liste	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti validi	%	Voti validi	%	
DC	110.990	54,7	115.180	55,5	+0,8
PCI	43.658	21,5	40.938	19,7	-1,8
PSI	14.927	7,4	16.452	7,9	+0,5
MSI-DN	10.535	5,2	10.612	5,1	-0,1
DN-CD	979	0,5	—	—	-0,5
PSDI	5.614	2,8	7.532	3,6	+0,8
PRI	4.203	2,1	6.986	3,4	+1,3
PLI	4.430	2,2	4.645	2,2	—
PDUP	3.557	1,7	—	—	-1,7
Dem. ProL.	—	—	2.988	1,5	+1,5
Part. Rad.	3.915	1,9	2.359	1,1	-0,8
Totale	202.808	100,0	207.692	100,0	

TAB. 19 - *Campania - Camera dei deputati 1979-1983.*

Liste	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti validi	%	Voti validi	%	
DC	1.299.775	42,2	1.164.090	36,2	-6,0
PCI	767.798	24,9	780.246	24,3	-0,6
PSI	289.259	9,4	413.367	12,9	+3,5
MSI-DN	282.518	9,2	381.678	11,9	+2,7
DN-CD	36.900	1,2	—	—	-1,2
PSDI	128.782	4,2	171.807	5,3	+1,1
PRI	79.588	2,6	99.331	3,1	+0,5
PLI	37.261	1,2	76.591	2,4	+1,2
PDUP	40.196	1,3	—	—	-1,3
Dem. ProL-nsu	18.845	0,6	34.520	1,1	+0,5
Part. Rad.	93.317	3,0	50.611	1,6	-1,4
Part. Naz. Pens.	—	—	35.230	1,1	+1,1
Lista Trieste	—	—	1.856	—	—
Part. Pop. It.	3.769	0,1	—	—	-0,1
P. Sin. Dem.	1.516	0,1	—	—	-0,1
Part. Naz. Inquilini	—	—	4.813	0,1	+0,1
Totale	3.079.524	100,0	3.214.140	100,0	

TAB. 20 - *Puglia - Camera dei deputati 1979-1983.*

Liste	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti validi	%	Voti validi	%	
DC	969.841	42,8	856.155	36,3	-6,5
PCI	605.340	26,7	599.954	25,4	-1,3
PSI	231.191	10,2	338.506	14,4	+4,2
MSI-DN	195.289	8,6	239.010	10,1	+1,5
DN-CD	13.806	0,6	—	—	-0,6
PSDI	87.517	3,9	119.158	5,1	+1,2
PRI	44.177	2,0	75.346	3,2	+1,2
PLI	30.064	1,3	49.792	2,1	+0,8
PDUP	25.731	1,2	—	—	-1,2
Dem. ProL-nsu	12.087	0,5	16.015	0,7	+0,2
Part. Rad.	50.197	2,2	26.724	1,1	-1,1
Part. Naz. Pens.	—	—	38.371	1,6	+1,6
Totale	2.265.240	100,0	2.359.031	100,0	

TAB. 21 - Basilicata - Camera dei deputati 1979-1983.

Liste	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti validi	%	Voti validi	%	
DC	156.475	43,6	171.311	46,0	+ 2,4
PCI	103.572	28,9	103.880	27,9	-1,0
PSI	39.296	11,0	40.749	11,0	=
MSI-DN	20.870	5,8	23.489	6,3	+0,5
DN-CD	2.309	0,6	—	—	-0,6
PSDI	12.770	3,6	17.333	4,7	+1,1
PRI	4.420	1,2	4.866	1,3	+0,1
PLI	3.293	0,9	2.870	0,8	-0,1
PDUP	7.105	2,0	—	—	-2,0
Dem. ProL-NSU	2.643	0,7	3.401	0,9	+0,2
Part. Rad.	5.959	1,7	3.313	0,9	-0,8
Lista Trieste	—	—	896	0,2	+0,2
Totali	358.712	100,0	372.108	100,0	

TAB. 22 - Calabria - Camera dei deputati 1979-1983.

Liste	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti validi	%	Voti validi	%	
DC	476.963	42,8	425.399	36,8	-6,0
PCI	297.172	26,7	303.183	26,2	-0,5
PSI	142.833	12,8	186.653	16,1	+3,3
MSI-DN	78.116	7,0	89.087	7,7	+0,7
DN-CD	4.687	0,4	—	—	-0,4
PSDI	35.711	3,2	56.833	4,9	+1,7
PRI	18.540	1,7	41.875	3,6	+1,9
PLI	7.246	0,6	10.180	0,9	+0,3
PDUP	19.811	1,8	—	—	-1,8
Dem. ProL-NSU	9.205	0,8	13.804	1,2	+0,4
Part. Rad.	21.617	1,9	9.889	0,9	-1,0
Part. Naz. Pens.	—	—	17.876	1,5	+1,5
Lista Trieste	—	—	2.286	0,2	+0,2
Part. Pop. Calab.	2.927	0,3	—	—	-0,3
Totali	1.114.828	100,0	1.157.065	100,0	

TAB. 23 - Sicilia - Camera dei deputati 1979-1983.

Liste	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti validi	%	Voti validi	%	
DC	1.216.871	43,7	1.081.067	37,9	-5,8
PCI	585.715	21,0	615.701	21,6	+0,6
PSI	279.568	10,0	378.055	13,3	+3,3
MSI-DN	222.617	8,0	289.719	10,2	+2,2
DN-CD	39.577	1,4	—	—	-1,4
PSDI	129.685	4,7	133.833	4,7	=
PRI	109.448	3,9	137.517	4,8	+0,9
PLI	52.318	1,9	90.121	3,2	+1,3
PDUP	32.302	1,2	—	—	-1,2
Dem. ProL-NSU	18.556	0,7	32.987	1,1	+0,4
Part. Rad.	82.947	3,0	36.928	1,3	-1,7
Part. Naz. Pens.	—	—	37.590	1,3	+1,3
Lista Trieste	—	—	8.526	0,3	+0,3
Part. Ben. Civ.	2.991	0,1	—	—	-0,1
Fr. Naz. Sic.	2.749	0,1	5.315	0,2	+0,1
Giust. e Lib.	—	—	1.825	0,1	+0,1
Mov. Pop. Crist.	1.921	0,1	1.585	—	-0,1
Fr. Giust. Sic.	5.146	0,2	—	—	-0,2
Totali	2.782.411	100,0	2.850.769	100,0	

TAB. 24 - Sardegna - Camera dei deputati 1979-1983.

Liste	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti validi	%	Voti validi	%	
DC	352.669	38,1	306.043	31,7	-6,4
PCI	293.536	31,7	278.896	28,8	-2,9
PSI	82.421	8,9	98.053	10,1	+1,2
MSI-DN	57.861	6,3	60.625	6,3	=
DN-CD	7.311	0,8	—	—	-0,8
PSDI	30.201	3,3	37.142	3,8	+0,5
PRI	17.700	1,9	29.461	3,0	+1,1
PLI	12.088	1,3	14.328	1,5	+0,2
PDUP	12.228	1,3	—	—	-1,3
Dem. ProL-NSU	9.845	1,1	14.362	1,5	+0,4
Part. Rad.	31.928	3,4	15.184	1,6	-1,8
P.s. d'Az.	17.673	1,9	91.868	9,5	+7,6
Part. Naz. Pens.	—	—	16.104	1,7	+1,7
Lista Trieste	—	—	507	0,1	+0,1
Mov. Ecol. Sardo	—	—	4.304	0,4	+0,4
Totali	925.461	100,0	966.877	100,0	

TAB. 25 - Piemonte - Senato della Repubblica 1979-1983.

Gruppi	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti	%	Voti	%	
DC	746.650	27,8	592.604	23,1	-4,7
DC (*)	192.579	7,2	131.162	5,1	-2,1
PCI	854.527	31,9	788.047	30,7	-1,2
PSI	282.547	10,5	268.366	10,5	=
MSI-DN	94.424	3,5	130.087	5,1	+1,6
DN-CD	14.360	0,5	—	—	-0,5
PSDI	152.946	5,7	137.818	5,4	-0,3
PRI	124.819	4,7	205.515	8,0	+3,3
PLI	140.307	5,2	185.275	7,2	+2,0
Dem. Prolet.	—	—	38.151	1,5	+1,5
Part. Rad.	—	—	70.856	2,8	+2,8
Part. Rad.-N. Sin. Un.	79.675	3,0	—	—	-3,0
Lista Trieste	—	—	14.399	0,6	+0,6
Totali	2.682.834	100,0	2.562.280	100,0	

(*) La DC ha presentato, nel 1983, due gruppi distinti, il secondo dei quali raggruppa soltanto i candidati dei collegi urbani di Torino. La stessa cosa è stata fatta per i collegi della Lombardia (Milano), del Lazio (Roma) e della Campania (Napoli).

TAB. 26 - Valle d'Aosta - Senato della Repubblica 1979-1983.

Gruppi	1979		1983	
	Voti	%	Voti	%
DC	—	—	11.239	18,1
PCI	—	—	15.113	24,3
PSI	—	—	3.940	6,3
MSI-DN	2.003	3,2	1.997	3,2
DN-CD	1.336	2,1	—	—
PLI-PRI-PSDI	—	—	3.338	5,4
Nuova Sin. Unita (DP)	1.965	3,2	—	—
Un. Sinistra	19.814	31,9	—	—
UV-UVF-D-POP-PLI	37.082	59,6	—	—
UV-UVF-D-POP	—	—	26.544	42,7
Totali	62.200	100,0	62.171	100,0

TAB. 27 - Liguria - Senato della Repubblica 1979-1983.

Gruppi	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti	%	Voti	%	
DC	385.723	33,3	311.363	28,7	-4,6
PCI	418.257	36,2	398.578	36,7	+0,5
PSI	136.492	11,8	112.419	10,3	-1,5
MSI-DN	42.987	3,7	59.419	5,5	+1,8
DN-CD	4.881	0,4	—	—	-0,4
PSDI	42.528	3,7	—	—	-3,7
PRI	42.493	3,7	70.808	6,5	+2,8
PLI	38.521	3,3	—	—	-3,3
PLI-PSDI	—	—	72.171	6,6	+6,6
Dem. Prolet.	—	—	14.689	1,4	+1,4
Part. Rad.	44.624	3,9	27.277	2,5	-1,4
Lista TS-PPPU	—	—	19.141	1,8	+1,8
Totali	1.156.506	100,0	1.085.875	100,0	

TAB. 28 - Lombardia - Senato della Repubblica 1979-1983.

Gruppi	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti	%	Voti	%	
DC	1.795.092	34,4	1.529.340	30,1	-4,3
DC (*)	322.697	6,2	217.501	4,3	-1,9
PCI	1.530.781	29,4	1.447.799	28,5	-0,9
PSI	620.900	11,9	615.999	12,1	+0,2
MSI-DN	186.412	3,6	255.419	5,0	+1,4
DN-CD	23.074	0,4	—	—	-0,4
PSDI	217.704	4,2	193.077	3,8	-0,4
PRI	162.090	3,1	349.721	6,9	+3,8
PLI	156.745	3,0	197.150	3,9	+0,9
Dem. Prolet.-NSU	40.217	0,8	91.895	1,8	+1,0
Part. Rad.	154.257	3,0	104.661	2,1	-0,9
Part. Naz. Pens.	—	—	54.165	1,1	+1,1
Lista Trieste	—	—	8.949	0,2	+0,2
P. Crist. Az. Soc.	—	—	12.432	0,2	+0,2
Totali	5.209.969	100,0	5.078.108	100,0	

(*) v. la nota alla tab. del Piemonte.

TAB. 29 - *Trentino - Alto Adige - Senato della Repubblica 1979-1983.*

Gruppi	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti	%	Voti	%	
DC	160.634	33,4	138.809	29,7	-3,7
PCI	55.372	11,5	54.446	11,6	+0,1
PSI	32.960	6,9	33.649	7,2	+0,3
MSI-DN	11.706	2,4	15.120	3,2	+0,8
DN-CD	1.537	0,3	—	—	+0,3
PSDI	14.281	3,0	11.382	2,4	-0,6
PRI	—	—	22.431	4,8	+4,8
PLI	6.581	1,4	7.634	1,6	+0,2
PRI-PST Prog. Soc.	9.115	1,9	—	—	-1,9
Part. Rad.	15.897	3,3	9.274	2,0	-1,3
PPST	172.582	35,9	157.427	33,6	-2,3
PPTT	—	—	17.354	3,7	+3,7
Lista Trieste	—	—	835	0,2	+0,2
Totali	480.665	100,0	468.361	100,0	

TAB. 30 - *Veneto - Senato della Repubblica 1979-1983.*

Gruppi	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti	%	Voti	%	
DC	1.272.142	51,3	1.074.256	43,4	-7,9
PCI	559.446	22,6	528.123	21,3	-1,3
PSI	246.369	9,9	254.193	10,2	+0,3
MSI-DN	75.988	3,1	101.485	4,1	+1,0
DN-CD	10.660	0,4	—	—	-0,4
PSDI	125.213	5,1	98.709	4,0	-1,1
PRI	77.889	3,1	127.980	5,2	+2,1
PLI	56.517	2,3	76.039	3,1	+0,8
Dem. Pro.	—	—	31.890	1,3	+1,3
Part. Rad.	—	—	45.100	1,8	+1,8
Part. Rad.-N. Sin. Un.	53.637	2,2	—	—	-2,2
Part. Naz. Pens.	—	—	45.429	1,8	+1,8
Lista Trieste	—	—	2.061	0,1	+0,1
Liga Veneta	—	—	91.122	3,7	+3,7
Totali	2.477.861	100,0	2.476.387	100,0	

TAB. 31 - *Friuli - Venezia Giulia - Senato della Repubblica 1979-1983.*

Gruppi	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti	%	Voti	%	
DC	297.399	38,4	260.217	35,1	-3,3
PCI	184.582	23,9	168.423	22,7	-1,2
PSI	64.872	8,4	80.717	10,9	+2,5
MSI-DN	32.665	4,2	41.238	5,5	+1,3
DN-CD	3.332	0,4	—	—	-0,4
PSDI	45.219	5,8	36.788	5,0	-0,8
PRI	17.871	2,3	35.874	4,8	+2,5
PLI	11.102	1,4	17.281	2,3	+0,9
Dem. Pro.	—	—	8.192	1,1	+1,1
Part. Rad.	23.596	3,1	13.146	1,8	-1,3
Un. Slovenia	—	—	8.899	1,2	+1,2
Lista Trieste	61.911	8,0	47.685	6,4	-1,6
Mov. Friuli	31.490	4,1	23.831	3,2	-0,9
Totali	774.039	100,0	742.291	100,0	

TAB. 32 - *Emilia - Romagna - Senato della Repubblica 1979-1983.*

Gruppi	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti	%	Voti	%	
DC	711.580	27,9	592.566	23,2	-4,7
PCI	1.229.204	48,2	1.219.774	47,9	-0,3
PSI	224.489	8,8	250.706	9,8	+1,0
MSI-DN	68.404	2,7	91.694	3,6	+0,9
DN-CD	5.976	0,2	—	—	-0,2
PSDI	110.544	4,3	93.721	3,7	-0,6
PRI	114.278	4,5	157.110	6,2	+1,7
PLI	39.583	1,6	57.410	2,3	+0,7
Dem. Pro.	—	—	20.833	0,8	+0,8
Part. Rad.	—	—	32.839	1,3	+1,3
Part. Rad.-N. Sin. Un.	44.150	1,7	—	—	-1,7
Part. Naz. Pens.	—	—	28.314	1,1	+1,1
Lista Trieste	—	—	1.113	—	—
Part. Dem.	3.748	0,1	—	—	-0,1
Un. Pens. Pens. It.	—	—	2.945	0,1	+0,1
Totali	2.551.956	100,0	2.549.025	100,0	

TAB. 33 - Toscana - Senato della Repubblica 1979-1983.

Gruppi	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti	%	Voti	%	
DC	702.170	31,0	587.431	26,4	-4,6
PCI	1.055.528	46,6	1.044.290	47,0	+0,4
PSI	234.679	10,4	251.279	11,3	+0,9
MSI-DN	75.575	3,3	95.875	4,3	+1,0
DN-CD	6.044	0,3	—	—	-0,3
PSDI	60.882	2,7	48.582	2,2	-0,5
PRI	64.787	2,9	—	—	-2,9
PLI	24.787	1,1	—	—	-1,1
PLI-PRI	—	—	107.524	4,8	+4,8
Dem. Pro.	—	—	24.755	1,1	+1,1
Part. Rad.	—	—	30.165	1,4	+1,4
Part. Rad.-N. Sin. Un.	38.150	1,7	—	—	-1,7
Part. Naz. Pens.	—	—	32.020	1,4	+1,4
Lista Trieste	—	—	2.658	0,1	+0,1
Totali	2.262.602	100,0	2.224.579	100,0	

TAB. 34 - Umbria - Senato della Repubblica 1979-1983.

Gruppi	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti	%	Voti	%	
DC	153.413	30,5	132.731	26,4	-4,1
PCI	233.211	46,3	229.701	45,6	-0,7
PSI	59.134	11,7	64.066	12,7	+1,0
MSI-DN	22.331	4,4	29.270	5,8	+1,4
DN-CD	1.780	0,4	—	—	-0,4
PSDI	9.457	1,9	8.133	1,6	-0,3
PRI	12.260	2,4	15.961	3,2	+0,8
PLI	3.365	0,7	5.194	1,0	+0,3
Dem. Pro.-NSU	1.912	0,4	4.721	0,9	+0,5
Part. Rad.	6.752	1,3	4.907	1,0	-0,3
Part. Naz. Pens.	—	—	9.091	1,8	+1,8
Totali	503.615	100,0	503.775	100,0	

TAB. 35 - Marche - Senato della Repubblica 1979-1983.

Gruppi	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti	%	Voti	%	
DC	334.444	39,4	292.797	34,4	-5,0
PCI	330.767	39,0	325.435	38,2	-0,8
PSI	71.537	8,4	83.163	9,8	+1,4
MSI-DN	31.609	3,7	43.897	5,2	+1,5
DN-CD	2.452	0,3	—	—	-0,3
PSDI	25.164	3,0	24.965	2,9	-0,1
PRI	29.932	3,5	38.191	4,5	+1,0
PLI	8.294	1,0	13.518	1,6	+0,6
Dem. Pro.	—	—	7.011	0,8	+0,8
Part. Rad.	13.991	1,7	9.705	1,1	-0,6
Part. Naz. Pens.	—	—	12.313	1,4	+1,4
Lista Trieste	—	—	800	0,1	+0,1
Totali	848.190	100,0	851.795	100,0	

TAB. 36 - Lazio - Senato della Repubblica 1979-1983.

Gruppi	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti	%	Voti	%	
DC	449.907	16,1	389.416	14,0	-2,1
DC (*)	578.661	20,7	458.369	16,4	-4,3
PCI	864.022	30,9	844.017	30,3	-0,6
PSI	245.380	8,8	275.361	9,9	+1,1
MSI-DN	250.056	8,9	299.658	10,8	+1,9
DN-CD	15.036	0,5	—	—	-0,5
PSDI	104.739	3,8	126.280	4,5	+0,7
PRI	101.452	3,6	131.056	4,7	+1,1
PLI	62.538	2,2	86.625	3,1	+0,9
Dem. Pro.	—	—	26.964	1,0	+1,0
Part. Rad.	124.305	4,5	78.671	2,8	-1,7
Part. Naz. Pens.	—	—	55.548	2,0	+2,0
Un. Pens. Pens. It.	—	—	8.167	0,3	+0,3
Lista di Lotta	—	—	6.821	0,2	+0,2
Totali	2.796.096	100,0	2.786.953	100,0	

(*) v. la nota alla tab. del Piemonte.

TAB. 37 - *Abruzzo - Senato della Repubblica 1979-1983.*

Gruppi	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti	%	Voti	%	
DC	312.667	46,3	292.608	42,6	-3,7
PCI	213.670	31,7	209.583	30,5	-1,2
PSI	56.568	8,4	74.970	10,9	+2,5
MSI-DN	39.773	5,9	49.642	7,2	+1,3
DN-CD	2.751	0,4	—	—	-0,4
PSDI	15.695	2,3	17.445	2,5	+0,2
PRI	13.577	2,0	—	—	-2,0
PLI	6.599	1,0	—	—	-1,0
PLI-PRI	—	—	19.651	2,9	+2,9
Part. Rad.	11.175	1,7	9.364	1,4	-0,3
Part. Naz. Pens.	—	—	12.817	1,9	+1,9
Lista TS-PPPIU	—	—	845	0,1	+0,1
Fiore Marg.	2.056	0,3	—	—	-0,3
Totali	674.531	100,0	686.925	100,0	

TAB. 38 - *Molise - Senato della Repubblica 1979-1983.*

Gruppi	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti	%	Voti	%	
DC	95.295	55,4	94.905	56,0	+ 0,6
PCI	39.280	22,8	—	—	-22,8
PSI	12.716	7,4	—	—	-7,4
Rinnovam. Molise (PCI-PSI)	—	—	33.595	19,8	+19,8
MSI-DN	9.977	5,8	12.261	7,2	+1,4
DN-CD	663	0,4	—	—	-0,4
PSDI	4.311	2,5	7.634	4,5	+ 2,0
PRI	3.876	2,3	5.451	3,2	+ 0,9
PLI	3.512	2,0	5.380	3,2	+ 1,2
Dem. Procl.	—	—	6.730	4,0	+ 4,0
Part. Rad.	2.430	1,4	3.636	2,1	+ 0,7
Totali	172.060	100,0	169.592	100,0	

TAB. 39 - *Campania - Senato della Repubblica 1979-1983.*

Gruppi	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti	%	Voti	%	
DC	732.913	29,2	653.340	25,6	-3,6
DC (*)	252.021	10,0	183.829	7,2	-2,8
PCI	657.744	26,2	652.475	25,5	-0,7
PSI	255.731	10,2	314.189	12,3	+2,1
MSI-DN	270.900	10,8	359.973	14,1	+3,3
DN-CD	32.807	1,3	—	—	-1,3
PSDI	118.204	4,7	132.441	5,2	+0,5
PRI	100.214	4,0	96.662	3,8	-0,2
PLI	38.958	1,5	62.124	2,4	+0,9
Dem. Procl.	—	—	24.797	1,0	+1,0
Part. Rad.	—	—	41.134	1,6	+1,6
Part. Rad.-N. Sin. Un.	52.679	2,1	—	—	-2,1
Part. Naz. Pens.	—	—	29.201	1,1	+1,1
Lista TS-PPPIU	—	—	6.423	0,2	+0,2
Totali	2.512.171	100,0	2.556.588	100,0	

(*) v. la nota alla tab. del Piemonte.

TAB. 40 - *Puglia - Senato della Repubblica 1979-1983.*

Gruppi	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti	%	Voti	%	
DC	776.234	41,5	642.072	33,4	-8,1
PCI	518.333	27,7	512.715	26,7	-1,0
PSI	198.106	10,6	267.658	13,9	+3,3
MSI-DN	186.761	10,0	236.850	12,3	+2,3
DN-CD	10.144	0,5	—	—	-0,5
PSDI	87.805	4,7	107.620	5,6	+0,9
PRI	41.991	2,3	62.514	3,3	+1,0
PLI	24.485	1,3	32.782	1,7	+0,4
Part. Rad.	—	—	20.348	1,1	+1,1
Part. Rad.-N. Sin. Un.	26.990	1,4	—	—	-1,4
Part. Naz. Pens.	—	—	37.979	2,0	+2,0
Totali	1.870.849	100,0	1.920.538	100,0	

TAB. 41 - Basilicata - Senato della Repubblica - 1979-1983.

Gruppi	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti	%	Voti	%	
DC	133.837	44,6	132.061	43,4	-1,2
PCI	87.109	29,0	91.099	30,0	+1,0
PSI	38.176	12,7	35.184	11,6	-1,1
MSI-DN	18.434	6,2	20.189	6,6	+0,4
PSDI	12.007	4,0	14.494	4,8	+0,8
PRI	3.306	1,1	4.485	1,5	+0,4
PLI	3.179	1,1	2.784	0,9	-0,2
Part. Rad.	—	—	2.505	0,8	+0,8
Part. Rad.-N. Sin. Un.	3.902	1,3	—	—	-1,3
Lista TS-PPPU	—	—	1.313	0,4	+0,4
Totali	299.950	100,0	304.114	100,0	

TAB. 42 - Calabria - Senato della Repubblica 1979-1983.

Gruppi	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti	%	Voti	%	
DC	368.625	40,3	324.930	34,6	-5,7
PCI	260.501	28,5	278.020	29,6	+1,1
PSI	139.062	15,2	154.278	16,4	+1,2
MSI-DN	84.217	9,2	100.483	10,7	+1,5
DN-CD	3.261	0,4	—	—	-0,4
PSDI	22.865	2,5	—	—	-2,5
PRI	12.633	1,4	—	—	-1,4
PLI	6.152	0,7	—	—	-0,7
PLI-PRI-PSDI	—	—	47.801	5,1	+5,1
Dem. Prolet.	—	—	6.918	0,7	+0,7
Part. Rad.	—	—	9.064	1,0	+1,0
Part. Rad.-N. Sin. Un.	12.444	1,4	—	—	-1,4
Part. Naz. Pens.	—	—	18.410	1,9	+1,9
Part. Pop. Calab.	4.009	0,4	—	—	-0,4
Totali	913.769	100,0	939.904	100,0	

TAB. 43 - Sicilia - Senato della Repubblica 1979-1983.

Gruppi	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti	%	Voti	%	
DC	934.772	40,3	771.661	33,0	-7,3
PCI	519.190	22,4	531.017	22,7	+0,3
PSI	260.693	11,2	313.737	13,4	+2,2
MSI-DN	225.356	9,7	281.346	12,1	+2,4
DN-CD	31.429	1,4	—	—	-1,4
PSDI	127.759	5,5	127.182	5,4	-0,1
PRI	116.287	5,0	128.600	5,5	+0,5
PLI	49.415	2,1	85.039	3,6	+1,5
Dem. Prolet.	—	—	20.008	0,9	+0,9
Part. Rad.	—	—	27.471	1,2	+1,2
Part. Rad.-N. Sin. Un.	54.327	2,3	—	—	-2,3
Part. Naz. Pens.	—	—	34.818	1,5	+1,5
Lista Trieste	—	—	6.726	0,3	+0,3
Part. Ben. Civ.	1.072	0,1	—	—	-0,1
Mov. AVE	455	—	—	—	—
Fr. Naz. Sic.	—	—	8.091	0,4	+0,4
Totali	2.320.755	100,0	2.335.702	100,0	

TAB. 44 - Sardegna - Senato della Repubblica 1979-1983.

Gruppi	1979		1983		Differenza % 1983-1979
	Voti	%	Voti	%	
DC	301.261	39,6	260.934	33,0	-6,6
PCI	244.427	32,1	241.309	30,5	-1,6
PSI	71.999	9,5	87.344	11,1	+1,6
MSI-DN	51.372	6,8	57.806	7,3	+0,5
DN-CD	5.443	0,7	—	—	-0,7
PSDI	23.406	3,1	—	—	-3,1
PRI	13.496	1,8	—	—	-1,8
PLI	11.078	1,4	—	—	-1,4
PLI-PRI-PSDI	—	—	49.114	6,2	+6,2
Part. Rad.	16.417	2,2	11.515	1,5	-0,7
P.S. d'Az.	15.766	2,1	76.669	9,7	+7,6
Lista TS-UDP	—	—	5.675	0,7	+0,7
Nuova Sin. Sarda	5.512	0,7	—	—	-0,7
Totali	760.177	100,0	790.366	100,0	

Tab. 45 - Valle d'Aosta - Elezioni regionali 1978-1983.

Liste		Regionali 1978		Regionali 1983		Differenze 1983-1978		Regionali 1983 - Politiche 1983	
		Voti validi	%	Seggi	Voti validi	%	Seggi	%	Seggi
Totali									
DC	15.723	21,2	7	7	15.973	21,1	7	7	-0,1
PCI	14.442	19,5	7	7	13.563	17,9	6	6	-1,6
PSI	2.648	3,6	1	1	5.900	7,8	3	3	+4,2
MSI-DN	949	1,3	—	—	1.474	2,0	1	1	+0,7
DN-CD	205	0,3	—	—	—	—	—	—	-0,3
PSDI	1.543	2,1	1	1	2.417	3,2	1	1	+1,2
PRI	1.395	1,9	1	1	1.905	2,5	1	1	+0,6
PLI	—	—	—	—	2.263	3,0	1	1	+3,0
Dem. Prolet.	1.454	2,0	1	1	—	—	—	—	-2,0
Nuova Sinistra	—	—	—	—	1.661	2,2	1	1	+2,2
Ind.	1.318	1,8	1	1	—	—	—	—	-1,8
Un. Valdostane	18.318	24,7	9	9	20.493	27,1	9	9	+2,4
Altern. Rad.	976	1,3	—	—	—	—	—	—	-1,3
Art. Comm. Vald.	1.118	1,5	1	1	1.239	1,7	1	1	+0,2
Ecol. Vald.	559	0,8	—	—	—	—	—	—	-0,8
Dem. Pop.	8.702	11,8	4	—	—	—	—	—	—
Un. Vald. Pop.	2.316	3,1	1	—	—	—	—	—	—
Dem. Pop.-UVP	—	—	—	—	7.889	10,4	4	—	-4,5
Liste Zona Franca	—	—	—	—	850	1,1	—	—	+1,1
Aut. Soc.	1.960	2,6	1	—	—	—	—	—	-2,6
Raggr. Op. Soc.	389	0,5	—	—	—	—	—	—	-0,5
Totali									
	74.015	100,0	35	35	75.627	100,0	35	35	

Tab. 46 - Friuli-Venezia Giulia - Elezioni regionali 1978-1983, e confronti regionali 1983 - politiche 1983.

Liste		Regionali 1978		Regionali 1983		Differenze 1983-1978		Regionali 1983 - Politiche 1983	
		Voti validi	%	Seggi	Voti validi	%	Seggi	%	Seggi
Totali									
DC	332.684	39,6	26	26	290.713	34,2	23	-5,4	-3
PCI	182.845	21,8	14	14	184.480	21,7	14	-0,1	=
PSI	79.656	9,5	5	5	96.078	11,3	7	+1,8	+2
MSI-DN	35.084	4,2	2	2	46.309	5,5	3	+1,3	+1
DN-CD	5.383	0,6	—	—	—	—	—	-0,6	=
PSDI	41.979	5,0	3	3	48.311	5,7	3	+0,7	=
PRI	19.716	2,3	1	1	39.810	4,7	3	+2,4	+2
PLI	10.575	1,3	1	1	18.353	2,2	1	+0,9	=
PDUP	11.228	1,3	1	1	—	—	—	-1,3	-1
Dem. Prolet.	11.184	1,3	1	1	12.893	1,5	1	+0,2	=
Part. Rad.	3.343	0,4	—	—	—	—	—	-0,4	=
Mov. Ind. T.L.T.	4.048	0,5	—	—	3.816	0,5	—	=	=
Liste per Trieste	54.682	6,5	4	4	48.500	5,7	4	-0,8	=
Part. Naz. Pens.	—	—	—	—	4.014	0,5	—	+0,5	=
Un. Slov.	9.481	1,1	1	1	10.465	1,2	1	+0,1	=
Mov. Friuli	38.238	4,6	2	2	36.821	4,3	2	-0,3	=
Legg. Com. Riv.	—	—	—	—	631	0,1	—	+0,1	=
Mov. Verde-Un. L. Civ.	—	—	—	—	6.118	0,7	—	+0,7	=
Liste per l'Altern.	—	—	—	—	1.909	0,2	—	+0,2	=
Totali									
	840.126	100,0	61	61	849.221	100,0	62	+1	

Tab. 47 - Riepilogo generale delle elezioni provinciali 1983 e confronti con le precedenti provinciali e con le elezioni politiche 1983 (Provincie di Pavia, Ravenna, Gorizia e Viterbo).

Liste	Precedenti provinciali				Provinciali 1983				Differenze 1983				Elezioni politiche 1983				Differenze politiche 1983			
	Voti validi	%	Seggi		Voti validi	%	Seggi		%	Seggi		%	Voti validi	%	Seggi		%	Seggi		%
Totale	297.940	32,7	37	244.090	27,0	31	37	27,0	31	37	27,0	31	259.838	28,2	6	259.838	28,2	6	259.838	28,2
DC	359.518	39,4	45	358.923	39,7	45	45	39,7	45	45	39,7	45	357.444	38,8	10	357.444	38,8	10	357.444	38,8
PSI	83.427	9,1	10	102.538	11,4	12	12	11,4	12	12	11,4	12	92.825	10,1	2	92.825	10,1	2	92.825	10,1
MSI-DN	37.679	4,1	4	49.078	5,4	6	6	5,4	6	6	5,4	6	49.759	5,4	2	49.759	5,4	2	49.759	5,4
PSDI	4.026	0,4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
PN	31.604	3,5	4	37.619	4,2	4	4	4,2	4	4	4,2	4	31.370	3,4	—	31.370	3,4	—	31.370	3,4
PLI	50.657	5,6	6	67.091	7,4	8	8	7,4	8	8	7,4	8	63.661	6,9	—	63.661	6,9	—	63.661	6,9
PDUP	10.730	1,2	1	25.315	2,8	1	1	2,8	1	1	2,8	1	21.894	2,4	—	21.894	2,4	—	21.894	2,4
Dem. Pro.	6.747	0,7	—	9.455	1,0	—	—	1,0	—	—	—	—	9.702	1,1	—	9.702	1,1	—	9.702	1,1
Dem. Pro.-Lista Civ.	1.804	0,2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Part. Rad.	6.110	0,6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lista per Trieste	—	—	—	2.101	0,2	—	—	0,2	—	—	—	—	18.619	2,0	—	18.619	2,0	—	18.619	2,0
Part. Naz. Pens.	—	—	—	2.238	0,3	—	—	0,3	—	—	—	—	7.514	0,8	—	7.514	0,8	—	7.514	0,8
Altre Liste	5.880	0,6	1	5.211	0,6	1	1	0,6	1	1	0,6	1	6.408	0,7	—	6.408	0,7	—	6.408	0,7

Tab. 48 - Riepilogo generale delle elezioni comunali nei capoluoghi (Pavia, Belluno, Pordenone, Ravenna, Siena, Ancona e Novara) e confronti con le precedenti comunali e con le elezioni politiche 1983.

Liste	Precedenti comunali				Comunali 1983				Differenze 1983				Elezioni politiche 1983				Differenze politiche 1983			
	Voti validi	%	Seggi		Voti validi	%	Seggi		%	Seggi		%	Voti validi	%	Seggi		%	Seggi		%
Totale	125.842	30,5	106	105.555	25,7	91	106	25,7	91	106	25,7	91	103.802	25,0	15	103.802	25,0	15	103.802	25,0
DC	148.492	36,0	112	140.297	34,2	104	112	34,2	104	112	34,2	104	147.605	35,5	8	147.605	35,5	8	147.605	35,5
PSI	46.288	11,2	37	53.456	13,1	42	37	13,1	42	37	13,1	42	44.518	10,7	5	44.518	10,7	5	44.518	10,7
MSI-DN	13.068	3,2	8	16.317	4,0	10	8	4,0	10	8	4,0	10	20.705	5,0	2	20.705	5,0	2	20.705	5,0
PN-CD	764	0,2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
PSDI	18.295	4,4	15	24.236	5,9	20	15	5,9	20	15	5,9	20	16.869	4,0	5	16.869	4,0	5	16.869	4,0
PLI	35.608	8,6	23	43.353	10,6	29	23	10,6	29	23	10,6	29	44.310	10,7	6	44.310	10,7	6	44.310	10,7
PDUP	9.969	2,4	4	13.682	3,3	9	4	3,3	9	4	3,3	9	14.140	3,4	5	14.140	3,4	5	14.140	3,4
Dem. Pro.	2.436	0,6	1	1.346	0,3	1	1	0,3	1	1	0,3	1	—	—	—	—	—	—	—	—
Part. Rad.	1.104	0,3	—	2.869	0,7	—	—	0,7	—	—	—	—	5.421	1,3	2	5.421	1,3	2	5.421	1,3
Miste di Sinistra	6.395	1,6	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lista per Trieste	—	—	—	2.126	0,5	1	1	0,5	1	1	0,5	1	9.542	2,3	1	9.542	2,3	1	9.542	2,3
Ind.	1.023	0,2	—	398	0,1	—	—	0,1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Altre Liste	3.448	0,8	2	5.144	1,3	3	2	1,3	3	2	1,3	3	8.694	2,1	1	8.694	2,1	1	8.694	2,1

TAB. 49 - Riepilogo generale delle elezioni comunali con sistema proporzionale negli altri comuni, e confronti con le comunali precedenti (n. 379 comuni).

Liste	Precedenti comunali		Comunali 1983		Differenze comunali 1983 Precedenti comunali	
	Voti validi	% Seggi	Voti validi	% Seggi	% Seggi	% Seggi
DC	1.343.185	41,5	4.292	37,5	3.982	-4,0 — 310
PCI	859.169	26,5	2.522	876.820	25,3	2.476 — 46
PSI	451.508	13,9	1.358	551.490	15,9	1.618 + 2,0 + 250
MSI-DN	144.518	4,5	302	172.649	5,0	337 + 0,5 + 35
DN-CD	10.721	0,3	8	—	—	-0,3 — 8
PSDI	169.242	5,2	377	210.667	6,1	487 + 0,9 + 110
PRI	105.322	3,3	217	152.431	4,4	325 + 1,1 + 108
PLI	39.194	1,2	44	55.392	1,6	92 + 0,4 + 48
PPST	1.603	0,1	29	1.957	0,1	29 = =
PPPT	3.498	0,1	19	4.528	0,1	26 = + 7
PDUP	3.551	0,1	3	3.624	0,1	4 = + 1
Dem. Prol.	17.249	0,5	23	17.517	0,5	24 = + 1
Dem. Prol.-L.C.	409	—	—	—	—	—
Part. Rad.	564	—	—	—	—	—
DC-PSI	3.054	0,1	16	823	—	3 -0,1 — 13
PSI-PSDI	—	—	—	359	—	1 — + 1
PSDI-PRI	1.237	—	1	622	—	2 = + 1
PCI-PSI	696	—	2	87	—	1 = 2
PLI-PSDI	206	—	—	1.053	—	1 = + 1
PLI-PRI	287	—	1	4.803	0,1	7 + 0,1 + 6
Miste Centro Sin.	5.285	0,2	23	19.562	0,6	69 + 0,4 + 46
Miste di Sinistra	4.209	0,1	17	4.009	0,1	18 = + 1
Miste di Centro	4.121	0,1	14	2.976	0,1	8 = 6
Lista per Trieste	—	—	—	832	—	—
Eterogenee	45.593	1,4	179	36.087	1,1	131 -0,3 — 48
Ind.	11.896	0,4	35	27.405	0,8	68 + 0,4 + 33
P. S. d'Az.	2.070	0,1	4	9.587	0,3	23 + 0,2 + 19
Part. Naz. Pens.	—	—	—	800	—	—
Altre liste	12.480	0,4	18	10.020	0,3	23 -0,1 + 5
Totali	3.240.867	100,0	9.504	3.463.648	100,0	9.754 + 250

TAB. 50 - Comuni inferiori a 5.000 abitanti. Maggioranze consiliari e seggi nelle elezioni comunali del 26 giugno 1983 e raffronti con le elezioni precedenti.

Comuni per i quali è possibile un raffronto		Situazione precedente (692 Comuni)		Elezioni del 26-6-1983 (692 Comuni)		Maggioranze consiliari (702 Comuni)	
		Maggioranze consiliari Seggi		Maggioranze consiliari Seggi		Maggioranze consiliari Seggi	
DC	355	5.171	304	4.630	306	4.678	3
PCI	25	563	26	550	26	550	2
PSI	15	257	26	415	26	415	2
MSI-DN	1	38	2	43	2	43	2
PSDI	6	98	4	96	4	96	2
PLI	1	28	—	—	—	—	—
PDUP	—	—	—	—	—	—	—
DC-PPPT	1	12	1	15	1	15	1
Miste di Centro Sin.	66	1.038	94	1.450	96	1.490	1
Miste di Sinistra	80	1.499	81	1.374	83	1.415	1
Miste di Centro Sin.	123	2.111	129	2.102	133	2.173	1
Ind.	6	114	10	182	10	182	1
Un. Pop.	1	21	—	—	—	—	—
Unità Popolare	—	—	—	—	—	—	—
Sinistra Un.	—	3	7	147	7	147	7
Un. Vald.	2	20	2	24	2	24	2
PPPT	1	8	—	3	—	—	—
Totale	692	11.116	692	11.126	702	11.326	709
Comuni che precedentemente adottavano il sistema proporzionale							
Comuni senza maggioranza	—	—	—	—	—	—	—
Comuni che precedentemente adottavano il sistema proporzionale	—	—	—	—	—	—	—
Totale Comuni	—	—	—	—	—	—	—

NOTIZIARIO



Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo

In occasione del recente Convegno della Società Italiana di Statistica svoltosi a Trieste il 21-23 Aprile '83, Renato Curatolo presentò la relazione introduttiva della sessione dedicata al sistema delle statistiche dell'occupazione in Italia.

Si trattò dell'ultimo Suo lavoro giacché, dopo alcuni giorni, la mattina del 9 Maggio la morte Lo coglieva ancora nel pieno della Sua attività mentre era impegnato alla sistemazione del materiale del Convegno per la pubblicazione degli Atti.

Renato Curatolo era arrivato in età non più giovanissima all'insegnamento universitario. Tra la conclusione degli studi medi ed il conseguimento della laurea aveva infatti vissuto una interessante esperienza come funzionario del Ministero del Lavoro, una esperienza che Lo aveva notevolmente arricchito sul piano umano e che Egli seppe mettere pienamente a frutto nella Sua successiva attività di docente Universitario.

E' notevole infatti, sia in termini di numero di scritti che di qualità, la produzione scientifica di Curatolo che fa riferimento alle problematiche statistiche nell'ambito della pubblica amministrazione, o comunque ad essa prevalentemente legate: da quelle del *mercato del lavoro* (che Egli approfondì fino ad elaborare un vero e proprio « sistema » delle statistiche del lavoro) a quelle relative all'*organizzazione statistica pubblica*, tema sul quale numerosi sono gli scritti; dall'approfondimento dei problemi di natura statistica connessi con la *programmazione*, soprattutto nel campo dei fenomeni sociali, alle problematiche relative agli *indicatori sociali*, sulle quali impegnò per alcuni anni l'Istituto di Statistica da Lui

diretto e dove pervenne a risultati di grande rilievo anche sul piano operativo nell'ambito della Regione Toscana.

Il lavoro sugli « Indicatori sociali per la Toscana », pubblicato nel 1979, rappresenta uno dei suoi maggiori contributi, soprattutto per i risvolti operativi implicati nell'ambito della programmazione regionale. Ma di problemi regionali e di programmazione Renato Curatolo, tra i primi in Italia, se ne è occupato quando le regioni dovevano ancora essere costituite, e di ciò ne sono testimonianza, tra l'altro, i due volumi sui « Problemi sociali della Toscana nell'ambito della programmazione regionale » apparsi nel 1970.

L'impegno profuso da Renato Curatolo nell'affrontare i problemi regionali della Toscana non si limita ai contributi sopra citati; sarebbe troppo lungo procedere ad una loro elencazione ma è doveroso riferire almeno della sua attività nell'IRPET e nel Gruppo per lo Studio del Comportamento Elettorale in Toscana.

Chiamato a far parte del Comitato Scientifico dell'IRPET nel 1976 e riconfermato nel 1982 ha dato un contributo di grande rilievo allo sviluppo dell'attività di ricerca dell'Istituto stesso, con un apporto nel quale si sono fuse le Sue doti di rigore e di concretezza e le profonde conoscenze nella realtà toscana.

Esperto di statistiche sociali, Curatolo ha seguito, in particolare, i lavori dell'IRPET nel campo dell'informazione socio-sanitaria, dalla ricerca nell'osservatorio epidemiologico regionale al progetto di sperimentazione del sistema informativo per il distretto sanitario con l'apertura agli ap-procci più innovativi.

Membro del Gruppo per lo Studio del Comportamento Elettorale in Toscana fino dai primi anni settanta, da quando, cioè, il Gruppo assunse la sua attuale fisionomia, Renato Curatolo, oltre che animatore del Gruppo stesso, costituì (come sempre) un punto di riferimento costante per gli altri membri. Fautore e promotore di iniziative delle quali il tempo ha permesso di apprezzare la grande portata, fu tra i sostenitori dell'importanza di dare vita ad un filone di studi focalizzato sull'ambito territoriale toscano, la cui concretizzazione è costituita dai « Quaderni dell'osservatorio elettorale ».

Anche se nessuno degli studi pubblicati sulla Rivista porta la sua firma non è privo di significato il fatto che il primo articolo apparso sul numero 1 della Rivista è di una sua allieva. Molti lavori furono poi da lui sollecitati e ispirati; l'improvvisa scomparsa ha impedito la pubblicazione di una monografia sull'astensionismo elettorale a cui stava da tempo lavorando.

Ma riferire della sola attività inerente alle problematiche regionali sarebbe tralasciare una parte notevole del Suo impegno scientifico. Tale impegno fu infatti profuso anche nella partecipazione attiva ai lavori di

Comitati, Commissioni e Società scientifiche. La Sua attività per la SIS (Società Italiana di Statistica) è a tutti nota: presidente della Commissione Scientifica su « L'organizzazione dei servizi statistici pubblici » fu relatore generale, oltre che alla Tavola rotonda sull'Organizzazione dei servizi statistici pubblici (Pavia 1981) e alla Sessione sulle statistiche del mercato del lavoro (Trieste 1983), alla XXVII Riunione Scientifica sul tema degli « Indicatori Sociali » (Palermo 1972) al Convegno su « L'Organizzazione dei censimenti 1981 nella prospettiva della riforma dell'organizzazione statistica nazionale » (Firenze 1979), e alla XXX Sessione (Trento 1978) presiedette la riunione su « L'Organizzazione Statistica pubblica ».

La curiosità intellettuale, lo scrupolo scientifico, l'impegno civile di Renato Curatolo hanno rappresentato e rappresentano ancora una lezione indimenticabile per gli studenti, i ricercatori, i colleghi e per quanti hanno avuto occasione di incontrarlo.

ATTIVITÀ DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO ELETTORALE

23 marzo 1983 - Nell'Aula Magna della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Firenze, incontro con Jacques Joly, professore dell'Università di Scienze sociali di Grenoble. Tema dell'incontro: «Le comportement electoral des grandes villes françaises. Resultats des élections de mars 1983». Il testo della conferenza, rivisto e ampliato dall'autore, apparirà in forma di saggio sul prossimo numero dei *Quaderni*.

10 giugno 1983 - Partecipazione alla riunione di studio organizzata dalla Società italiana di studi elettorali in occasione della ricorrenza dei trent'anni della legge elettorale del 1953. La riunione si è svolta nell'Aula Magna della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Firenze. Due le relazioni introduttive: «I premi di maggioranza e altri correttivi alla proporzionale nel dibattito del periodo costituente, 1945-1948», svolta dal prof. Ernesto Bettinelli dell'Università di Pavia e «Equilibri politici e tecniche istituzionali nella riforma elettorale del 1953», svolta dal prof. Orazio M. Petracca dell'Università di Salerno.

La relazione di Ernesto Bettinelli compare sotto forma di saggio in questo stesso numero dei *Quaderni*.

24-28 giugno 1983 - Partecipazione e collaborazione al Servizio elettorale della Regione, in occasione delle elezioni anticipate del 26-27 giugno per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica.

Hanno partecipato i seguenti componenti del Gruppo dell'Osservatorio: Giuliano Bianchi, Mario Caciagli, Bruno Chiantotto, Carlo Da Pozzo, Mario Gabelli, Paolo Giovannini e Maria Tina Mosello. Era presente, in qualità di invitato, Julian Santamaria dell'Università Complutense di Madrid e direttore del Centro di Investigaciones Sociológicas.

I membri del Gruppo hanno provveduto alla redazione della prima interpretazione dei risultati elettorali in Toscana a corredo della speciale pubblicazione edita nella mattina del 28 giugno dalla Giunta Regionale.

Nel corso del Servizio sono stati effettuati interventi televisivi sia sulla 3^a rete della Rai che sull'emittente locale che, in collegamento diretto con il Sedd, diffondeva i risultati della Toscana.

Il gruppo di studio

Il Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana, promosso dalla Giunta Regionale di intesa e con la collaborazione dell'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET), alla cui cura è affidata la serie di questi QUADERNI dell'OSSERVATORIO ELETTORALE, ha iniziato la sua attività nel gennaio 1977.

L'adesione al Gruppo è aperta a tutti gli studiosi ed esperti della materia elettorale che intendono collaborare attivamente all'approfondimento multidisciplinare delle ricerche.

Alla data odierna, fanno parte del Gruppo:

Paolo BAGLIONI - Coordinatore dell'area Informazione Economico-Sociale dell'IRPET
Pier Luigi BALLINI - Associato di Storia moderna presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Giuseppe BARBIERI - Ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Firenze

Enzo BARGIACCHI - Esperto Dip.to SEDD - Regione Toscana

Marta BARNINI - Assistente statistica Dip.to SEDD - Regione Toscana

Nilo BARONI - Esperto Coordinatore del Dip.to SEDD - Regione Toscana

Barbara BARTOLINI - Ricercatrice presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna

Stefano BARTOLINI - Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze

Gianfranco BETTIN - Straordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Giuliano BIANCHI - Direttore dell'IRPET

Andrea BUCCIARELLI - Esperto in Statistica Dip.to SEDD - Regione Toscana

Mario CACIAGLI - Straordinario di Sociologia Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Catania

Romolo CAMAITI - Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Giurisprudenza - Università di Siena

Roberto CARROCCI - Ricercatore presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna

Luciano CAVALLI - Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Bruno CHIANDOTTO - Straordinario di Statistica presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze

Margherita CIACCI - Incaricata di Sociologia Generale presso la Scuola di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze

Marco COSTA - Associato di Geografia Economica presso la Facoltà di Lettere - Università di Pisa

Carlo DA POZZO - Straordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere - Università di Pisa
 Paolo DOCCIOLI - Incaricato di Geografia Politica ed Economica presso la Scuola di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze
 Mario GABELLI - già responsabile dell'Osservatorio Elettorale permanente del Dip.to SEDD - Regione Toscana
 Paolo GIOVANNINI - Associato di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Alberto MARRADI - Straordinario di Metodologia delle Scienze Politiche - Università di Bologna.
 Luciano PORESTÀ - Associato di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Pisa
 Sandro SADOCCHI - Associato di Statistica della Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Alberto SPREAFICO - Ordinario di Scienza della Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Maria TINACCI MOSSELLO - Associata di Geografia Politica ed Economica presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Carlo TULLIO-ALTAN - Ordinario di Antropologia Culturale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Trieste

N.B. - Eventuali ulteriori adesioni possono essere proposte all'assemblea tramite uno qualsiasi dei componenti del Gruppo

APPUNTAMENTI ELETTORALI IN TOSCANA (DOPO IL 20 GIUGNO 1976)

28 novembre 1976:	Elezioni Circozionali nei Comuni di Firenze e di AREZZO.
6 febbraio 1977:	Elezioni Comunali di PRATOVECCHIO (Ar).
12 giugno 1977:	Elezioni Circozionali nei Comuni di LIVORNO e di CORTONA (Ar).
11 dicembre 1977:	Elezioni per i 9 Consigli Scolastici Provinciali e per i 52 Consigli Scolastici Distrettuali della Toscana.
14 maggio 1978:	Elezioni Comunali di CASTIGLION FIBOCCHI, CASTIGLION FIORENTINO, MONTEVARCHI, ORTIGNANO, RAGGIOLO e TALLA (Ar); CARMIGNANO e POGGIO A CAIANO (Fi); ORBETELLO (Gr); CAPOLIVERI e RIO MARINA (Li); COREGLIA ANTELMINELLI, PIETRA-SANTA e PIEVE FOSCIANA (Lu); FAUGLIA, LARI, ORCIANO PISANO, SANTA LUCE e VECCHIANO (Pi); CHIUSI (Si). Elezioni circozionali nei comuni di MONTEVARCHI (Ar) e ORBETELLO (Gr).
11 giugno 1978:	Referendum abrogativo delle leggi 2.V.1974, n. 195 (Finanziamento dei partiti) e 22.V.1975, n. 152 (Ordine pubblico).
3-4 giugno 1979:	Elezioni generali per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica - Elezioni Comunali di CARMIGNANO (Fi), ALTOPASCIO (Lu), MARCIANA MARINA (Li), SEMPRONIANO (Gr) e SIENA.
10 giugno 1979:	Elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento Europeo.
8-9 giugno 1980:	Elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale, dei Consigli Provinciali, Comunali e delle Circozioni nei maggiori Comuni toscani.
17 maggio 1981:	Referendum abrogativi di: D.G. 15.XII.1979 n. 625; art. 17 comma 1 n. 2 e 22 Codice penale; art. 32 comma terzo T.U. delle leggi di pubblica sicurezza; abrogazione parziale L. 22, V. 1978 n. 194 promosso dal partito radicale; abrogazione parziale L. 22, V. 1978 n. 194 promosso dal movimento per la Vita.
21 giugno 1981:	Elezioni Comunali di PORTOFERRAIO (Li)
6 giugno 1982:	Elezioni Comunali di PRATOVECCHIO (Ar)
26-27 giugno 1983:	Elezioni generali per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica - Elezioni Comunali di CASTIGLION FIORENTINO, MONTEVARCHI, CASTIGLION FIBOCCHI, OR-

TIGNANO RAGGIOLO e TALLA (Ar); CARMIGNANO e POGGIO A CAIANO (Fi); ORBETELLO, SCANSANO e SEMPRONIANO (Gr); CAPOLIVERI, MARCIANA MARINA e RIO MARINA (Li); ALTOPASCIO, COREGLIA ANTELMINELLI, PIETRASANTA e PIEVE FOSCIANA (Lu); LARI, SANTA MARIA A MONTE, VECCHIANO, FAUGLIA, ORCIANO PISANO e SANTA LUCE (Pi); PESCIA (Po); CHIUSI e SIENA (Si).

La documentazione statistica relativa alle elezioni di cui sopra è disponibile e consultabile presso l'Archivio dell'Osservatorio Elettorale, Dipartimento SEDD della Regione Toscana, via di Novoli, 26 - FIRENZE.

SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

Leio LACORIO - Presentazione.

Comitato Scientifico - Introduzione.

Marta BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra* - Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross-sections* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

Vittorio FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (appendici A, B e C).

Alberto SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi prelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)* - Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

Alberto MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI, DC e PSI in Toscana negli anni Settanta* - Introduzione - Firenze - Pistoia - Arezzo - Massa-Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommario.

Barbara BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)* - Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia Proletaria - Conclusioni - Sommario.

Celso GHINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo* - Riassunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

MARIO CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna* - Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio - Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi *cleavages*? - Risultati elettorali e sistema partitico - Sommario.

SANDRO SADCCHI - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)* - Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

GIUSEPPE GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale. (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane)* - Alcune caratteristiche del voto dc nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.

Paolo GIOVANNINI e Carlo TRIGLIA - *Base economico sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca* - Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

Bruno CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (Parte prima)* - Introduzione - Problematica generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

GRIBAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti* - Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Campania) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) variazioni dei risultati elettorali (1975-1972 e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione - Aree di consenso al Pci e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

Marta BARNINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale.*

Alberto MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana* - Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riferi-

mazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

Franco CAZZOLA e Giuseppe GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la dc nella Sicilia Occidentale* - Introduzione - Il tasso di preferenza nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto dc.

Umberto CERRONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi.*

Rita PAVSIC - *Il voto in Toscana: Analisi diacronica '76/'79* - Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

Luigi FABBRI e Gianni RICCAMPONI - *Referendum e voto di opinione: Il caso di Padova* - Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante CLUSTER ANALYSIS - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendario - Conclusioni - Appendice.

Josep M. VALLÈS - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme* - Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Les dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i socio-econòmica del vot - Dues observacions sobre el fet immigratori i el vot « nacionalista » - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979.

APPENDICE - Il gruppo di studio - Recensioni ai « Quaderni » - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5.

Antonio AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979* - Tra 1976 e 1979: il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Sime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo.

Bruno CHIANDOTTO e Giovanni MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (Parte seconda)* - Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee - Analisi dei componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame singolo-Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre-quattro gruppi - Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre-quattro gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio k-means di Mac QUEEN: tre gruppi - Criterio di FORGY:

tre gruppi - Criterio k-means di Mac QUEEN: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra partizioni, partizioni incrociate e considerazioni conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia.

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale* - Introduzione - I Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

RICCARDO MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa* - La piana di Pisa ambiente popolazione attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

UMBERTO LA MESA - *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero* - Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza - Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

CELSO GHINI - *La questione del voto degli italiani all'estero*.

Appendice - Il ricordo di Celso Ghini - L'attività del gruppo di studio - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7.

SOMMARIO del n. 9 (luglio 1982)

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale* - II Parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano - Il processo di formazione delle associazioni intercomunali - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunali - Relazioni funzionali e qualità sistematiche delle associazioni intercomunali - Tipologia delle associazioni intercomunali in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunali. Brevi profili - Alcune riflessioni non conclusive - Appendici A, B - Résumé-Abstract - Bibliografia.

RENATO D'AMICO - *Una modalità negativa del « voto di scambio »: l'astensionismo in Sicilia* - L'alto livello di astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: Un schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia,

Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regione siciliana e Province di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali.

Notiziario: L'attività del gruppo di studio - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8.

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

LAURA CARLI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative* - Premessa - Andamento dell'astensionismo - Astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota conclusiva - Résumé - Abstract - Tavole.

GIUSEPPE GANGEMI - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia* - Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - Résumé - Abstract.

ANTONETTE MARZOTTO e GUSTAV SCHACHTER - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South* - The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive sector - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario - Résumé.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia, Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre 1982: trend elettorale.

Notiziario: Attività del gruppo di studio - Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9.